

l'Unità

1€ | Lunedì 21
Settembre 2009 | www.unita.it |
Anno 86 n. 258

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Rabbia, dolore, voglia di chiudersi in se stessi e insieme paura di rimanere soli. Non tocca a «loro» (ai familiari delle vittime) essere lucidi. È un dovere che dovremmo sentire noi tutti. Uniti come italiani, solidali come comunità ai genitori, alle compagne, ai figli. Rosa Calipari, 20 settembre

PAESE IN BILICO

EXTRA DEMOCRAZIA

Intervista a Cohn Bendit
«Berlusconi come Putin
e Chavez: controlla i media
e mobilita la società»

Libertà di stampa
Il rappresentante Osce scrive
al premier: ritiri le querele
Basta criminalizzare i giornalisti

Gli insulti di Brunetta
Il ministro conferma le parole
d'odio contro la sinistra e i media
La destra gli dà manforte

→ ALLE PAGINE 8-11

Simone col basco ma papà non arriva

Italia in lutto Napolitano riceve le salme e stringe
le famiglie. Un dolore composto, dignitoso. Oggi
a San Paolo fuori le mura i funerali → ALLE PAGINE 4-7

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto
il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

SILVIOSTORY La vera storia del Cavaliere. Fiduciarie svizzere, zii e P2: i soci di Silvio → ALLE PAGINE 23-25

**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**L'istante che cambia**

Ogni volta è la prima. Tante bare tornate all'alba a Ciampino, tanti presidenti e ministri, tanti tacchi che battono, tante madri che stringono una foto in cornice, tanti bimbi con il tricolore al collo, tante vedove diritte nei loro abiti semplici in mezzo alla folla di vestiti blu, tanti adolescenti diventati adulti in un momento che rispondono seri alle condoglianze. Ritrovare nella memoria tutte le altre volte non serve. La desolazione è sempre nuova, nuovo ogni volta un dettaglio che ferma il triste film già noto e riporta qui e ora a queste persone, persone che non somigliano a nessuna, sono loro e basta.

Ieri è stato il bambino Simone, due anni. I dieci minuti che hanno travolto la sua esistenza li abbiamo vissuti in diretta tv. A Simone Valente, figlio del sergente Roberto, hanno detto andiamo all'aeroporto a prendere papà. Aveva in testa il basco di suo padre quando è atterrato l'aereo. Indicava l'aeroplano con il dito e rideva dicendo papà. Lo aspettava. Poi sono uscite le bare con le bandiere, poi i militari in divisa. Papà non scendeva. La mamma piangeva, tutti accarezzavano le bare. Papà non arrivava. Poi non è sceso più nessuno. Allora Simone ha cominciato a piangere e ha detto «l'aereo è cattivo, andiamo a casa». Una zia lo ha preso in braccio. Simone non voleva più guardare, voltava la testa e diceva è brutto

andiamo a casa.

Tutti - presidenti e ministri, giornalisti e familiari di altre vittime - hanno visto e pianto il bambino diventato orfano in quell'istante. Poi, al Celio, la processione infinita degli italiani che hanno aspettato ore sotto la pioggia per sfilare davanti alle bare. Le autorità al completo, naturalmente, insieme alla folla. Mancava il presidente del Consiglio, dicono per questioni di protocollo. Non era né a Ciampino né alla Camera ardente. Il repentino rispetto delle regole - una regola, in specie, ignota alla moltitudine e contraria al sentimento comune - lo ha tenuto lontano da Roma, ieri. Sarà certo oggi ai funerali di Stato, in diretta tv.

Non sono settimane facili, del resto, per il premier. La stampa internazionale continua a parlare di «grave soap opera» (Financial Times), di democrazia debole e in pericolo. Di nuovo ieri. Il rappresentante della Osce, organizzazione europea per la sicurezza e la cooperazione, gli ha scritto chiedendogli di ritirare le sue richieste di risarcimento ai giornali: «Criminalizzarli non è una pratica compatibile con la democrazia», dice. Daniel Cohn Bendit, leader francese di Europe ecologie, in un'intervista ad Andrea Carugati: «Da voi è in corso una trasformazione della democrazia in senso extrademocratico. Berlusconi si inserisce in una triade con Putin e Chavez». D'altro canto, aggiunge, la sinistra italiana ripercorre vecchi schemi: serve serve una nuova politica delle alleanze, un orizzonte più ampio. A proposito di alleanze, il capogruppo alla Camera dell'Italia dei Valori Massimo Donadi lancia oggi da queste colonne un appello al Pd: «siamo alleati naturali, costruiamo un'alternativa di governo». È una proposta formale, giunge alla vigilia del congresso, si aspetta una risposta.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Tarantini e lo scandalo sanità
Tutte le trame dei soci di Gianpi**

PAG. 34-35 ■ ITALIA

**Cuba, 500mila al raduno pop
Sul palco anche Jovanotti**

PAG. 41-45 ■ SPORT

**Sampdoria in vetta con Cassano
L'Inter vince, espulso Mourinho**

PAG. 20-21 ■ MONDO

Onu, i dossier vuoti di Berlusconi

PAG. 26 ■ ECONOMIA

Finanziaria, i nodi Sud e sanità

PAG. 34 ■ CULTURE

Bob Wilson porta Orfeo in paradiso

PAG. 37 ■ LIBERI TUTTI

Iraq, caccia grossa contro i gay

PAG. 46 ■ SPORT

Uisp, un gol per battere il disagio**SCRITTORI EMERGENTI**La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (minimo 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (senza limiti di lunghezza).Inviaci i tuoi testi inediti e i tuoi dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro il **9/10/2009**, indicando il riferimento **OTT16**,all'indirizzo: **Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo** oppure tramite e-mail, all'indirizzo: **manoscritti@ilfiloonline.it**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I manoscritti non verranno restituiti.

Per info: **www.ilfiloonline.it** - Tel./Fax 0761344202VISITA IL NOSTRO CATALOGO ON LINE
WWW.ILFILONLINE.IT

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Berlusconi cade? Non ci credo

Me lo ricordo Silvio Berlusconi quando all'inizio del 1995 vide svanire il sogno degli italiani, pochi mesi dopo averlo messo in piedi; sembrava proprio che il suo ingresso trionfale in politica fosse finito lì. E durante tutto quel tempo che passò all'opposizione si continuava a dire che non ce l'avrebbe fatta, che avrebbe abbandonato. Me lo ricordo Silvio Berlusconi in quella puntata di Ballarò dopo la pesante sconfitta elettorale, in cui era imbarazzante e imbarazzato, e in pochissimi giorni era già riuscito a fare pena: lo guardavamo e lo ascoltavamo e arrancava e sproloquiava, e sembrava proprio che non si riprendesse più da quella pochezza.

Dico questo, perché sono attorniato da persone che mi annunciano che è sul punto di dimettersi, di

ritirarsi, di essere spodestato e tradito dai suoi uomini. Dicono: non supera l'autunno, non mangia il panettone, non supera l'inverno. Ecco: non ci credo neanche un po'. Temo che dopo quindici anni di berlusconismo, tutti noi non abbiamo ancora imparato la prima cosa che ci toccava imparare: che quell'uomo non si può misurarlo con la nostra logica politica o anche soltanto con la nostra logica. Che tutto ciò che per noi è effetto che consegue a una causa, non è applicabile a Silvio Berlusconi. Che invece, grazie a un suo modo di pensarsi dentro la politica che è molto diverso, supererà l'autunno e l'inverno e ancora altre stagioni, restando lì dov'è, con tutti i guai che ha e che creerà agli altri.

Ovviamente, spero con tutto il cuore di avere torto. ♦

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

5 risposte da Macsud

Baby sitter del Bangladesh



1 ■ Festa

Oggi è la nostra grande festa della fine del Ramadan. Con la mia associazione Dhuumcaatu abbiamo deciso di pregare in arabo, in bangla (la lingua del Bangladesh) e in italiano, così tutti potevano capire perché eravamo lì. Abbiamo pregato per le vittime di tutti i conflitti, anche per gli italiani uccisi in Afghanistan.

2 ■ Fratelli

Io ero contento, perché stavamo tutti insieme. È bello essere insieme, anche con quelli delle altre religioni. Non è importante essere musulmani, cristiani, induisti o buddhisti: tutti veniamo da Allah.

3 ■ Italiani

Anche gli italiani erano contenti: hanno ascoltato la nostra preghiera. Io non ho problemi, ma ho paura perché devo regolarizzarmi con la sanatoria e non trovo una famiglia che guadagna abbastanza per farlo.

4 ■ Violenza

Sono contento di stare qui, ma quando sento che hanno bruciato un indiano perché dormiva su una panchina, o hanno preso a botte un bengalese, allora ho molta paura.

5 ■ Nostalgia

Mentre pregavo piangevo, perché nel giorno di festa volevo stare con la mia famiglia. Ho sei sorelle e mia madre. Mio padre è morto quattro anni fa.

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA





La fila fuori dalla camera ardente nella cappella dell'ospedale militare del Celio

→ **All'aeroporto di Ciampino** il saluto del Capo dello Stato alle vittime e ai loro parenti

→ **Commuove il figlio** di Roberto Valente: aspetta il papà, ma dal velivolo esce la sua bara

«L'aereo è brutto», Simone e il lutto delle sei famiglie

Il simbolo di un ritorno doloroso è un bimbo di due anni, Simone Valente. Col basco amaranto del papà in testa ha atteso con le altre famiglie l'arrivo delle bare dei militari caduti a Kabul. Il dolore di Napolitano.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lungo, affettuoso e dolente. Nella mattinata di una domenica triste l'incontro del presidente della Repubblica con le famiglie dei caduti di Kabul, radunate nella grande stanza dell'aeroporto di Ciampino, dove di solito transitano ministri e autorità, è stato tutto questo. Con-

forto e condivisione di un dolore indicibile. Gli impegni sussurrati per un futuro che appare più incerto e amaro. Una carezza in più per il piccolo Simone Francesco Valente, solo due anni, in attesa come gli altri. Come un nonno che gioca con il nipotino Giorgio Napolitano si è intrattenuto con il piccolino e con la sua famiglia nella parte della sala a loro riservata. Anche per le altre cinque famiglie era stato allestito così come un salottino appartato, a garantirne la riservatezza nel momento del dolore, pure collettivo. Un incontro toccante con il padre di Daniele Ricchiuto, nato in Svizzera, ma morto per l'Italia. Vent'anni in quel paese perché lì c'era lavoro e qui no. Una sto-

ria di emigrazione evocata tra i singhiozzi. Commovente come il racconto del papà pastore di Andrea Mureddu. A tutti il presidente ha riservato una parola di conforto, ha manifestato la sua autentica condivisione, colpito dalla compostezza con cui quelle donne, quegli uomini, quei ragazzi, si avvicinavano al momento più terribile. Quello dell'inizio dell'addio definitivo con l'arrivo in Italia dei propri cari in quelle bare avvolte nel tricolore per un ritorno che non avrà più partenze.

UNA ROSA BIANCA

Sulla pista, mentre i C-130 atterra, ci sono le autorità schierate. Napolitano, i presidenti di Senato e Came-

ra, un po' di ministri, La Russa in testa, il sottosegretario Gianni Letta in rappresentanza di un governo il cui capo ha preferito non essere presente, Pierferdinando Casini, i vertici militari. Tanti abiti scuri e divise di ordinanza. E poi ci sono i parenti. Una folla dolente con i vestiti semplici della gente semplice. Jeans, felpa, anche colorate. Qualche donna più anziana in abito nero. Occhiali scuri per nascondere gli occhi gonfi. Una donna ha una rosa bianca tra le mani. Un'altra, più anziana, stringe al petto la foto di un ragazzone, suo figlio, che non arriverà più per un saluto, per un conforto, per il racconto di quell'avventura in terra afgana che non è una guerra ma fa morire lo

20090920 - ROMA - WAR - AFGHANISTAN - CAMERA ARDENTE - DOLORE PARENTI.



Il piccolo Simone, figlio del sergente maggiore Roberto Valente



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rende omaggio alle salme

stesso. Sono in gran parte figli, arrivati d'improvviso sotto i riflettori di una cronaca che non avrebbero mai voluto vivere, di una parte del paese che più di altre vive sofferenze e difficoltà. In molti vengono da quel Mezzogiorno d'Italia per cui ogni problema è più grande che per altri. Si vede che la vita di queste persone non è stata facile. E che ora che non c'è più il padre, il fratello, lo zio, lo sarà ancora meno. Senza quell'affetto. Senza quel sostegno.

«L'AEREO È BRUTTO»

Simone passa dalle braccia della mamma a quelle della zia. Poi a quelle di una psicologa dell'esercito che, come tanti suoi colleghi, sostiene queste famiglie da giorni. Sui capelli biondi del bambino c'è il basco amaranto dei parà. E lui, piccolo e indifeso, diventa il simbolo di una mesta e composta cerimonia. Indica l'aereo che atterra. Gli avevano spigato che lo portavano a vedere da vicino quegli oggetti che volano per poter salutare subito il suo papà. Escono le bare. Simone capisce tutto perché anche a due anni si capisce tutto. E allora dice: «Voglio andarmene. L'aereo è brutto».

Sfilano le bare. La benedizione dell'ordinario militare, monsignor Pelvi. Poi il saluto del presidente. Napolitano ad ognuno dei sei riserva

quasi una carezza e china la testa. Poi torna tra le altre autorità. Poco distante ci sono anche quattro militari afgani venuti per un ultimo grato omaggio. Risuona il silenzio. E le bare vengono portate via.

L'APPLAUSO

E c'è un applauso fuori ordinanza. I parenti battono le mani ai loro figli, padri fratelli. E se un applauso può

La scena

Arrivati dal Sud Italia gli occhi gonfi, i vestiti di persone normali

essere poco rumoroso, ebbene quello di ieri lo è stato.

Si forma il corteo. Subito dietro le bare tutte le famiglie. Qualcuno un po' in disparte viene ricondotto nella fila dai commilitoni che a stento riescono a trattenere le lacrime perché un parà non può piangere. «Folgore» hanno appena gridato in nome di quelli che non ci sono più. E per una volta le autorità vengono dietro. ❖

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO DELLA DIFESA
www.difesa.it

Il premier non c'è Non ha voluto forzare il cerimoniale

Al contrario del solito il presidente del Consiglio non ha scavalcato le regole e non è andato ad accogliere le bare all'aeroporto militare. Oggi, con Napolitano, sarà ai funerali

Il caso

M.Ci.

ROMA
mcianelli@unita.it

La giustificazione ufficiale è che il protocollo non prevede la presenza contemporanea del presidente della Repubblica e del Capo

del governo a cerimonie come quella con cui sono state accolte le bare dei sei militari caduti a Kabul. Per questo motivo Silvio Berlusconi se n'è rimasto a casa sua, pare ad Arcore, dato che lo aspetta una settimana faticosa negli Usa, invece di presentarsi all'aeroporto di Ciampino dove c'era schierate tutte le alte cariche dello Stato. Primo fra tutti il presidente della Repubblica, arrivato solo poche ore prima, verso la mezzanotte dalla sua visita ufficiale in Giappone seguita a quella di Stato in Corea. E poi i presidenti del Senato e della Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa con il collega Calderoli, Pierferdinando Casini, il governatore Marrazzo e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. I vertici militari, il generale Vincenzo Camporini, Capo di Stato Maggiore della Difesa e Giuseppe Valotto, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, il deputato del Pdl Gianfranco Paglia, ferito durante una missione in Somalia. Per il governo c'era il sottosegretario Gianni Letta chiamato ancora una volta a sostituire il premier che, com'è noto, ama poco le cerimonie in cui non può apparire da solo e tenersi la scena tutta per sé.

In questa tragica vicenda, oltre a qualche dichiarazione, il presidente del Consiglio ha segnato la sua presenza recandosi al sacrario dell'Esercito per rendere omaggio ai caduti di cui erano esposte le sei fotografie. Un lungo messaggio sul libro delle condoglianze ripreso dalle telecamere amiche, un breve minuto di raccoglimento, e poi più nulla. Ieri Berlusconi, che pure è uno che non si lascia

certo intimidire dalle regole - siano scritte o solo consuetudini - ma, piuttosto ama forzarle se solo lo ritiene utile, ha scelto di non esserci sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Dove, invece, c'era quando arrivarono le bare dei caduti di Nassirija. Ma sei anni fa il presidente della Repubblica, allora era Ciampi, ancora non era rientrato da una visita ufficiale negli Stati Uniti.

L'assenza è stata notata. Le dirette televisive hanno rivelato anche ai più distratti che il premier questa volta non c'era. Ci sarà, invece, per il funerale di stato, questa mattina, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura assieme a tutte le autorità con cui ieri mattina ha deciso di non condividere la partecipazione. Ma innanzitutto di non condividere il dolore con le famiglie dei caduti nel momento terribile del ritorno in patria delle salme. ❖

IL SALUTO

A San Paolo, alle 11 i funerali di Stato dei sei caduti

I funerali di Stato si terranno oggi alle 11 nella Basilica di San Paolo Fuori Le Mura a Roma. Circa 2.500 bandiere tricolori sono state affisse ieri dai vigili del fuoco nel percorso che farà il corteo funebre: dal Celio, dove è stata allestita la camera ardente fino a San Paolo. Ma anche in città da finestre e balconi, sono apparse le bandiere italiane. Una Roma in lutto che alle 12 si fermerà per un minuto e in silenzio renderà omaggio ai caduti nelle scuole, in uffici e in molte aziende. I negozi, se aderiranno all'invito della Confcommercio, sospenderanno le proprie attività in concomitanza delle esequie. Tutte le bandiere issate nelle scuole e negli uffici comunali saranno a mezz'asta. All'uscita della Basilica di San Paolo il sorvolo della piazza da parte delle Frecce tricolori.



Le sei bare arrivate dall'Afghanistan sulla pista dell'aeroporto di Ciampino

→ **Una fila** interminabile alla camera ardente al Celio. Gente comune venuta anche da fuori

→ **Straziante incontro** tra i parenti dei militari morti e i commilitoni feriti nell'attentato

«Addio ragazzi», Roma abbraccia gli eroi di Kabul

Migliaia di persone alla camera ardente al Celio aperta fino a sera. Straziante abbraccio tra i familiari delle vittime e i feriti rimpatriati ieri. Sul sagrato mazzi di rose, corone di fiori e biglietti di addio.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

«I fiori appassiscono, i ricordi mai» si legge su un biglietto. Ma erano freschissimi, ieri, i mazzi di crisantemi, roselline, margherite gialle, singole orchidee sgargianti, appoggiati sui muretti antistanti la basilica del Celio. Una scia di cellophane più lucente del cielo gonfio di pioggia, ad accompagnare la fila venuta a rendere omaggio ai sei caduti.

La camera ardente si è aperta alle 15. Un instancabile serpente di esseri umani ha calpestato fino a sera i vialetti accanto all'ospedale militare. Stretto in un cordone da soldati con i volti tirati e graduate

della Marina Militare impegnate a distribuire bicchieri d'acqua ad anziani e bambini. «Per i parenti è il rinnovo del dolore - sussurra una vecchietta al braccio del marito - E domani (oggi, ndr) sarà peggio». Una coppia discute. «È come se lo si debba a questi ragazzi» dice lei. «Anche se è una scelta, per 8mila euro al mese» argomenta lui in maglietta blu «baci & abbracci Italia». «È una scelta che fanno per le famiglie» lo gela lei.

«E DIO CREÒ I PARÀ»

I tricolori penzolano da alberi e lampioni. I volontari dell'ufficio Decoro Urbano del Comune ne distribuiscono un migliaio con montaggio fai-da-te. «Poveri ragazzi - commenta una signora peruviana - Sono servitori dello Stato. Ma hanno scelto male». Una ragazza si chiede se conoscessero i rischi a cui andavano incontro; una signora dai capelli grigio ferro che abita nel quartiere risponde: «Sapevano cosa li aspetta-

va. Erano tutti meridionali. Non avevano alternative».

Ci sono molti baschi granata su abiti civili e magliette nere della Folgore. Su quella di una biondina spicca il motto: «Quando gli angeli non poterono più nulla il signore creò i parà». Due ragazzi con i Rayban sono furibondi per le scritte ingiuriose sui muri: «Bastardi senza patria». Una t-shirt bianca inneggia a «6 eroi costruttori di pace». Ma la parola che risuona è «ragazzi», non eroi o patrioti o vittime. «Anche mio figlio è stato fuori - piange una donna - Sono qui perché poteva toccare a lui». Rosaria è venuta in treno da Firenze: «Mio marito era un soldato, facciamo sentire la nostra vicinanza alle famiglie». «Vorrei che il mio bambino facesse il libraio» è la preghiera laica di una mamma.

Straziante l'abbraccio sul sagrato tra i parenti delle vittime e i loro commilitoni feriti. Passano veloci Bocchino, Epifani, Ronchi pallidissimo. Pochi scorgono Prandelli, venuto a por-

tare il saluto della sua Fiorentina.

Nella piccola chiesa i soldati in mimetica hanno occhi lucidi che non guardano nessuno. Una rossa prorompe in abito a pois si copre con un impermeabile scuro e si ingnocchia. La gente calpesta la passerella rossa che segue le bare: sei feriti, tre a destra e tre a sinistra, coperti da un drappo tricolore, un anturium, rose bianche e la foto di un giovane uomo sorridente incorniciata d'argento. Intorno a ognuna, i familiari si stringono gli uni agli altri, si cercano con gli sguardi. La mamma di Roberto Valente, bionda e minuta, incarna un dolore muto che nessuno dei presenti può fare a meno di abbracciare. Una vedova, sdraiata a terra, accarezza il legno.

Fuori bambini in passeggino, auricolari per sentire le partite, la corona d'alloro dell'ente che fa assistenza spirituale alle forze armate. Sul registro firme e addii: «Grazie ragazzi», «Onore non è mai senza amore». ♦



In breve

I padri delle vittime: fieri dei nostri figli

I familiari dei sei parà sembravano un'unica grande famiglia a lutto. «Come sto? - ha detto il padre di Davide Ricchiuto - Stavo meglio quando c'era mio figlio ma ora è morto per questa Patria e io troverò la forza per andare avanti». «Vado fiero di mio figlio», ha aggiunto il padre di Matteo Moreddu.

Bandiere a mezz'asta ma non sul torrino

Bandiera italiana a mezz'asta, già da ieri, in tutt'Italia su molti edifici pubblici per le vittime di Kabul: non, però, sulla sommità del palazzo del Quirinale. La ragione è che quella bandiera, per il suo significato simbolico può essere abbassata a mezz'asta solo in un caso: la morte del presidente della Repubblica.

Il Papa: colpiti soldati che operano per la pace

Papa Benedetto XVI, tornando ad esprimere il proprio «profondo dolore» per i soldati morti in Afghanistan, ha sottolineato come i militari italiani e degli altri contingenti internazionali «operano per promuovere la pace e lo sviluppo delle istituzioni, così necessarie alla coesistenza umana». Lo ha detto Ratzinger durante l'Angelus a Castelgandolfo.

La memoria dei fatti per onorare i caduti

Il lungo immobilismo dell'Occidente di fronte alla barbarie
Poi l'invasione tardiva, la guerra «giusta», gli interessi in gioco

L'analisi

MARCO SIMONI
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Per onorare fino in fondo il valore dei nostri militari caduti in Afganistan bisognerebbe cominciare col dire la verità. Smettere di usare eufemismi. Perché cadere in guerra è una cosa terribile, resa ancora peggiore da chi grida al ritiro il giorno dopo come se quegli uomini fossero lì per caso o per il capriccio di un politico distratto. Perché la guerra è la cosa peggiore, anche quando non si vedono - e forse non esistono - alternative.

Ma è anche peggio distrarre lo sguardo, confondere la realtà, affabulare davanti alla tragedia. È importante ricordare perché abbiamo deciso di fare la guerra in Afghanistan, di rischiare la vita dei nostri militari, di chiedergli di andare ad uccidere il nemico, il regime Talebano, forse il più efferato dalla caduta delle dittature sudamericane.

Ricordo bene il giorno dell'invasione dell'Afghanistan, poche settimane dopo l'11 settembre. Ricordo

che per la prima volta, in maniera chiara e con sgomento, non riuscivo ad oppormi ad un atto di guerra, guerra aperta senza eufemismi che, tirando in ballo la parola «pace», annacquassero il senso collettivo di quel che succedeva. L'Afghanistan aveva trovato spazio sui giornali occidentali anche prima dell'11 settembre. Arrivavano notizie aberranti sulla condizione delle donne, che a migliaia si suicidavano per essere state imprigionate dai Talebani in un apartheid feroce. Donne abituate a lavorare e vivere, diciamo, normalmente, costrette dal regime a rimanere in casa, a uscire solo completamente coperte di nero, a diventare fantasmi nella società, gradino basso da calpestare senza problemi. Ancora più della condizione delle donne, non abbastanza spettacolare forse, grande clamore e commozione suscitò la distruzione delle grandi statue di Buddha, nel marzo 2001, che confliggevano coi principi dell'islam fondamentalista.

Come era accaduto nella Germania nazista, le prime vittime della paranoia dei regimi totalitari sono i cittadini non conformisti, chi volesse ascoltare musica ad esempio, vietata anch'essa. E, nel caso dei Taleba-

ni, tutte le donne. L'immobilismo dell'Occidente davanti a quel che avveniva nei confini di quello Stato, è la radice colpevole di quel che accadde dopo. La paranoia ha bisogno di fonti sempre nuove per alimentare il suo potere, e l'Afghanistan diventò naturalmente porto sicuro delle frange violente dell'Islam, finanziate dall'eroina e da alcuni principi sauditi, re assoluti, padroni e despoti, come da noi non esistono ormai da secoli.

Le torri gemelle, le bombe di Madrid e Londra, la mutilazione delle nostre democrazie che ora convivono con odiose leggi speciali per contrastare la violenza internazionale, i nostri morti sul campo sono la moneta amara con cui l'Occidente e tutti noi siamo ripagati per gli anni di immobilismo, in cui abbiamo lasciato fare, in cui ci siamo girati dall'altra parte fino a quando, dalle donne afgane, la mano violenta si è spostata sulle nostre strade.

Abbiamo sbagliato e gli errori li pagano oggi, nel modo più estremo, gli uomini a cui abbiamo chiesto di rischiare la vita. Nel ringraziarli, dovremmo riconoscere il valore militare e repubblicano del loro lavoro.

Riconoscere il fatto che la nostra democrazia - nel mondo di oggi - non può fare a meno di combattere una guerra. E mentre la combatte la odia, come odia tutte le guerre, amando e piangendo gli uomini che la combattono e muoiono. Si dovrebbe imparare da questi uomini a non distogliere mai più il nostro sguardo, a non girarci mai più dall'altra parte. ❖

Insulti
e quereleLibertà
di parolaArticolo 21: «Emergenza
vera per l'informazione»

«La richiesta dell'organismo europeo conferma l'esistenza di una anomalia tutta italiana: una vera emergenza per la libertà di informazione». Lo affermano il senatore Pd Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti di Articolo 21.



Giuseppe Giulietti

Morri (Pd): «Bisogna
riflettere non negare»

«Invece di reagire come fa il centrodestra sarebbe bene che si riflettesse sul merito della questione, invitando il premier a non proseguire nella sua azione contro i media». Lo dice Fabrizio Morri, membro Pd della Commissione di vigilanza.

Intervista a Miklos Haraszi (Osce)

«Berlusconi ritiri le cause
contro Unità e Repubblica»

Lettera del rappresentante Osce per la libertà dei Media al presidente del Consiglio
Criminalizzare i giornalisti non è una pratica compatibile con la democrazia

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Berlusconi ritiri le cause contro i giornali. A chiederlo in una lettera inviata ieri a Palazzo Chigi è Miklos Haraszi, rappresentante Osce per la libertà dei Media.

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa con sede a Vienna, da non confondere con l'Ocse di Parigi che si occupa di sviluppo economico, lavora per garantire gli standard democratici dei suoi 56 membri, tra cui Usa, Europa e i Paesi dell'ex blocco

Il contagio/1

«Fermi questa campagna prima che si estenda»

Il contagio /2

«Solo in Kazakistan, Slovacchia e Turchia simili richieste»

sovietico. Nella lettera a Berlusconi il rappresentante Osce ha espresso «preoccupazione» per le cifre chieste a l'Unità e la Repubblica e ha ricordato che, secondo diverse sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, i politici in carica «dovrebbero tollerare un più alto livello di critica rispetto ai cittadini ordinari, proprio per la funzione pubblica che occupano». «Il diritto di sapere del pubblico -

ha aggiunto Haraszi - include inevitabilmente il diritto a domandare dei media», e le domande quindi «sono uno strumento importante della funzione correttiva dei media» che «è vitale in una società democratica».

Cosa ha chiesto al Presidente del Consiglio nella lettera?

«Ho chiesto di ritirare le cause e di fermare le altre annunciate. Ho saputo anche che ha minacciato altre cause nei confronti dei altri giornali europei, come il francese *Nouvel Observateur*, e ho chiesto di fermare questa campagna contro la stampa prima che si estenda».

Qual è il significato di questa iniziativa?

«Io sono il responsabile per la libertà dei Media dei 56 Paesi dell'Osce e in passato ho dovuto affrontare molti casi in cui dei premier avevano tentato delle cause penali contro dei giornalisti, sostenendo che questi avessero violato i loro diritti e infangato la loro reputazione. Ci abbiamo messo del tempo per far capire che mandare in prigione o criminalizzare i giornalisti non è una pratica compatibile con la democrazia, ma ora assistiamo ad un proliferare di cause civili con richieste di somme di denaro esorbitanti. È successo recentemente in Kazakistan, in Slovacchia e in Turchia. Vorremo che Paesi di più antica democrazia come l'Italia diano il buon esempio». **Perché è importante quello che succede in Italia?**

«È difficile criticare le autorità di Paesi di nuova democrazia se anche i Paesi europei fanno lo stesso. Inoltre in molti Paesi dell'est Europa i

**Il premier a l'Unità
Dicembre 2005
«Siete come Stalin»**

Nella conferenza stampa di fine anno del 2005, Berlusconi contro Marcella Ciarnelli. La colpa della giornalista? Quella di essere de l'Unità, giornale dei comunisti mangiabambini. Prima ancora di ascoltare la domanda, il premier sventola una copia de l'Unità del 1953 che annunciava la morte di Stalin. «Siete corresponsabili di 100mila morti».

Aprile 2008

«Vi toglieremo i soldi»

Anche nella conferenza stampa di fine anno 2008 a Villa Madama Berlusconi reagì dando della «provocatrice» alla nostra giornalista Natalia Lombardo. Subito dopo la vittoria elettorale del mese di aprile del 2008 Berlusconi disse: «Vorrà dire che toglieremo i soldi all'Unità».

Maggio 2009

Caso Mills: «Se ne vada»

Il 19 maggio scorso sulla condanna di David Mills il presidente del Consiglio si scagliò contro la giornalista Claudia Fusani rea di avergli domandato se avesse affrontato il processo a Milano: «Su questo mi infurio - accusò il premier - Non perdo tempo a risponderle. O se ne va lei o me ne vado io». Se ne andò lui poco dopo.

media sono spesso in condizioni finanziarie molto fragili e delle cause da milioni e milioni di euro come quelle presentate da Berlusconi finirebbero per annichire la libertà di stampa. La somma che è stata chiesta al vostro giornale, tre milioni di euro, è alta e che io mi ricordi non ha precedenti nei Paesi Osce». **Ma Berlusconi sostiene di star difendendo i suoi diritti.**

«Sicuramente anche lui ha i suoi diritti, ma delle critiche o delle semplici domande non dovrebbero essere una ragione sufficiente per chiedere i danni. Se ci sono dei giornalisti che oltrepassano un certo limite dovrebbero essere le organizzazioni delle redazioni o dei giornalisti a giudicarli. I politici eletti devono tollerare una certa dose di critiche, fa parte della democrazia. Non si tratta di una punizione per i politici ma di un principio democratico basilare. Se

Precedenti

«La somma che vi è stata chiesta non ha precedenti»

Abitudine

«Se prendesse piede questa prassi niente più inchieste... »

prendesse piede l'abitudine a rispondere alle critiche della stampa con delle cause da milioni di euro si indurrebbero i media all'autocensura, i direttori dei giornali avrebbero paura delle multe, non farebbero più scrivere i giornalisti sui temi sensibili e non ci sarebbero più articoli graffianti e inchieste. La situazione dei media in Italia è difficile, questo già si sa, ma questa volta vorrei sottolineare l'importanza di questo caso. Va riaffermato il diritto a fare domande, anche domande cattive».

Come si comporterà se le cause non verranno ritirate?

«Io non ho il potere di comminare sanzioni, ma i ministri degli Esteri dei Paesi membri dell'Osce si sono impegnati a cooperare in modo responsabile. Ora mi aspetto una risposta da Berlusconi, o al limite dal suo ministro degli Esteri». ♦

**Dicono di noi****Observer: «In Italia rivolta femminista»**

Contro il presidente del Consiglio una rivolta femminista. Per l'Observer infatti, «il bersaglio non è solo Berlusconi ma la cultura diffusa di un paese in cui un premier può sopravvivere a simili accuse». Un femminismo che sta «montando fuori dai corridoi degli atenei».

**El País: «Ci si prepara al giorno dopo»**

«L'Italia inizia a preparare il giorno dopo di Berlusconi» titola El País. Racconta l'opinione del presidente dell'Ansa Giulio Anselmi, secondo il quale «la fase finale del berlusconismo è cominciata» ed «i sondaggi mostrano che l'idillio con gli italiani si è sgonfiato».

STAMPA ESTERA**Inghilterra e Spagna contro Silvio. «La rabbia delle italiane»**

La stampa internazionale torna ad attaccare il presidente del Consiglio. «Dopo un'estate in cui Silvio Berlusconi è stato varie volte accusato di "frequentare minorenni", di dormire con prostitute e di dare viziosi party nella sua villa in Sardegna, è giunto il momento della reazione femminista» ha commentato l'Observer, l'inserto domenicale del quotidiano britannico The Guardian, torna sul caso Berlusconi-D'Addario e sugli strascichi che ha prodotto in questi ultimi mesi. L'articolo, intitolato «Il "sessista" Berlusconi affronta il boomerang della rabbia delle italiane», prende spunto da un bre-

ve documentario, "Il Corpo delle donne", apparso su web e visto «da più di mezzo milione di persone» che «è un'aspra critica al sessismo quotidiano che caratterizza la tv commerciale italiana». Secondo l'Observer infatti, «il bersaglio» di questa «rivolta» femminista, «non è solo Berlusconi ma la cultura diffusa di un paese in cui un premier può sopravvivere a simili accuse».

Anche El País dedica due pagine al caso italiano. «L'Italia inizia a preparare il "giorno dopo" di Berlusconi» è il titolo di un lunga corrispondenza da Roma «Il declino di Berlusconi è evidente, non ne dubita nessuno, in Italia e soprattutto fuori». Il servizio è affiancato da un'intervista a Dario Fo, premio Nobel per la letteratura, intitolata: «Ha perso il senso della misura, è un caso clinico».

Brunetta: «Non mi pento». E i ministri fanno quadrato

Maria Stella Gelmini e Sandro Bondi danno ragione al titolare della Funzione pubblica: «Dice la verità» Bersani: «Loro con il popolo? Difendono gli evasori fiscali»

La polemica**BIANCA DI GIOVANNI**ROMA
bdigiovanni@unita.it

Pentirsi per aver mandato «a morire ammazzata» la sinistra? «Assolutamente no». Renato Brunetta insiste, ribadisce, conferma.

E questa non è una notizia: lo sarebbe il contrario. Chi lo conosce sa bene che la riflessione non è il suo forte: il ministro della Funzione Pubblica vive di pulsioni incontrollabili. Così procede come un vulcano. Il disegno eversivo denunciato l'altroieri a Cortina d'Ampezzo, viene ripetuta in un'intervista al «Giornale» di ieri. Tutto confermato pari-pari: accuse sulle élite parassitarie, sul tentativo di golpe, e insulti compresi. In romanesco, s'intende.

La vera notizia sta nel fatto che molti ministri del governo Berlusconi, invece di tirare il freno, rilanciano. Non dicono neanche più che, magari, il ministro ha un po' esagerato. No: per Maria Stella Gelmini, o Sandro Bondi, Brunetta ha ragione. Di-

Colpo di mano
L'uscita a Cortina
maschera la debolezza
di Palazzo Chigi

ce «il vero». Alla faccia del moderatismo. La ministra Gelmini, spesso dedicata a sermoni perbenisti su come ci si veste a scuola (meglio il grembiule), o sul voto in condotta, non accenna al minimo sussulto su quel «vada a morire ammazzata» gridato in pubblico. Così pure il «poeta» Bondi, che offre un'analisi sociologica. «Brunetta ha il merito di aver dato voce ad una maggioranza finora silenziosa, ma ora consapevole della propria forza e delle proprie responsabilità». Vuol dire che gli operosi elettori del centrodestra vogliono mandare

«a morire ammazzata» la sinistra?

Ancora più interessante è la reazione ai commenti del Pd. «Nel merito di quello che ho detto non ho ricevuto nessuna obiezione», dichiara il ministro. Sulla stessa linea il portavoce Daniele Capezzone: «La sinistra farebbe bene a riflettere sul nocciolo politico delle cose dette». Ebbene, quale sarebbe questo «merito», questo «nocciolo politico»? Sarebbe una fantomatica lista di ministri di un governo tecnico, già pronta nelle stanze di quelli che contano. Roba da corsi e ricorsi storici: durante il governo Prodi il Corsera usciva un giorno sì e l'altro pure con invocazioni sulla grande coalizione, sul modello Attali, sul governo dei migliori. Tutta roba da salotti giornalistici, ma che poi di politico (come si è visto) non conteneva nulla. La storia si è ripetuta in estate, quando Mario Draghi ha fatto qualche osservazione (di troppo?) sulla politica economica. Di qui, da due o tre retroscena sui fogli che contano, la costruzione del golpe. davvero fantasioso: questo sarebbe il merito? O non piuttosto che si vuole mutare in tentativo di golpe, la semplice cronaca dei fatti, che rivelano un premier in difficoltà innegabili con le sue inconfessabili feste di palazzo (altro che trame di palazzo)?

Quanto alla rendita, davvero Brunetta dovrebbe chiarire cosa stia facendo questo governo. Solo Prodi ebbe il coraggio di porre la questione sul tavolo, ritenendo inaccettabile pagare il 12,5% sulle rendite da capitale, e il 23% sul lavoro. Ma l'opposizione di allora reagì malissimo. Le banche? Sono state salvate dalla class action formato Scajola, sui mutui hanno ottenuto rate fisse in tempi lunghissimi. Per non parlare di altre rendite di posizione, come quelle dei farmacisti. Vogliamo proseguire? Lo fa Pier Luigi Bersani. «Brunetta con il popolo? - dichiara - Ma se aiuta gli evasori ricchi». ❖

ANDREA CARUGATI

INVIATO A NAPOLI
acarugati@unita.it

Daniel Cohn Bendit arriva alla festa napoletana di Sinistra e libertà accompagnato da quell'aria un po' magica che circonda chi viene sonoramente premiato dalle urne. Così è stato in Francia per la sua *Europe ecologie* alle europee di giugno, 16,3%, terzo partito e una golden share sul futuro dell'opposizione a Sarkozy. Seduto su una panca sotto il tendone del ristorante, gessato grigio e camicia viola, il famoso

L'analisi

«L'unica alternativa è Fini l'unico in grado realisticamente di riequilibrare la situazione italiana»

ciuffo rosso un po' imbiancato, parla dell'Italia con uno strano mix di passione e disincanto, che sfiora a volte lo sfottò. «Da voi è in corso una trasformazione della democrazia verso un modello extrademocratico, Berlusconi si inserisce in una triade con Putin e Chavez: giocano con la società, la mobilitano, controllano i media. Mi chiedo spesso se il caso italiano sarà un modello per l'Europa o se resterà un'eccezione».

Già in passato l'Italia è stata pioniera di sistemi politici non propriamente democratici...

«Sì, ma un confronto con i fascismi è impossibile, è assurdo paragonare Berlusconi a Mussolini. Non ci sono le prigioni per i dissidenti, lui ha il consenso della maggioranza e il centrosinistra ha semplicemente perso. Certo, controlla i media in modo diverso da tutti gli altri leader europei, ma questa non è una novità. Perché la sinistra italiana, quando era al governo, non ha fatto una legge per separare politica e media?».

Lei che spiegazione si dà?

«D'Alema, Prodi, hanno pensato tutti di poter arrivare a un compromesso con Berlusconi, hanno pensato che fosse un problema minore, che si sarebbe risolto anche senza fare una nuova legge. È stato un errore molto grave, forse il peggiore».

Pensa che l'opposizione dovrebbe puntare sulla vicenda escort, sulla moralità di Berlusconi?

«È una vicenda importante ma non conta. Mi spiego: è chiaro che rivela un aspetto di ipocrisia del premier italiano, le visite al Papa e le



Silvio Berlusconi e Vladimir Putin in un vecchio incontro a Villa Certosa

Intervista a Daniel Cohn Bendit

«La vostra democrazia è quella di Putin e Chavez»

Il politico francese paragona Berlusconi ai leader «extrademocratici» che governano sul consenso. Ma questa sinistra, dice, è troppo vecchia

serate con le escort, ma politicamente non sarà decisiva, perché Berlusconi in questa storia esprime un carattere tipico del maschio italiano. E a tanta gente di questa storia frega pochissimo».

Se fosse successo al presidente francese?

«Impensabile, un leader francese non avrebbe potuto restare al suo posto in quella situazione. E poi Sarkozy non fa queste cose, al massimo divorzia e cambia moglie... sono comportamenti più adatti a un leader russo, o sudamericano...».

Se lei fosse un leader della sinistra ita-

liana cosa farebbe per battere Berlusconi?

«Metterei da parte tutte le ideologie del secolo scorso. Berlusconi è un fenomeno strano ma appartiene al presente, mentre le risposte della sinistra italiana sono di ieri. Con questa crisi, che è economica, finanziaria, ma anche ecologica, non bastano le vecchie risposte socialdemocratiche, di classe. Bisogna immaginare una trasformazione del sistema di produzione e di consumo, che non è la vecchia rivoluzione, e neppure l'idea della redistribuzione».

Pensa che l'elettorato italiano sia così

sensibile alla questione ecologica?

«Non lo so, ma il punto è che tu devi avere una posizione chiara, devi dire la verità alla gente sul riscaldamento globale, non puoi solo rincorrere gli elettori».

Come valuta questa nuova formazione, Sinistra e libertà?

«Non credo molto in un nuovo rassemblement a sinistra. Il nostro movimento, *Europe ecologie*, è più trasversale, arriva fino al centro, non mi pare che riunirsi a sinistra sia un tema dell'oggi».

E il Pd?

«Lo vedo dentro la crisi delle social-

Il personaggio
Dal maggio francese
all'exploit alle europee



DANIEL COHN BENDIT
64 ANNI
EUROPARAMENTARE

Nel 1967, studente di sociologia alla facoltà di Nanterre, fu tra quelli che dettero inizio al movimento della contestazione studentesca del '68. Alla fine degli anni '70, si avvicina al movimento dei Verdi tedeschi e si lega con Joschka Fischer. È europarlamentare dal 1994. Alle ultime europee dà vita ad Europe Ecologie, che, candidata alle consultazioni di giugno, va ben oltre le attese raccogliendo un insperato 16,28%.

democrazie europee, nonostante la sua pretesa diversità. C'è un impianto tradizionale che è superato, e che in fondo è lo stesso delle sinistre radicali, con tutte le sfumature del caso. Se devi andare avanti con questo modello di produzione e di consumo, la destra è più forte. A noi tocca dire che così non si può più andare avanti: è difficile, perché la gente è spaventata, ma tocca a noi dimostrare che cambiando si può vivere meglio».

Che leader vede per la sinistra italiana?

«Bersani e Vendola rappresentano entrambi la vecchia socialdemocrazia. Vendola è più radicale e moderno, ma l'hardware è lo stesso ed è vecchio. Io penso che un Obama italiano possa venire fuori solo se cambierà la mentalità, se in Italia capiranno la centralità della questione ambientale».

Il messaggio è chiaro. Ecologia a parte, nessuna speranza per una riscossa dell'opposizione in Italia?

«Allo stato attuale l'alternativa più ragionevole a Berlusconi è Fini, l'unico in grado realisticamente di riequilibrare la democrazia italiana. Se guardo al suo passato mi sembra incredibile, eppure è l'unico in grado di mettere davvero in difficoltà Berlusconi, molto più di D'Alema. La vera novità italiana è questa contraddizione dentro il Pdl». ♦

La lezione di Prodi «In Italia vive ancora l'anticomunismo»

Il professore all'Università di Bologna rievoca la caduta del Muro di Berlino e dice: «L'Europa deve osare di più»
E poi: «Con la crisi economica gli euroscettici sono tutti spariti»

Il convegno

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Da quando è iniziata la crisi economica, quelli che nelle vignette mi facevano passare per il cretino che ha voluto l'euro, sono spariti tutti...». Con questa battuta, l'ex premier Romano Prodi, ora a capo della Fondazione per la Collaborazione con i popoli, rivendica così il suo decisivo apporto per la creazione della moneta unica in Europa. Lo fa rievocando la Caduta del muro di Berlino, nell'ultimo incontro di "Punto9", kermesse messa a punto dall'Università di Bologna e dalla Fondazione Corriere della Sera per ripercorrere le tappe salienti di ogni decennio dal 1909: un secolo di anniversari tutti in un giorno, dalla nascita del Bologna Calcio allo storico abbattimento della barriera che divideva Berlino Est da Berlino Ovest, nel 1989.

CORAGGIO

«Un evento le cui «conseguenze positive – questo è il monito dell'ex presidente della Commissione europea – rischiano oggi di disperdersi, tra euroscettici e un senso di una società chiusa, che teme di osare». Ecco allora che serve «coraggio»: «Gli ultimi vertici sono stati faticosi, pieni di prudenze, e veti incrociati. Per diventare protagonista del mondo, e non semplice spettatrice, è necessario che l'Europa capisca che deve rimanere unita».

L'Oratorio di San Filippo Neri, nel cuore di Bologna, è pieno: gli spettatori sono 250, ma restano fuori alcune decine di persone. I posti, infatti, sono contingentati perché l'aula è in ristrutturazione e non si può stare in piedi. Dietro le spalle di Prodi scorrono le immagini della costruzione del muro (1961) e del suo abbattimento. Passano i volti di Kennedy e di Khrusciov, i mitra dei soldati spianati per

L'ex premier Per due volte a Palazzo Chigi



Unificazione

Per far ripartire il processo di unificazione, bisogna sancire la fine dell'unanimità e ipotizzare un'Europa a due velocità

Il fatto

Franceschini: «Quell'abbraccio del segretario del Pci...»

«Il momento più bello per chi come me arriva dalla Dc è stata la sera del 25 agosto a Gallipoli quando un signore è venuto ad abbracciarmi: era l'ultimo segretario del partito comunista. Mi ha detto che non gli interessava da dove venissi ma dove voglio arrivare». L'ha sottolineato Dario Franceschini, intervenuto in serata a Sassari a una manifestazione di suoi sostenitori. In platea Renato Soru, Antonello Soru, e Francesca Barraciu, candidata della sua mozione alla segreteria regionale del Pd. «Sono stato invitato a guidare il partito dopo le elezioni in Sardegna e pensavo di lasciarlo alle nuove generazioni, poi ho capito che così non sarebbe avvenuto».

evitare fughe e i volti sconvolti delle persone che, con tutta probabilità, hanno lasciato dei parenti al di là della cortina di ferro. Dal bianco e nero si passa al colore: i tedeschi dell'est che smantellano il muro pezzo per pezzo, festeggiando con la coca cola, simbolo della «libertà» occidentale.

Prodi ricostruisce il clima di divisione degli anni che hanno portato alla costituzione dei due blocchi, Nato e Patto di Varsavia, «un equilibrio sostanzialmente accettato da entrambe le parti». Nel 1985 Gorbaciov diventa segretario del Partito Comunista sovietico. Inizialmente viene accolto «con un punto interrogativo», ma poi «fa seguire i fatti alle due parole chiave: perestrojka, ovvero l'apertura al mercato, e glasnost, cioè trasparenza».

SVOLTA

È l'inizio della svolta, con il ritiro delle truppe russe dall'Afghanistan e l'accordo sui missili con il presidente Reagan, «che pure era più flessibile di Bush». Tutto, però, accade in fretta: dopo l'esodo di massa dei cittadini della Germania dell'Est (Ddr) e una manifestazione di massa, il 9 novembre 1989 i soldati ricevono l'ordine di non ostacolare più chi vuole passare nella parte occidentale di Berlino. Pochi anni dopo, si scioglie l'Urss: «Come crolla il comunismo, in Italia nasce l'anticomunismo. Sarebbe un fenomeno da studiare», ironizza Prodi con chiaro riferimento al cavallo di battaglia di Berlusconi e della destra nostrana.

Ma la storia non conosce soste: «Kohl compie il suo capolavoro, capendo che una grande Germania può essere tale solo in una grande Europa». Ecco dunque che dall'unificazione tedesca, fatta a prezzo di sacrifici che l'ex premier non dimentica, si passa al rafforzamento di quella europea, prima col Trattato di Maastricht (1992-93) e, poi, con la nascita dell'euro. Della moneta unica, Prodi è orgoglioso. Così come lo è dell'allargamento progressivo dei paesi membri: «È l'unico caso nel mondo di esportazione della democrazia, che non viene imposta», ma ratificata dai vari parlamenti dopo mille discussioni e stop come la bocciatura della Costituzione da parte della Francia. Ma, per Prodi, bisogna andare avanti: «Passerà anche questo momento – è convinto –. Per far ripartire il processo di unificazione, però, bisogna sancire la fine dell'unanimità per prendere le decisioni importanti, e ipotizzare un'Europa a due velocità, in cui alcuni Paesi fanno qualcosa in più insieme, ed altri meno». ♦

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

L'unica collocazione possibile per l'Idv, «oggi, domani e sempre» è nel centro sinistra. A livello locale come a livello nazionale, con un'unica pregiudiziale: «La massima serietà nella scelta dei candidati». Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera, toni gentili, parole misurate, non per questo è meno determinato di Antonio Di Pietro.

Nel centrosinistra per una nuova coalizione, ma alle vostre condizioni.

«Nel centrosinistra sempre - anche se Berlusconi dovesse uscire di scena - e senza venir meno al bipolarismo che non può essere rimesso in discussione. Per questo abbiamo rilanciato il tema delle alleanze: insieme al Pd vogliamo ricostruire una sinistra moderna e riformatrice che sappia tornare al governo con una proposta concreta e non soltanto perché dall'altra parte c'è Berlusconi».

Intanto però ci sono le amministrative e parecchi problemi in molte regioni. I paletti?

«Siamo convinti che per tornare al governo del paese a partire dalle Regioni non serve soltanto un progetto di contenuti di programma, ma sia necessario recuperare, rispetto ad un centro destra che ha dimostrato di aver compromesso una serie di valori etici e morali di riferimento, quella diversità che per tanti anni ha contraddistinto le amministrazioni di centrosinistra».

Tutti uguali?

«Credo che in questi anni in alcuni casi l'idea di buon governo che ha sempre contraddistinto le amministrazioni di centrosinistra sia stata compromessa. Non vogliamo metterci in cattedra e fare i maestri, ma al Pd diciamo: mettiamoci insieme e ricreiamo questa diversità, ricominciamo a essere la coalizione che mette i migliori amministratori al servizio della collettività, catalizziamo il consenso perché sappiamo gestire il potere riportando il merito al centro. Dobbiamo riaffermare il senso etico di una coalizione di centro sinistra. Il Pd è il nostro alleato naturale, insieme possiamo riuscire nell'impresa. Non escludiamo a priori altre liste, ma a una condizione: chi ha governato male se

LE FRASI

Una sinistra moderna

«Insieme al Pd vogliamo ricostruire una sinistra moderna e riformatrice che sappia tornare al governo con una proposta concreta e non soltanto contro Berlusconi»

Buona amministrazione

«Credo che in alcuni casi l'idea di buon governo che ha sempre contraddistinto le amministrazioni di centrosinistra sia stata compromessa»

Intervista a Massimo Donadi

«Il Pd è il nostro alleato naturale, ma non ci deve considerare residuali»

Insieme alle regionali ma chi ha governato male se ne deve andare Bassolino e Loiero sono incandidabili. Su Vendola giudizio sospeso



Bandiere dell'Italia dei valori e del Partito Democratico

Calabria e Campania

«Abbiamo dato due giudizi definitivi sulla Calabria e la Campania. Bassolino e Loiero hanno perso non la fiducia dell'Idv ma dei cittadini»

L'Unione e il Pd

«Non siamo una componente residuale dell'alleanza. Siamo convinti che l'Unione dove tutto ruotava attorno ad un partito non abbia fatto bene al Pd»

Il grande centro

«Il grande centro è un bluff, non c'è lo spazio politico e non ci sono i protagonisti all'altezza di questo progetto»

ne deve andare».

Vendola in Puglia ha governato male?

«Abbiamo dato due giudizi definitivi sulla Calabria e la Campania. Bassolino e Loiero hanno perso non la fiducia dell'Idv ma di tutti i cittadini campani e calabresi. Quindi vanno mandati a casa, su questo non siamo disponibili a transigere. Sulla Puglia il discorso è aperto, perché abbiamo la sensazione che non sia ancora completamente chiaro se Vendola sia stato vittima di una situazione a sua insaputa o ci siano anche omissioni a lui riconducibili».

Giorgio Merlo dice "Di Pietro non ha il monopolio della questione morale del"

Il caso pugliese

«Non è ancora chiaro se il Presidente della Regione Puglia sia vittima della situazione»

la politica italiana". Che gli risponde?

«Non ci teniamo assolutamente, né lo rivendichiamo. Con altrettanta chiarezza diciamo che non accetteremo di essere una componente residuale dell'alleanza di centrosinistra. Siamo convinti che la famosa Unione dove tutto ruotava attorno ad un partito e il resto era un riempitivo per arrivare al 51% non abbia fatto bene al Pd. Soltanto se si accetta questa regola di convivenza comune si può dare avanti e tornare presto al governo del paese».

I rapporti con D'Alema come vanno?

«Ho la sensazione che l'attuale Pd abbia riunito due culture che hanno sempre ritenuto che al di fuori di loro non ci fosse spazio né dignità per altra politica nel centrosinistra. L'Idv mette a disposizione con umiltà della coalizione il valore della passione, dell'impegno civile, della buona politica e forse varrebbe la pena non sottovalutare tutto questo. Mi è sembrato di cogliere un cambiamento in quello che ha detto Pierluigi Bersani qualche giorno fa: "Forse in passato nell'immaginare il nostro essere all'interno di una coalizione non siamo stati generosi"».

Il grande centro è un'ipotesi realistica?

«È un bluff, non c'è lo spazio politico e non ci sono i protagonisti all'altezza di questo progetto. Gli italiani, poi, lo hanno già bocciato a favore del bipolarismo». ❖

SI rinasce a Bagnoli Il suo popolo: «Siamo i precari della politica»

Pronto il percorso che dal tesseramento approderà a un soggetto unitario. Tra delusioni e ambizioni la sinistra si conta e sembra acclamare come leader Nichi Vendola

Il reportage

ANDREA CARUGATI

INVIATO A NAPOLI
acarugati@unita.it

Noi ci siamo, le idee pure. E il partito dov'è? Lo striscione dei compagni del primo municipio di Roma sintetizza perfettamente lo stato d'animo del popolo di Sinistra e libertà, che ieri si è ritrovato a Napoli, in una grande sala della Città della scienza sorta sulle ceneri dell'Italsider. Prima festa e prima assemblea-fiume (oltre 4 ore) del soggetto politico nato per le europee e arrivato fino a questo suo battesimo «senza voce», come protestano

L'applauso
Guido Allegrezza:
«Il partito c'è già
siamo noi, è nato oggi!»

in molti. Come congelato in attesa che i cinque partiti-soci decidessero cosa farne. E così, arrabbiati e determinati, in centinaia sono arrivati a Bagnoli per dire la loro, per gridare «partito partito», e pure «Nichi, Nichi», il leader acclamato e non ancora nominato ufficialmente, ma in realtà una delle poche certezze del partito che nascerà. Quando? Dopo le regionali, con il congresso fondativo. Quando Verdi e socialisti, i più recalcitranti, avranno celebrato i loro congressi. Per ora i militanti si devono accontentare dell'apertura del tesseramento, dell'aggiunta, nel simbolo, della parola «ecologia» (così hanno preteso i Verdi, ma nessuno si è oppo-

Il progetto

**Quel 3% alle Europee 2009
il punto da cui iniziare**



■ Nata ufficialmente il 16 marzo 2009 dall'unione della componente vendoliana uscita da Rifondazione, i Verdi della Francescato, Sinistra Democratica di Fava e Mussi, i Socialisti di Nencini e l'associazione «Unire la sinistra» di Guidoni e Bellillo, usciti dal Pdci, aveva il duplice obiettivo di proseguire il cammino della costituente di sinistra e di superare lo sbarramento del 4% imposto alle elezioni europee. La lista ottiene il 3,12% dei voti non superando quindi il quorum, ma il risultato è stato ritenuto comunque soddisfacente per una lista nata meno di tre mesi prima. Si decide così di proseguire l'esperienza dando luogo a un seminario nazionale il 3 luglio.

GRAZIA FRANCESCATO (VERDI)

«Ecologia»

«L'ecologia diventa sempre più centrale in SI. E da oggi questa centralità sarà ben visibile anche nel simbolo».

sto) e di un coordinamento di una ventina di persone che gestirà la transizione e la presentazione delle liste di SI alle regionali. «Meglio non poteva andare», sorride Vendola, che ieri si è goduto «il vostro calore che mi ripaga di mesi di gelo, in cui ho pensato che fosse scattata la soluzione finale contro di me». «Sinistra e libertà è un processo irreversibile. Oggi abbiamo sciolto l'ipoteca esistenziale», giura il leader.

Non tutti sono d'accordo.

«Ci hanno preso in giro», protesta una biondina all'uscita. «Siamo i precari della politica, sempre a inseguire un partito che non arriva mai», incalza Beppe di Sanzio dalla Basilicata. E Patrizia, dalla Sicilia: «Prima di fare una manifestazione devo sentire tutti i segretari. Quello dei socialisti mi manda i telegrammi 'diffido uso simbolo'. Come si fa?». E Vendola, attentissimo nelle conclusioni a valorizzare tutti, a partire dai socialisti: «Dobbiamo fare i passi in fila, la fretta rischia di farci inciampare». E tuttavia non è un caso che l'applauso più forte, Vendola a parte, se lo sia preso un ragazzo del movimento Lgbt, Guido Allegrezza, che a un certo punto ha fatto alzare tutti in piedi al grido di «il partito c'è già, siamo noi, è nato oggi!». Cori e pugni chiusi, che si legano al «lancio dello Shuttle» citato dall'astronauta Umberto Guidoni per descrivere la giornata, mentre Mussi cerca di placare gli impazienti. Intanto i segretari dei partiti proseguono una trattativa sfiante, dietro il palco, per smussare gli angoli dell'accordo finale: la notte non è bastata per mettere tutti d'accordo sulla road map. Ritrosie non comprese dalla platea. «Qua sembriamo un anomalo pentapartito», protesta un anziano del Piemonte, mentre Giuliana Sgrena, giornalista del Manifesto, intima tra gli applausi: «Azzeriamo subito i partiti attuali». «Clima incandescente», secondo Vendola, ospite affettuoso sabato sera con Bersani ma attento a ribadire che «noi non siamo una corrente nel Pd». Migranti, scuola e precari le parole più ripetute. Scarso antiberlusconismo, la parola «escort» impronunciabile: «Non vinceremo mai se il nostro obiettivo sarà sostituire Berlusconi» conclude Vendola. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI CAPPELLARI

Mandanti ed esecutori

Domenica 13 settembre, a Venezia, un gruppo di «camicie verdi» leghiste, giunte in città per la festa della Lega Nord, ha compiuto un raid vandalico-razzista all'interno di un ristorante, distruggendo suppellettili e massacrando di botte un cameriere albanese. Hanno fatto i cattivi seguendo le indicazioni di Maroni?

RISPOSTA ■ L'abitudine dei capi leghisti a lanciare il sasso nascondendo maldestramente la mano fa parte integrante ormai del nostro bestiario politico. Piace alla gente, secondo loro, il politico che parla d'istinto, senza pensare e senza preoccuparsi delle conseguenze di ciò che dice. Parlare di ritiro entro Natale dei soldati italiani dall'Afghanistan (Bossi, giovedì) non vuole dire che lui prenderà un'iniziativa per farli tornare, vuol dire solo che lui si è chiesto quale era la battuta che lo rendeva più popolare (giovedì).

Cercano consensi facili i leghisti urlando contro i musci neri e gli extracomunitari. Senza preoccuparsi del fatto che in periferia qualcuno dei più cretini dei loro (è sempre una bella gara) beva e si metta a tirar pugni e bastonate. Costretti a non complimentarsi con lui, gli strizzano l'occhio con la dichiarazione successiva. Dicendogli che ha fatto bene, che loro non lo fanno solo perché sono obbligati a portare la cravatta mentre preparano la secessione e il tempo in cui ci saranno dei premi per chi picchierà un extracomunitario.

LIELLA STAGNO

Sciopero della fame per la scuola

Si sta verificando un vero licenziamento di massa, il più grande e crudele nella storia della Repubblica, che coinvolge tante persone, tante famiglie ridotte in povertà in quanto la maggior parte mono-reddito. Tanti, come me, hanno faticato moltissimo e sacrificato altrettanto per costruire giorno dopo giorno la propria professione all'interno della Scuola. Fatica e sacrifici che, tuttavia, sono stati ripagati con una istantanea liquidazio-

ne senza appello da parte di chi ci governa, da parte di chi dovrebbe saggiamente amministrare "la cosa pubblica" e, invece, tutela semplicemente i propri interessi incurante di Noi. Ho iniziato questo cammino di ribellione alle insulse iniziative legislative che stanno mettendo in ginocchio la Scuola Pubblica dopo avere parlato a lungo con Giacomo Russo e con il suo collega Paolo Di Maggio, che con determinazione e senza esitazione hanno iniziato lo sciopero della fame. Entrambi assistenti tecnici della scuola, precari da tanti anni e rimasti senza lavoro a causa dei tagli operati da questa irrazionale riforma. Ho deciso di unirmi a loro, in que-

sta difficile forma di protesta e così hanno fatto insieme a me Rossella Di Gregorio, docente della Primaria e Giovanni Bologna, collaboratore Scolastico.

IRENE

Il tempo pieno non c'è più

Primo giorno di scuola, nella bella scuola a tempo pieno dentro il parco. In una delle due prime c'è una maestra «prevalente» che fa 22 ore, poi una che in 11 fa italiano e inglese (precaria con incarico annuale), una che ne fa 2 e restano 5 ore che non è dato sapere chi le farà. Dicevano insegnanti e genitori in piazza: «Vogliamo il tempo pieno». Diceva il ministro: «Io lo aumento il tempo pieno». Avevano ragione insegnanti e genitori. Oggi anche quelli irritati dalle proteste che difendevano un «modello didattico» hanno capito che non si trattava di un'astrazione. Qualcuno di loro medita di spostare il figlio alla scuola privata.

SIAM-SLC-CGIL

Brunetta e la musica

Le recenti esternazioni, violente e volgari, del ministro Brunetta su tutto il mondo dello spettacolo, ma con un particolare accanimento sulla musica, si qualificano da sole. In preda a un delirio anticulturale e autolesionista il ministro ha offeso, svillaneggiato e ridicolizzato quei lavoratori che fra mille sacrifici tengono in vita uno dei pochi primati che il Paese possa ancora vantare: lo spettacolo. In particolare, per quanto attiene ai lavoratori che ci sentiamo di rappresentare, la professionalità dei musicisti italiani è riconosciuta in tutto il mondo, da tutte le nazioni arrivano ogni anno attestati di stima unitamente a schiere di giovani musicisti

che vogliono perfezionarsi e studiare nel nostro Paese. Il SIAM invita quindi i ministri Brunetta e Bondi ad un confronto pubblico, per lavorare insieme al superamento delle indubbe inefficienze e rendite di posizione che esistono a macchia di leopardo nel settore ma anche per superare il vero e proprio sfruttamento di cui è vittima la maggior parte dei lavoratori dello spettacolo, artisti, tecnici e maestranze, precari a vita, invisibili e privi di ammortizzatori sociali.

LAURA TORGANO

Per la morte di Mike coccodrilli esagerati

Se ne sono sentite di tutti i colori nella varia letteratura coccodrillesca sfornata in questi giorni su Mike Bongiorno: che è stato l'unificatore d'Italia, il vero intellettuale popolare, addirittura colui che ha insegnato la lingua al popolo italiano e via dicendo. Non ho letto da nessuna parte che Bongiorno è stato colui che «allegrementemente» si è prestato a Berlusconi come ariete per sfasciare il sistema televisivo nazionale, inoculando nella tv pubblica il germe devastante della concorrenzialità con la tv commerciale e facendo lievitare mostruosamente i compensi televisivi e i costi di produzione a scapito della qualità e della efficacia formativa delle trasmissioni. Non credo tutto ciò abbia contribuito alla crescita culturale del nostro Paese. Anzi, è più probabile il contrario. Perché allora funerali di Stato per Mike Bongiorno, e non invece per tanti autentici grandi artisti e intellettuali del nostro tempo, che hanno onorato con il loro ingegno e la loro opera il popolo italiano nel mondo? Forse perché i funerali di Stato per costoro non avrebbero garantito ai partecipanti la stessa visibilità mediatica?

Tonus



EXIT STRATEGY

Sms

cellulare
3357872250

CHE COSA ASPETTIAMO?

Altre offese ed ingiurie alla sinistra e al sindacato da parte di un esponente di governo. Ci trattano a pesci in faccia! Cosa aspettiamo a rendergli pan per focaccia?

V. FERRARI, PR

HO LA TERAPIA PER BRUNETTA

Brunetta dà le pagelle alla sinistra: da una parte i buoni dall'altra i cattivi. E lancia anatemi! Non lasciatelo solo, è una persona che sta male... Mandatelo in un eremo a disintossicarsi, ma non da solo. Chiedete a Capezone di fargli compagnia!

GIANCARLO

OLTRE IL CORDOGLIO

Cordoglio per i militari morti ma i funerali di Stato li vorrei anche per le morti bianche di regolari e non. Morire di lavoro è più che eroico.

CARLA

DE ANDRE'

Brunetta il grande Faber aveva spiegato tutto nelle sue meravigliose canzoni.

ALBERTO T., GENOVA

GIUSTO RINVIARE

Cara Concita, sono convinto che sia stato giusto rinviare la manifestazione per una libera informazione, lo dovevamo a quei poveri ragazzi. Noi di sinistra siamo fieramente e antropologicamente diversi da squallidi personaggi come Brunetta e il suo padrone.

S.P. OROTELLI

LODO, AGLI ALTRI TRE NON SERVE...

Sento dire spesso che il Lodo Alfano serve per sospendere i processi per le 4 più alte cariche dello Stato. Non è vero, serve solo a Berlusconi. Non mi risulta che gli altri siano stati inquisiti.

M.O.

DE MAGISTRIS FA CHIAREZZA

Ringrazio il parlamentare europeo Luigi De Magistris per la chiara spiegazione che ha dato sulla doppia candidatura di Barroso. Precisamente con lui non progredisce l'Europa ma si sta incancrendo. Grazie.

RENATA, JESI

I PEGGIORI NANI DELLA NOSTRA VITA

B. e B. continuano con i più becchi insulti. Della serie: «i peggiori nani della nostra vita». Resistiamo!

MAURIZIO 65

IL CORAGGIO DI OCCHETTO

Bravo Franceschini. È profondamente giusto riconoscere e valorizzare il coraggio di Occhetto, per la Svolta.

VALERIO DONIGI

È UNA COLPA ESSERE ISCRITTI AL PD?

IL SUCCESSO DI BERSANI NEI CONGRESSI

Filippo Penati

COORDINATORE DELLA MOZIONE 1



Come possono gli altri dare valore a ciò che noi per primi non riconosciamo come importante? Non si capisce altrimenti la contrapposizione, che si sta riproponendo anche in queste ore, tra iscritti ed elettori. Un risultato, che non sta premiando il segretario uscente nei congressi dei circoli, non può portare allo svilimento e all'umiliazione di chi vi sta partecipando con passione, compresi tutti coloro che votano Franceschini stesso o per Marino. Sembra quasi che sia diventata una colpa essere iscritti al Partito Democratico! In queste settimane in migliaia di congressi si sta sviluppando una grande partecipazione con un ritorno, dopo mesi e mesi di assenza, di un'importante discussione politica, in una fase molto delicata per il nostro paese, e che vedrà il suo sbocco nelle primarie del 25 ottobre. Giorno nel quale siamo sicuri che ci sarà una grande mobilitazione popolare. Non si capisce perciò per quale ragione la prima parte del percorso congressuale debba essere derisa e delegittimata. Si stanno umiliando persone, ragazze e ragazzi, cittadini che vogliono essere protagonisti della vita e della democrazia interna del Pd, volontari che lavorano e danno l'anima tutto l'anno, affibbiando loro ingiustamente l'etichetta di apparato. È solo grazie al lavoro di decine di migliaia di volontari se in tutto il paese è ancora possibile realizzare le feste del Pd; stiamo parlando di quegli stessi volontari che i leader del partito, che oggi definiscono «apparato» dichiarando inutile la loro partecipazione, non si stancano di ringraziare tutte le volte che tengono un comizio o un dibattito girando per le cucine delle feste e tentando talvolta di somigliargli. Non si può riconoscere così giustamente il valore dell'impegno di questi volontari e dire, qualche giorno dopo, che la loro opinione non conta nulla. Ed è sempre grazie a loro se siamo in grado di organizzare la presenza del partito sul territorio. Dovremmo essere tutti ugualmente orgogliosi di questo patrimonio di partecipazione e senso civico, tanto più in un'epoca in cui il rapporto tra i cittadini e la politica vive un momento di grave difficoltà. Delegittimare questo passaggio, oltre che ingiusto, è irresponsabile. Se le percentuali si dovessero mantenere su questi livelli saranno comunque circa 350mila le persone che, alla fine, avranno partecipato ai congressi di circolo. Un numero imponente, sconosciuto in altri paesi europei, di persone che dimostrano cosa può essere in positivo la vita di un partito, e che stanno offrendo al paese un esempio di cosa vuol dire democrazia partecipata. È proprio lo sforzo di confronto tra le varie posizioni politiche e le diverse personalità che possiamo contrapporre a quei partiti, leaderisti se non padronali, come esempio di trasparenza e di democrazia interna. Evitiamo di ripercorrere strade sbagliate di chi continua a coltivare l'idea, che non ci porterebbe molto lontano, di un partito liquido. ❖

ARRIVA L'AUTUNNO PER LA CGIL STAGIONE CRUCIALE

ATIPICI A CHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Torna di moda una locuzione del passato "Autunno caldo". È un modo di dire un po' ripetitivo e che poco s'adatta a questi tempi. Il vero autunno caldo, quello del 1969, nasceva sull'onda di un movimento di lotta articolato e disciplinato. L'esercito fordista, in particolare dei metalmeccanici, conquistava accordi aziendali, prime forme di potere attraverso i delegati. Soprattutto, costruiva l'unità dal basso, quella che poi diede vita alla Flm, federazione unitaria metalmeccanici. E metteva in atto forme serie di democrazia. I lavoratori avevano scelto la piattaforma di richieste anche attraverso divisioni (una per tutte quella sugli aumenti salariali, se eguali per tutti o differenziati). Niente era stato calato dall'alto. La situazione economica non segnalava allarmi, non si parlava di cassa integrazione o di decentramenti all'Est o in Asia. Non c'era l'afflusso degli immigrati dall'Est e dall'Africa. Gli immigrati di allora erano masse di napoletani o siciliani o pugliesi, che approdavano a Torino e Milano. Oggi è del tutto diverso. I sindacati sono spaccati, la crisi lascia migliaia di lavoratori a spasso, nel mercato del lavoro una crescente massa di atipici, il popolo dei flessibili e precari. Sui mass media le proteste più appariscenti: chi penzola da tetti e gru, chi si mette in mutande. Non sarà facile dare un senso a tutto questo, unificare, dare uno sbocco univoco. Tenta di farlo la Fiom organizzando un primo sciopero della categoria per il 9 ottobre. È stata costretta a questo passo. Aveva avanzato una carta che avrebbe potuto corrispondere ai segnali scaturiti dall'incontro tra Epifani e la Marcegaglia. Sospendere il dissidio sull'accordo separato relativo al sistema contrattuale che paradossalmente lascia fuori il maggior sindacato. Capire che il problema principale è la crisi e le sue conseguenze. Adottare una soluzione-ponte fatta solo sulle richieste salariali per il contratto di lavoro. È stato un errore ignorare tale proposta.

Così come è un grave e insultante errore quello di accusare la Fiom di operare con queste scelte solo per condizionare il congresso della Cgil ormai avviato. È vero però che c'è il rischio che nei prossimi mesi si assista ad una campagna di stampa tesa ad accreditare tale tesi, trasformando il dibattito politico in uno scontro tra apparati. E allora forse ha ragione una dirigente della Cgil come Carla Cantone (segretaria dello Spi) che nel recente seminario di Gubbio ha proposto di accantonare per ora la discussione sul futuro gruppo dirigente per dedicare tutto l'impegno e gli sforzi alla discussione su come affrontare una situazione mai verificatasi nella storia sindacale. Un'indicazione, dice la Cantone, che ha come corollario il mantenimento di Guglielmo Epifani come segretario generale, anche per un tempo breve. Ma necessario a far passare la bufera. Anche qui forse serve un accordo ponte.

<http://ugolini.blogspot.com/>

→ **Nelle carte** i nomi dei soci occulti di «Giampi», da Fitto a Mazzaracchio (Pdl) a Tato Greco

→ **Oggi** l'interrogatorio dell'imprenditore che in Regione aveva mano libera sugli appalti

Tarantini e i suoi, trame all'ombra della sanità

Foto di Jessica Rinaldi/Reuters



È la sanità il comun denominatore delle inchieste di Bari

Un sistema di potere che dura da anni. Imprenditori senza scrupoli, una politica debole pronta a farsi condizionare in cambio di favori. E un bilancio sanitario che da anni segna un rosso senza soluzione.

MARCO BUCCIANINI

MASSIMO SOLANI

INVIATI A BARI

E poi arrivava Gianpi e faceva la spesa per tutti: «Allora, i divaricatori per la chirurgia vertebrale, le pinze, le sgorbie, le luer, le cose che servono per la chirurgia ortopedica. Perché è tutto vecchio e fetente». Proprio così: vecchio e fetente. E quella manna non pareva vera ad Alessandro Canfora, primario del reparto di ortopedia e traumatologia dell'ospedale di Barletta, che con le anticaglie doveva lavorarci. «Sono cinque anni che aspetto», disse al telefono il 4 febbraio del 2002. E Gianpaolo Tarantini provvide. Scrisse materialmente la richiesta di fornitura per conto dell'ospedale. La sua «Tecno Hospital» se la vedeva poi direttamente con l'area gestione patrimonio della sanità della Regione Puglia. Questo l'andazzo, già sette anni fa: il fornitore che prepara l'appalto al posto dell'ente pubblico. Ma è solo uno spaccato di «un sistema criminale», definizione del procuratore capo Antonio Laudati. Un più vasto intreccio perverso di appalti pilotati, corruzione, nomine di comodo e interessi privati che umiliano e

Il sistema

Il fornitore prepara l'appalto al posto dell'ente pubblico

impoveriscono quello sacro della salute pubblica.

DIECI INCHIESTE

Sono anni di indagini, chili di carte, almeno dieci inchieste diverse ma con lo stesso comune denominatore. La sanità, l'affare: l'85% di un bilancio regionale è fatto di spesa sanitaria. Se il prezzo lo fanno i fornitori, il risultato è un debito enorme: 250 milioni nel caso della Puglia di Vendola. Forse doppio, temono gli inquirenti, perché con la giunta precedente (guidata da Raffaele Fitto) il debito sfiorava il miliardo di euro. Gli affaristi si sono apparecchiati la tavola, e adesso rischiano di travolgere i compiacenti commensali: c'è una classe dirigente e politica sotto scacco, ci sono

più di 30 indagati, c'è un terrore diffuso fra vecchi e nuovi potenti che aspettano il giorno del giudizio. Che è già arrivato per il servizio pubblico: un livello di assistenza scarso, «vecchio e fetente», appunto. Un numero di prestazioni per Tac e risonanze inferiore alla media nazionale. Così il malato va dal privato: in questo decennio le strutture ospedaliere pubbliche sono diminuite del 43% e le private sono aumentate del 15%.

ESCORT, MAZZETTE, FAVORI

Questa è la prateria dove Tarantini e i suoi simili hanno compiuto anni di scorribande. Escort, mazzette, favori, voti, crediti millantati, ambizione: il mercimonio è vario. La polpa sono gli appalti, di tutti i generi, non solo il «materiale» sanitario di Tarantini. L'ultima visita dei carabinieri negli uffici dell'Asl di Bari (per numero di assistiti la più grande d'Italia) ha riguardato il contratto di marzo per il servizio assicurativo, stipulato dopo la diserzione dell'asta con la Fondiaria Sai di Firenze. C'è la firma di Antonio Colella, dirigente addetto al patrimonio nell'Asl allora guidata da Lea Cosentino: lei è indagata per associazione a delinquere (ne è stata chiesta l'archiviazione), lui era «l'uomo di Tarantini». Uno di cui diffidare secondo l'ex assessore e senatore del Pd Alberto Tedesco, indagato, i cui figli erano prima soci e poi concorrenti del Gianpi. Che il mercato lo affrontava piazzando una escort lì e una là, per Sandro Frisullo, il vicepresidente della Puglia e assessore allo Sviluppo economico e quindi «padrone» dei fondi Por. Adesso la sanità regionale è in mano al professore Tommaso Fiore, intercettato sulle nomine di alcuni primari, secondo i pm scelti in base alla tessera di partito e non al curriculum.

Questo è lo sfondo nel giorno in cui Gianpaolo Tarantini comparirà davanti al gip per la convalida del fermo disposto da Laudati e dal pm Giuseppe Scelsi con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti (inguaiato dal pusher Nico, che ai magistrati ha rivelato di aver ceduto cocaina anche a Alessandro Mannarini, pure lui indagato). Droga, escort, feste: questo è il catalogo che Gianpi esibiva ai dirigenti della sanità. Per guardarci dentro è venuta a Bari, a incontrare i pm, una delegazione della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario. C'era anche il senatore del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, socio al 50% della clinica Madonna della Pace di Andria insieme a Vitantonio Roca, sotto

inchiesta per l'accreditamento relativo alla stessa struttura. Un corto circuito in cui si smarriscono i confini fra controllori e controllati. Di quella commissione è vicepresidente il senatore Salvatore Mazzaracchio (Pdl), ex assessore alla Sanità della giunta Fitto. Il suo nome compare in molte intercettazioni. Secondo una informativa sarebbe stato socio occulto di Tarantini in una società creata appositamente col beneplacito di Fitto, oggi ministro dei rapporti con le Regioni. E indagato è anche Giuseppe Pinto, ai tempi segretario particolare di Mazzaracchio.

Nei fascicoli dell'inchiesta di Rosi ci sono carte e documenti che certo non faranno piacere al ministro, che non è indagato pur essendo stato - secondo i carabinieri - socio occulto dei Tarantini negli stessi anni in cui era governatore. Il 19 febbraio del 2002 il maggiore dei fratelli parla al telefono con la fidanzata Noemi di quote azionarie: «Quindi non ce l'ha Fitto un terzo?», chiede la ragazza. «Claudio - scrivono i finanzieri - sentita tale affermazione rimane interdetto, tant'è che tenta forzatamente di contraffare i contenuti della conversazione, dicendo: «Ha un appartamento in fitto», per poi sbottare: «Maledetta a te». Ma il ministro è rammentato anche in una intercettazione ambientale del 21 febbraio del 2002. «Abbiamo fatto questa società - spiega Gianpi-

La droga Il pusher «Nico» inguaia anche Mannarini

io, Claudio è un prestanome di Fitto». Chi invece è iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di associazione a delinquere è Tato Greco, ex consigliere regionale dell'Udc e oggi coordinatore de «La Puglia prima di tutto» (la lista che candidò Patrizia D'Addario alle comunali). Anche lui infatti, secondo la magistratura, era socio occulto dei Tarantini attraverso la sua fidanzata Annarita De Carne. «La scelta dei Tarantini di coinvolgere Greco - scrivono i carabinieri - è mirata a ottenere benefici commerciali garantiti dal peso e dall'ascesa politica che il Greco era in grado di assicurare loro: era giovane rampollo del segretario nazionale dell'Udc, Marco Follini e componente della famiglia Matarrese». Che ha anche un monsignore in casa, Giuseppe vescovo di Frascati: Greco e Tarantini vanno a trovarlo perché interceda con l'ospedale di San Giovanni Rotondo, senza ottenere la grazia. ♦



Massimo De Biase abbraccia la sorella di Sanaa, Wafaa

«L'ha presa per i capelli, e...» Così il fidanzato racconta l'atroce massacro di Sanaa

«Mi ha tagliato i nervi della mano, poi ha infierito su di lei». È agghiacciante il racconto del fidanzato di Sanaa. Il giovane ha cercato di fermare la furia omicida dell'uomo, ma non è stato possibile.

PINO BARTOLI

ROMA
politica@unita.it

«Non scendo nei particolari perché è stata una cosa inumana. Sono sceso dalla macchina, stavo andando al lavoro, ho visto venire giù dalla discesa il padre di Sanaa, sono sceso dall'auto per presentarmi, gli ho teso la mano: «Piacere sono Massimo», lui mi ha guardato un istante negli occhi e poi ha subito guardato Sanaa e si è diretto verso di lei (lei era seduta in auto dalla parte del passeggero) e l'ha presa per i capelli, lei è riuscita a divincolarsi ed è uscita dall'auto, dalla parte del guidatore ed è scappata verso la montagna». Durante la trasmissione televisiva «Domenica cinque», lo racconta Massimo De Biase, il fidanzato di Sanaa, la ragazza marocchina che il padre ha sgozzato. «Io - aggiunge De Biase - che indossavo le scarpe da cameriere, con la velocità sono caduto, il padre l'ha presa, rialzandomi sono corso da loro e sono riuscito ad allontanarlo da lei e ho chiamato la polizia, il padre è corso nella sua auto e ha preso un coltello di circa 30 cm e ha iniziato a rincorrerci. Io sono nuovamente scivolato, mentre il padre ha rincorso Sanaa

dentro al bosco, l'ha presa e ha iniziato a seviziarla, io li ho raggiunti e ho cercato di fare qualsiasi cosa per liberarla». «Ho afferrato, con le mani - racconta il giovane - la lama del coltello, lui mi ha reciso i tendini e i nervi della mano. Ho provato con calci, gli ho anche tolto di mano il coltello, ma lui continuava, ha preso una bottiglia e gliel'ha spaccata in testa. Sono scappato verso la strada per chiedere aiuto perché ormai Sanaa era immobile, ferma a terra e lui mi seguiva, finché sono caduto di nuovo sull'asfalto, mi sono riuscito ad aggrappare in ciuffi d'erba e mi sono infilato di nuovo nel bosco; poco dopo qualche persona è accorsa, lui li ha visti, ed è scappato via!». Massimo De Biase, prosegue e dice: «Ho fatto di tutto per conoscere i genitori di Sanaa, ma lei mi diceva che a casa sua si poteva andare solo con i carabinieri. Cerco anche di scherzare sull'argomento, ho proposto di andare a casa sua mentre il padre era al lavoro, ma Sanaa mi diceva che sua madre era ancora più integralista del padre».

Massimo Ranaldi, l'avvocato di Massimo De Biase spiega la strada scelta: «Ci costituiamo parte civile e il risarcimento che eventualmente verrà corrisposto, verrà donato alle sorelle di Sanaa, che hanno 3 e 8 anni che sono molto legate a Massimo. Ovviamente, quest'orribile tragedia non può essere risolta come questione economica, in quanto non c'è un prezzo per questa tragedia. Noi pensiamo a Sanaa e alle sorelle di Sanaa». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Sanaa, l'interazione tra italiani e stranieri può evitare atti barbarici

L'assassinio della ragazza marocchina Sanaa Dafani per mano del padre, ostile alla sua relazione con un giovane italiano, è una notizia straziante, che ci riguarda in quanto persone incerte in una società in profondo cambiamento. Davanti a fatti del genere, comprensibilmente, la prima reazione è di condanna, senza la ricerca di una qualunque interpretazione razionale. Che pure, nonostante tutto, va tentata. Si ricordi che si tratta di comportamenti che per secoli hanno segnato la storia della società italiana: ragazze non libere di decidere, e costrette alla vita in convento; donne date a mariti sconosciuti e non scelti; non maritate che restavano in famiglia senza aver voce, sottomesse, private di un'esistenza vera. Questo non va dimenticato.

Nessun giustificazionismo sociologico e nemmeno alcun relativismo culturale: consapevolezza, piuttosto, che da quella tragedia, noi, italiani e italiane, siamo usciti di recente. Fino al 1981 il nostro codice penale prevedeva per il «delitto d'onore» la reclusione tra i tre e i sette anni. A produrre il cambiamento che ne determinò l'abrogazione fu, tra l'altro, l'«unificazione» della mentalità condivisa, anche attraverso strappi e rotture. Analogamente si può dire che solo una migliore interazione tra italiani e stranieri - fatta anche di confronti aspri e di conflitti - può determinare lo smussamento, e in prospettiva il superamento, di quei tratti culturali sedimentati che producono, infine, scelte barbariche. Se si consente - o addirittura si agevola - la chiusura e l'autosufficienza da parte delle comunità etniche, si incentiva fatalmente la formazione di microcosmi sordi e muti. Per quanto faticosa, e dall'esito non scontato, questa è la sola via percorribile. ♦

ITALIA-RAZZISMO È PROMOSSA DA

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Morto il ragazzo ferito nell'agguato al campo di calcio

CATANZARO ■ È morto il ragazzo di 11 anni, Domenico, rimasto ferito a giugno in un agguato compiuto in un campo di calcetto a Crotona nel quale fu ucciso Gabriele Marrazzo, di 35 anni. L'obiettivo dell'ag-

guato era, secondo gli investigatori, Gabriele Marrazzo, ma i killer spararono numerosi colpi che oltre ad uccidere l'uomo ferirono anche altre otto persone tra cui il ragazzo deceduto in serata a Catanzaro. Domenico stava giocando a calcetto con il padre e alcuni amici quando entrarono in azione i killer i quali spararono attraverso la rete di recinzione del campo. Marrazzo morì all'istante Marrazzo mentre il ragazzo fu raggiunto alla testa da cinque pallettoni. ❖

Madre uccide il figlio epilettico e si toglie la vita

PIETRASANTA ■ Ha ucciso il figlio sparandogli con una pistola, poi, con la stessa arma, si è tolta la vita. I cadaveri sono stati trovati da un passante, in una strada di campagna, a Pietrasanta (Lucca), in Versi-

lia. I carabinieri stano cercando di ricostruire cosa abbia spinto la madre, Albina Lombardi, 66 anni, a uccidere il figlio, Emanuele Cinacchi, 26, anche per appurare se quanto avvenuto sia legato alle condizioni di salute della donna, che soffre di depressione, e del giovane (disoccupato), affetto da una forma di epilessia. La salute di madre e figlio, si limitano a dire i carabinieri, potrebbe essere una «concausa» di quanto avvenuto. ❖

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



20 settembre, Piero Angela indossa gli occhiali di Cavour

FOTO RICORDO ■ Piero Angela posa per una foto durante la cerimonia di consegna del premio «Camillo Cavour» ieri pomeriggio al Castello di Cavour di Santena. Ieri, 20 settembre, era l'anniversario della presa di Porta

Pia, una data simbolo dell'Unità d'Italia. Quel giorno del 1870 i bersaglieri fecero una breccia nelle mura della città sconfissero i soldati papalini e conquistarono Roma, coronando così il disegno di Cavour.

In breve

TERREMOTO NELLE MARCHE NESSUN DANNO

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita ad Ancona intorno alle 5,48 di ieri. Il movimento sismico ha svegliato la popolazione all'alba, e ai centralini di vigili del fuoco, carabinieri e protezione civile sono giunte centinaia di telefonate con richieste di informazioni. Ma non si è registrato nessun danno.

FUCILATE TRA DUE CACCIATORI PER UNA LEPRE: UN MORTO

Nel lecchese due cacciatori si sono affrontati nel bosco dopo l'uccisione di una lepre. Entrambi rivendicavano il possesso della preda. A un certo punto uno dei due cacciatori è stato colpito da una fucilata sparata dall'altro che a sua volta è rimasto ferito, in modo non grave, da un colpo esploso dalla vittima.

ATTENTATO A CENTRO SOCIALE LA CONDANNA DI MARRAZZO

«L'attacco violento al centro sociale "Gens Romana" di sabato sera è stato un atto vile e pericoloso»: lo afferma in una nota il presidente della Regione Lazio Pietro Marrazzo sul lancio di tre bottiglie incendiarie all'inaugurazione del centro.



giemme
gestione multiservice

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI, PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



Per la pubblicità su
l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



ADESSO DENUNCIAM ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

Assemblea Onu

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

L'iper attivismo di Franco Frattini non copre un'amara verità. Che un diplomatico di lungo corso sintetizza efficacemente così: «In questi giorni si sente parlare, spesso a sproposito e senza cognizioni di causa, di "exit strategy". Ma la vera strategia d'uscita che è in atto è quella dell'uscita dell'Italia dai luoghi e dai momenti in cui si decidono le linee guida della politica internazionale». Se cerchi conferma di questo dai più stretti collaboratori del titolare della Farnesina (non parliamo poi del Cavaliere Superman), riceverai addosso la ponderosa agenda di incontri - bilaterali, multilaterali, tridimensionali... - che attendono il duo Berlusconi-Frattini in partenza per la sessantaquattresima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Molte le questioni sul tavolo del dibattito: dalle tematiche regionali (come Iran, Afghanistan-Pakistan, Medio Oriente, Somalia e Corea del Nord) a quelle trasversali (come la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la non-proliferazione, il clima e il peacekeeping). Ed ancora: Africa e aiuti umanitari; diritti umani e promozione dello Stato di diritto. I «piatti forti» per l'Italia, anticipa il ministro degli Esteri, saranno il nucleare iraniano e la situazione a Kabul. L'agenda è fittissima, ma il tour de force di incontri, pranzi di lavoro, sessioni tematiche che attende Berlusconi e Frattini non nasconde la percezione, fondata, che tra scandali e polemiche tra ministri (vedi Afghanistan e le missioni internazionali) l'«exit strategy» forzata dell'Italia dalle decisioni che contano stia procedendo alacremente. E che potrebbe avere un punto di non ritorno se il confronto-scontro aperto da tempo sulla riforma del Consiglio di Sicurezza portasse all'allargamento, da 5 a

7, dei membri permanenti con l'inclusione di Giappone e Germania. Per l'Italia sarebbe una mazzata difficile, se non impossibile, da reggere. Una sconfitta strategica. La cancelliera tedesca Angela Merkel può contare sul sostegno del presidente francese i Nicolas Sarkozy e la non belligeranza del premier britannico Gordon Brown. Tokyo ha dalla sua l'assenso degli Usa. Ma non è solo il dossier-Consiglio di Sicurezza a preoccupare la nostra diplomazia. L'altro incubo ha un nome: G20. Reducce dai «fasti» aquilani, Silvio Berlu-

Settimana di fuoco
Berlusconi
e Frattini
a Palazzo di Vetro

Dossier caldi
Clima, Afghanistan,
Iran, riforma del
Consiglio di sicurezza

sconi è rimasto l'unico leader euroatlantico impegnato nella guardia al bidone-G8. Una formula bocciata da Barack Obama e che ha già una data di morte: il 2011. L'anno in cui spetterà alla Francia la presidenza G8 e agli Usa quella del G20. Fonti diplomatiche bene informate confermano a l'Unità che «la decisione è già stata presa e che Obama lascerà a Sarkozy lo storico annuncio della dipartita del G8 e della istituzionalizzazione del G20 come sede unica multilaterale». Per l'Italia ciò significa, di fatto, una riduzione del proprio peso politico. Seconda mazzata.

Una colazione di lavoro, una photo opportunity, non si nega a nessuno. Neanche al Cavaliere imbarazzante. Altra cosa, però, è essere associati a iniziative che delineano alleanze ed esclusioni. È il caso della Conferenza internazionale sull'Afghanistan richiesta formalmente al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, da Francia, Gran Bretagna e Germania. L'Italia non c'è. Come non è stata associata, nonostante le ripetute sollecitazioni di Berlusconi, al Gruppo 5+1 (Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania) che gestisce l'esplosivo dossier nucleare iraniano. Il multilateralismo evocato da Obama comporta l'onore della condecisione ma anche l'onore dell'esserci per contare. Il che significa, ad esempio, rafforzare e non indebolire la partecipazione dell'Italia alle missioni di peacekeeping e peacebuilding internazionale. Impegno militare e civile. L'Italia



La sede dell'Onu a New York

Il Cavaliere a New York Exit-strategy dal mondo

In rotta con Obama, fuori dalle alleanze europee che contano, ostaggio della Lega contraria alle missioni all'estero: isolata l'Italia di Berlusconi

L'AGENDA DI MERCOLEDÌ

Parleranno Obama, Medvedev, Hu Jintao, Gheddafi, Ahmadinejad, Chavez... In programma anche l'intervento di Berlusconi. Al centro, una nuova governance planetaria.

IL CASO

**Obama rilancia:
vertice a tre
sul Medio Oriente**

La Casa Bianca ha annunciato ufficialmente che domani il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, avrà un incontro trilaterale con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), nell'ambito del tentativo di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente. Le conferme giungono da Gerusalemme e Ramallah. Il presidente, Usa incontrerà i due leader prima separatamente e poi in un summit trilaterale «per gettare le basi» per far ripartire il processo di pace. Il nodo del contendere tra le parti resta quello degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

è oggi nella top ten (nono posto) dei maggiori contributori di truppe per le missioni di pace Onu.

Impegno eccessivo, avvertono i ministri della Lega, da ridimensionare. Se non ancora in Afghanistan,

**Cooperazione azzoppata
Tagli, impegni non
mantenuti, la denuncia
delle ong e delle feluche**

**La Conferenza scippata
Sull'Afghanistan
Londra, Berlino e Parigi
ci tagliano fuori**

certamente nei Balcani e in Libano. E il momento della verità si avvicina: a ottobre si voterà il rifinanziamento delle missioni all'estero. I fondi per la Cooperazione allo sviluppo sono già stati tagliati massicciamente nella Finanziaria 2009 (almeno 250 milioni di euro). Gli impegni di contribuzione alla realizzazione degli obiettivi della Campagna del Millennio, in buona parte restano disattesi (una riduzione di 170 milioni all'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo a partire dal 2009). Così come le chiusure di sedi diplomatiche in Africa (la Spagna sta aprendo 8 nuove sedi diplomatiche nell'Africa sub-sahariana) denunciate dai sindacati delle feluche. La leadership euromediterranea assunta dalla Francia, a nostre spese. Per non parlare della marginalità italiana nella partita delle poltrone che contano in Europa. Questi i fatti. Incontestabili. ❖

**Il duro di Teheran
Sfida i moderati, attacca
Israele ma apre a Barack**



MAHMOUD AHMADINEJAD
PRESIDENTE DELL'IRAN
53 ANNI

Reduce da una rielezione contestata, con l'«Onda verde» di Teheran che non si arrende, Ahmadinejad è atteso da contestazioni ma anche da un presidente Usa che cerca una soluzione diplomatica alla questione nucleare.

**Al potere dal 1969
Da emarginato a oggetto
del desiderio occidentale**



MUAMMAR GHEDDAFI
PRESIDENTE DELLA LIBIA
67 ANNI

L'attesa è grande per la prima volta del Colonnello dalla tribuna del Palazzo di Vetro. La Libia è presidente di turno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

**Populismo latino
Infiamma le masse ma
non disdegna di fare affari**



HUGO CHAVEZ
PRESIDENTE DEL VENEZUELA
55 ANNI

Paladino del riscatto dell'America Latina, amato e odiato, Chavez ha già annunciato: il mio intervento al Palazzo di Vetro infiammerà la platea. E scatenerà polemiche.

**Elezioni in Germania
In politica per difendere
la libertà su Internet**

Tra i partiti che si presentano alle elezioni parlamentari di domenica prossima in Germania, è il Piraten Partei, che raccoglie adesioni fra i navigatori di Internet. L'età media dei suoi iscritti è 29 anni.

LAURA LUCCHINI
BERLINO

Probabilmente non ce la faranno, ma hanno tutte le buone ragioni per crederci. A una settimana dalle elezioni federali, i difensori di internet del Piraten Partei, con un'enorme campagna elettorale e la benedizione della rete, hanno superato come iscrizioni i neonazisti dell'Npd. A quota 7900 iscritti, sono diventati il settimo partito del paese, subito dietro ai Verdi. Lo sbarramento del 5% è un ostacolo ancora lontano, ma vada come vada qualsiasi governo dovrà tenere conto di questa nuova realtà.

Si sono fatti spazio tra i polverosi slogan di Cdu e Csu e quelli classici dell'Spd parlando la lingua delle migliaia di giovani che vivono, lavorano, mantengono rapporti e si informano su internet. Sono riusciti in pochi mesi a dare una voce sola a quanti temono il controllo e la vendita dei dati personali, soprattutto dopo che il governo ha approvato due leggi, nominalmente contro terrorismo e pedofilia, che permettono di fatto di sorvegliare impunemente i cittadini. Si sono dati un programma che parla di open source, di comunità wireless estesa e di trasparenza delle istituzioni ma include anche temi classici di educazione e ecologia mutuati dai Verdi e dalla Linke. La scorsa settimana hanno portato in piazza 25000 persone a Berlino al grido: «Libertà, non paura!».

CITTADINI SORVEGLIATI

La campagna elettorale del Piraten Partei si è distinta per iniziative e partecipazione, in un momento di forte apatia politica, anche per gli appoggi incrociati di altri partiti, in particolare i Verdi, Die Linke e i liberali dell'Fdp i cui membri hanno partecipato alla manifestazione di sabato scorso. «Negli anni '70 molte persone si resero conto che la pace non era più sicura con la diffusione delle armi atomiche e che l'inquinamento stava rovinando il pianeta. Per questo nacquero movimenti pacifisti e ecologisti. Nessun partito li rappresentava», spiega Stefan Hensen alias «Stef»,

membro del partito pirata in occasione di un evento organizzato nello storico locale Maria am Ostbahnhof (tra le installazioni e i concerti c'è anche un enorme fallo con su scritto «Silvio»). «Oggi molti cittadini si sentono costantemente sorvegliati, dallo Stato e dai privati, e vedono i loro diritti fondamentali minacciati. Nessuno parlava di questi temi e così è nato un movimento di cittadini».

A contribuire alla sensibilizzazione sui diritti della rete hanno giocato un ruolo anche gli scandali di Deutsche Bahn, Deutsche Telekom e Lidl, tra gli altri, che hanno dimostrato come per qualsiasi azienda sia diventato normale spiare i clienti. Anche lo Stato, secondo i Pirati, ha un atteggiamento ambiguo nei confronti di internet: «Molti cittadini, non solo giovani, usano internet normalmente, e la rete è diventata per i politici contemporaneamente un rischio o un modo per fare soldi», insiste Stef.

Il Piraten Partei raccoglie 100 iscritti al giorno con età media di 29 anni, tanto che anche Merkel, alcune settimane fa, ha dovuto fare riferimento al fenomeno. «Non possiamo non tenere presente l'esistenza del Piraten Partei», ha detto. Per il seggio in parlamento sono forse ancora troppo giovani (esistono solo dal 2007), ma la loro lotta è destinata a crescere. ❖

STOCCOLMA

**Nuovi guai per il sito
legato al partito
dei «pirati» svedesi**

C'è anche l'Italia tra gli acerrimi nemici dei pirati multimediali svedesi. Più che del partito fondato da Rick Falkvinge nel 2006 che ha recentemente ottenuto un seggio a Strasburgo con il 7,1 per cento dei voti, l'Italia pare aver dichiarato guerra al sito Pirate Bay, costola del partito. Si tratta di un sito di file-sharing, che permette di scaricare musica e film senza pagare. Il giudice Mancusi ha tentato di oscurarlo nell'estate 2008. Il tribunale di Bergamo ha dovuto revocare il provvedimento già il 24 settembre: su server esteri non c'era competenza territoriale. Nel frattempo i quattro fondatori sono stati condannati a una multa di 350 milioni di euro e hanno cercato di vendere alla Global Gaming Factory dello svedese Hans Pandeya che pochi giorni fa è finito in brutti guai con il fisco e la Borsa.

Lusitani al voto con gli occhi rivolti a Madrid

LISBONA ■ Il Portogallo, al voto domenica prossima, torna a interrogarsi sui rapporti con la Spagna. L'opposizione grida all'ingerenza di Madrid. Prima per l'oscuramento due settimane fa di un Tg molto cri-

tico nei confronti del premier socialista Socrates da parte di una tv privata del gruppo spagnolo Prisa, vicino ai socialisti. Poi per il progetto di Tav Madrid-Lisbona, per cui la destra accusa Socrates di fare gli interessi di Zapatero spingendo per realizzarlo entro il 2012 nonostante il pesante indebitamento. Ma in un sondaggio dell'università di Salamanca 39,9% dei portoghesi è favorevole addirittura a una unione con la Spagna, così come il 30,3% degli spagnoli. ♦

Depenalizzata l'eutanasia in Gran Bretagna

LONDRA ■ Aiutare a morire malati terminali o con disabilità totali ed incurabili non sarà più un reato in Gran Bretagna: lo afferma il Sunday Times, annunciando che in settimana la procura generale emetterà li-

nee-guida che stabiliscono che non ci sarà azione legale contro chi assiste queste persone a morire. Nel testo che verrà pubblicato da Keir Starmer, direttore delle procure nazionali, ci saranno comunque dei paletti: sarà sempre un crimine essere l'organizzatore della morte di una persona «vulnerabile o sensibile a manipolazioni». Le linee-guida saranno molto chiare su cosa vuol dire «assistere» un suicidio, e cosa «incoraggiare» un suicidio. ♦

Foto di Akintunde Akinleye/Reuters



Preghiere sul far della sera in Nigeria per la fine del Ramadan

■ Tempo dell'Eid al-fitr, l'ultimo giorno del mese di digiuno sacro del Ramadan, principale festa islamica. Qui siamo a Lagos in Nigeria alle preghiere al calar del sole. In realtà la data del festeggiamento nel nostro calendario varia,

dipende dalla fase lunare in cui ricade la festa che corrisponde al primo giorno del mese successivo al Shawwal. Nel 2009, anno 1430 nel calendario arabo, dovendo attendere la luna crescente, l'Eid el Fitr cade domenica 20.

In pillole

ELICOTTERO USA ABBATTUTO IN IRAQ

Un elicottero americano Blackhawk è precipitato in Iraq, provocando la morte di un soldato e il ferimento di altri 12. Lo ha riferito il comando americano. L'incidente è avvenuto due giorni fa nella base di Balad.

IRAN, 35 GLI ULTIMI ARRESTI SECONDO IL REGIME

Sono 35 le persone arrestate in Iran durante la manifestazione di venerdì scorso. Lo ha affermato il portavoce della polizia Azizollah Rajabzadeh, aggiungendo avevano lanciato pietre contro la polizia.

RICOVERATO IN OSPEDALE IL RE DI THAILANDIA

L'anziano e popolare re della Thailandia, Bhumibol Aduljadei, 81 anni, che siede sul trono dal 1946, è stato ricoverato in ospedale per una non meglio precisata «febbre».

SCONTRI NELLO YEMEN UCCISI 140 RIBELLI

Nonostante l'offerta governativa di tregua per la fine del Ramadan non si fermano gli scontri tra l'esercito yemenita e i ribelli sciiti nel nord del Paese. A Saada uccisi oltre 140 ribelli.

FILM SUGLI UIGURI A TAIWAN PECHINO PROTESTA

Al festival di Kaohsiung, in Taiwan, sarà proiettato un documentario su Rebiya Kadeer, leader in esilio degli uiguri, un popolo in lotta per la libertà dall'oppressione cinese. Pechino ha protestato duramente.

Heinz Fischer

«Oggi - dice il presidente austriaco - viviamo rapporti di amicizia con tutti i nostri vicini»



Barack Obama

«Posso mantenere la promessa di riformare la sanità senza aumentare le tasse riducendo gli sprechi»



Dimitri Medvedev

«A Sochi, il presidente israeliano Peres mi disse: Israele non progetta alcun attacco contro l'Iran»



SILVIO STORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



I soci misteriosi



La ragnatela

— Oggi termina la ricostruzione del puzzle societario di Silvio Berlusconi. Ci siamo fermati agli anni della Fininvest e alla costruzione delle Holding Italia anche se dopo l'impero è continuato e continua a crescere. Domani l'affaire di Villa Casati ad Arcore.

La foto di oggi ritrae Berlusconi negli uffici della Edilnord nel 1977. La foto è di Alberto Roveri ed è tratta dal libro «Il corpo del Capo» di Marco Belpoliti edizioni Guanda.

NON BASTAVA PIÙ ESSERE UN PALAZZINARO

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»

Giuseppe Fiori



(pp.43-44)

Ormai, poco sopra i quarant'anni, Berlusconi è un uomo ricco, sia pure indebitato. Ha sistemato il quartier generale della Fininvest in un prestigioso palazzo di via Rovani, l'ex villa del conte Senatore Borletti d'Arosio, soffitti alti, predominanza del legno, grandi tappeti, quadri delle Venezie settecentesche, Canaletto e Bellotto. È andato a vivere con la moglie Carla e i figli Maria Elvira (Marina) e Pier Silvio (Dudi) nella villa settecentesca appartenuta ai marchesi Casati Stampa di Soncino, in Arcore, fughe di stanze luminose, quadri fiamminghi, un Tintoretto, tele del Rinascimento, musiche premendo un pulsante, il parco di un milione di metri quadri, aiuole di fiori blu e gialli e rossi, caprioli al pascolo, pista in tartan per correre, una palestra, campi da tennis, maneggio e scuderie, piscina scoperta e coperta. Ha comprato immense estensioni di aree edificabili, 700 mila metri quadrati a Monza, un milione e 800 mila a Basiglio, quattro milioni a Cusago, e le sorvola con il suo primo elicottero. Si fa vedere nei porti turistici meglio frequentati a bordo di un vascello di quaranta metri costruito da Pininfarina, il *Geographic Vascel First*. Ha cominciato a diversificare gli investimenti, Entra con una quota del 12 per cento nell'Europrint, editrice del «Giornale nuovo» di Indro Montanelli, ha convertito Telemilano dal cavo all'etere ed ora la gestisce personalmente. Nella graduatoria dei redditi dichiarati precede la signora della finanza Anna Bonomi Bolchini e il presidente della Montedison Eugenio Cefis.

Eppure l'establishment imprenditoriale e intellettuale di Milano lo snobba, l'esclude e ne è stizzito (...). Nel 1979, già cavaliere del lavoro (anche se nominato con suo disappunto nella stessa infornata del palazzinaro Gaetano Caltagirone), ancora non è ammesso nel salotto buono dell'editoria italiana. Lo stesso Indro Montanelli, che lo chiama «il farfallone», gli tiene la porta socchiusa e non consente che metta naso nel giornale. ♦

SILVIO STORY / 7

Le attività (parte seconda) - 1961/1990

Fiduciarie svizzere, casalinghe, zii e cugini: tutti i soci di Silvio

Il racconto

JOLANDA BUFALINI

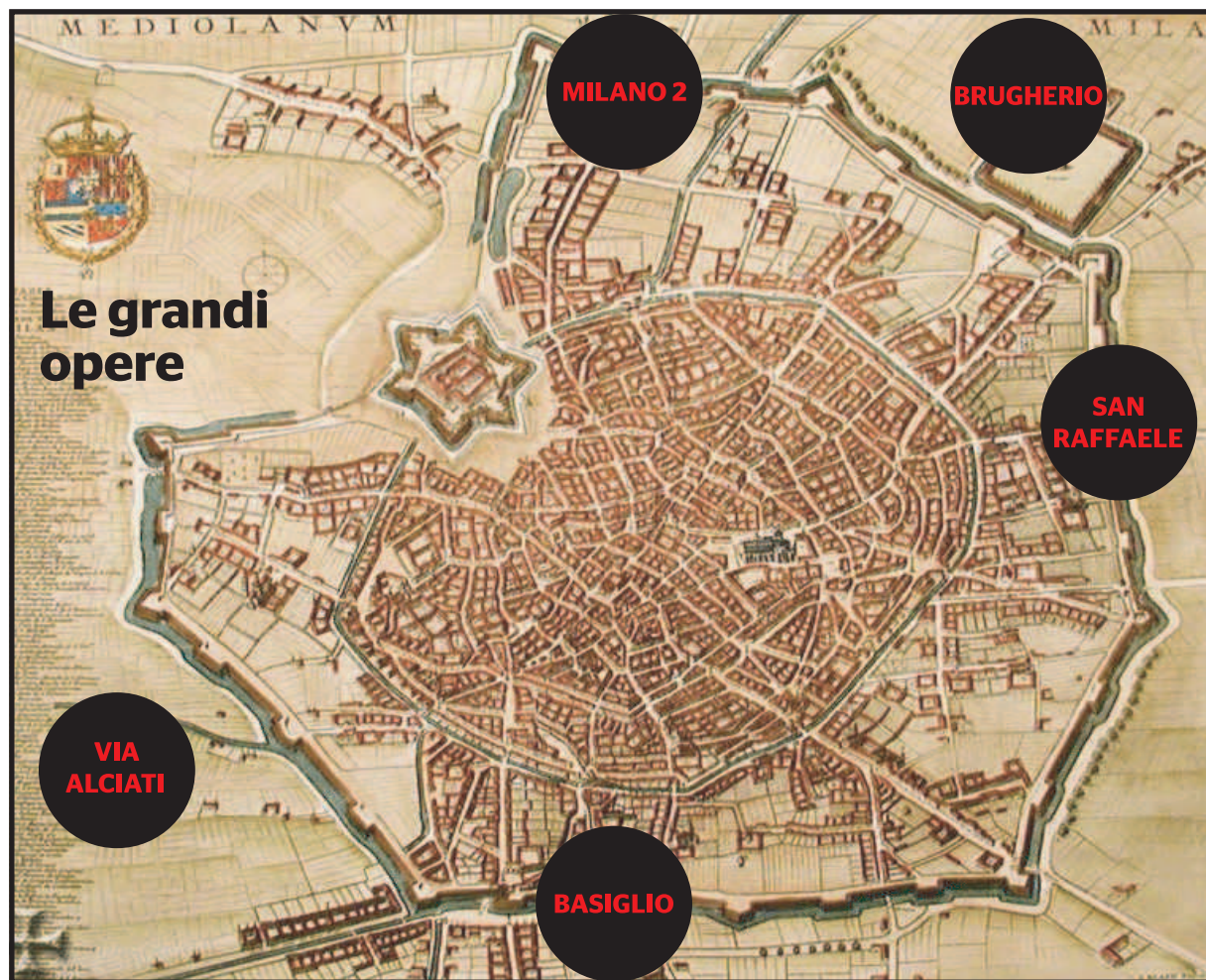
CLAUDIA FUSANI

(Ieri la prima parte sul risiko delle società, la Cantieri riuniti milanesi e le prime due Edilnord).

La terza Edilnord - Dopo quella della cugina, c'è la società intestata alla zia. La società nasce il 15 giugno 1970 da un semplice cambio di carta per cui la zia Maria prende il posto della figlia Lidia, cugina di Berlusconi. La società resta una Sas, socio accomandante è sempre la finanziaria di Lugano Aktien.

Italcantieri srl - Nasce a Milano il 2 febbraio 1973. Il gioco societario si complica ed è sempre meno palese. Italcantieri deve portare avanti la costruzione di Milano 2. Berlusconi resta un fantasma, ormai dai tempi della seconda Edilnord. La Italcantieri è figlia di due fiduciarie ticinesi: la *Cofigen* sa di Lugano rappresentata da un avvocato praticante, Renato Pironi; la *Eti A.G. holding* di Chiasso rappresentata dalla casalinga Elda Brovelli e da uno zio anziano di Berlusconi, Luigi Foscale.

La *Eti* è stata registrata il 24 aprile 1969, numero di protocollo 518, e ha tre soci: Arno Ballinari, Stefania e Ercole Doninelli a sua volta rappresentante della *Aurelius Financing company sa* (legata alla Interchange bank coinvolta nello scandalo finanziario Texon). A Ercole fa capo anche la *Fi.MO*, finanziaria svizzera schierata politicamente a destra e coinvolta in inchieste di riciclaggio. Durante Mani Pulite *Fi.MO* è sospettata di essere stata il tramite delle tangenti Eni e Enimont. Più di recente è diventata Bi-



Le grandi opere

pielle Suisse, banca di riferimento di Gianpiero Fiorani.

Non meno complesso il dietro le quinte di *Cofigen* che nasce a Lugano il 21 dicembre 1972 (33 giorni prima della Italcantieri) e fa capo al finanziere Tito Tettamanti, uomo con tre grandi passioni: Opus Dei, massoneria, anticomunismo. Di sigla in sigla, la ricerca sul chi-è *Cofigen* porta alla *Privat Credit bank* e alla *Cofi* che fino al 1977 si chiama *Milano internazionale sa* il cui legale rappresentante è il senatore Giuseppe Pella, leader della destra Dc.

Un vortice che fa perdere la testa.

Alla fine si può dire con certezza che dalla Svizzera giungono in quegli anni miliardi su miliardi (solo la Aktien versa 4 miliardi di lire e 600 milioni e 50 mila franchi svizzeri) di cui non si è mai saputa la provenienza. E che in tre anni la Italcantieri porta il suo capitale sociale da 20 milioni a due miliardi. Berlusconi non c'è. Non esiste. Compare solo il 18 luglio 1975 quando Italcantieri diventa spa. Esce zio Luigi Foscale. Silvio è presidente.

Immobiliare San Martino spa. Oltre le fiduciarie svizzere c'è un altro punto fermo nella storia delle so-

cietà del giovane Berlusconi. E' un indirizzo di Roma, salita San Nicola da Tolentino 1/b, un palazzo che ospita un'infinità di società. Una di queste è la *Servizio Italia*, fiduciaria del par bancario della Bnl rappresentata da Gianfranco Graziadei, tessera 1912 della P2. Con Servizio Italia hanno trafficato Gelli, Sindona, Calvi. Il 16 settembre 1974, *Servizio Italia* e la *Saf* sottoscrivono il capitale sociale della Immobiliare San Martino. Amministratore unico è Marcello dell'Utri.

Finanziaria d'investimento La

I primi contatti con Mills

David Mills: «Mi contattò Berruti... per utilizzare l'Inghilterra come transito dei diritti cinematografici acquistati in America» (Interrogatorio dei Pm Greco e Taddei)



Gli interessi di Carboni

«Il Carboni mi disse di essere interessato alle Tv private in Sardegna in un'ottica dell'inserimento nella regione del circuito di Canale 5». Giuseppe Pisano, atti sulla Pisanu



prima Fininvest nasce in salita San Nicola da Tolentino il 21 marzo 1975. E' una srl che dopo otto mesi diventa spa e si trasferisce a Milano.

Milano 2 spa. E' il nuovo nome della ex Immobiliare San Martino. E' il 15 settembre 1977. La sede passa da Roma a Segrate. Dell'Utri esce.

Edilnord, l'ultima. E' la quarta della filiera e il 6 dicembre 1977 entra come socio accomandatario, dopo cugine, zie e zii, Umberto Previti, 76 anni, padre di Cesare, con il mandato di chiuderla. Negli uffici dell'ultima Edilnord il 24 ottobre 1979 arriva una visita della Finanza. Dura un attimo. Gli ufficiali sono Massimo Berruti, dal '94 deputato di Forza Italia, e Salvatore Gallo, tessera 2200 della P2.

Fininvest 2. L'8 giugno 1978, sempre in salita da Tolentino, le solite *Servizio Italia* e *Saf* danno vita alla Fininvest Roma srl, un solo impiegato, che il 26 gennaio 1979 incorpora la prima Fininvest, quella di Milano. Amministratore unico diventa Previti senior. Dopo 6 mesi, nel luglio 1979 la Fininvest si trasferisce a Milano. Previti esce. Berlusconi diventa presidente. Nel cda siedono il fratello Paolo e il cugino Giancarlo Foscale, figlio di Luigi.

Le 22 holding. Si chiamano Holding Italia I, II, III, così via fino alla 38. Nascono il 19 giugno 1978 e sono le proprietarie di Fininvest che poi, negli anni scendono a 23, poi a 22, a 20 infine a otto. Appartengono al 90% a un prestanome, Nicola Crocitto, anziana casalinga abitante a Milano 2, e il 10% al marito Armando Minna, ex sindaco della Rasini. Il 5 dicembre 1978 escono a loro volta di scena e sono sostituiti da due fiduciarie, *Saf* e *Parmafid*. Ogni holding ha il minimo possibile di capitale sociale (20 milioni). Ma tra il 1978 e il 1985 nelle holding entrano circa 94 miliardi di lire. Sconosciuta l'origine, noti i nomi dei prestanome: dalla casalinga al meccanico a un invalido in carrozzina di 75 anni. Numerose le banche che lavorano con le holding: la Popolare di Abbiategrosso, Popolare di Lodi, anche la vecchia Rasini presso la quale però le società sono catalogate sotto la voce «servizi di parrucchieri e istituti di bellezza». Tanta fantasia, hanno spiegato i vertici Fininvest, per pagare meno tasse. (7-continua)

Cronologia

Le quattro Fininvest

1975

Il 21 marzo a Roma nasce la Finanziaria d'investimento srl

1975

L'11 novembre la Fininvest srl diventa spa e trasferisce la sede a Milano

1978

L'8 giugno a Roma nasce Fininvest Roma srl

1979

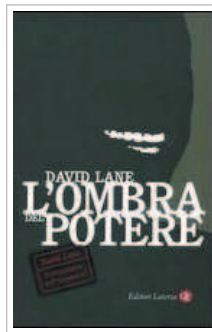
Il 26 gennaio Fininvest Roma incorpora quella di Milano. A luglio trasferita la sede a Milano. Berlusconi presidente

...e intanto nel 1978

È l'anno terribile del rapimento e della uccisione di Aldo Moro. In Iran scoppia la rivoluzione islamica che porterà al potere Khomeini. Muore Paolo VI. Gli succede papa Giuliani e poi viene eletto papa Karol Wojtyła.

Il libro

L'ombra del potere



Nel 2005 David Lane, corrispondente de L'Economist a Roma, pubblica per Laterza un'analisi fredda e accurata dei lati oscuri alla base del potere di Silvio Berlusconi.

Tutti gli uomini del Presidente

Romano Comincioli e gli affari con Carbone



Compagno di liceo del presidente del Consiglio e uomo Fininvest della prima ora, Comincioli entra presto in affari con Flavio Carboni e, per tramite del faccendiere, con esponenti della banda della Magliana fra cui il boss di Portanuova Pippo Calò, Ernesto Diotallevi, l'usuraio Domenico Balducci che morirà assassinato. Al centro delle attività di una serie di società sono gli investimenti immobiliari a Olbia in Sardegna. Sono rapporti riconosciuti dallo stesso Berlusconi che, testimoniando in un procedimento per diffamazione nel 1988, dice: «I miei rapporti con Flavio Carboni erano tenuti dal mio amico Comincioli».

Comincioli è parlamentare dal 2001.

Possa: dai banchi di scuola a quelli parlamentari



L'ingegnere onorevole Guido Possa è in classe con Berlusconi dai salesiani. E testimonial, nel libro di Forza Italia "Una storia italiana" delle doti da leader del premier fin dai quei tempi: «Gli studi in quegli anni erano severi... Silvio eccelleva in italiano, latino, greco, gli piaceva la grande letteratura... Riusciva bene anche negli sport. Nella dinamica della classe Silvio occupava una posizione centrale per la sua prorompente vitalità. Suscitava qualche invidia il suo successo con le ragazze». Possa diventerà dirigente della Standa. Fra i fondatori della prima ora di Forza Italia, firma l'editoriale di "Una storia italiana": «L'entusiasmo del presidente ci ha contagiati e convinti a scendere in campo».

Massimo Maria Berruti ex capitano della Finanza



Il capitano delle Fiamme Gialle Berruti si era messo in buona luce con il Cavaliere nel corso di una ispezione alle sue società far cui la Edilnord, ispezione poi risultata addomesticata. Berruti lascia le Fiamme Gialle il 14 marzo del 1980 e da allora è «della squadra» come esperto finanziario. Nel 1992 tratta il passaggio di Gigi Lentini dal Torino al Milan. Il calciatore è acquistato per 18 miliardi di cui 10 al nero. Per il passaggio di denaro viene utilizzata una finanziaria di Chiasso, la Fimo, che controlla anche la banca Albis. Al centro di numerose inchieste giudiziarie. La più celebre riguarda un colossale traffico di droga e i pagamenti del clan Madonia ai colombiani.

Umberto, Cesare e l'affare di villa Casati



Il primo Previti che compare nella storia di Berlusconi è Umberto, commercialista calabrese ma romano di adozione. Fa a lungo parte dei consigli di amministrazione della SAF, una delle società che collegano la fortuna di Berlusconi alle vicende della P2 e dell'Opus dei. Con Umberto lavora il figlio avvocato, Cesare. È lui a portare a termine l'affare di Villa Casati Stampa 8 Villa San Martino). A cedere la villa è Anna Maria Casati, giovanissima erede dopo la tragedia che ha colpito la sua famiglia: il padre si era suicidato dopo aver ammazzato la moglie e l'amante di lei. Il prezzo dell'acquisto è di 500 milioni pagati a rate.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

 Dite la vostra con...
politica@unita.it


→ **Oggi la manovra** sarà illustrata alle parti sociali. Tre articoli in tutto per tre miliardi di spesa
 → **Niente soldi per gli stipendi** Secondo la Cgil serve un tavolo sulla crisi per i lavoratori

Finanziaria «snella», si comincia Sanità e Sud: i nodi da sciogliere

Oggi il tavolo sulla manovra con le parti sociali. Ancora da risolvere il rinnovo dei contratti pubblici, le risorse per la sanità e quelle per il Mezzogiorno. Cgil: serve un tavolo sulla crisi per lavoratori e pensionati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Stasera alle 18 il governo scoprirà le carte sulla Finanziaria 2010 con le parti sociali. Fonti vicine al Tesoro confermano che il testo sarà snello (massimo 3 articoli) e le risorse messe a disposizione molto risicate (3-4 miliardi). Per il ministro Giulio Tremonti, infatti, «vale» la manovra varata l'anno scorso, che di fatto prevede solo tagli per 7 miliardi di euro nel 2010. Accanto a quella c'è la partita ammortizzatori, anche quella già «giocata» con le Regioni, che hanno dirottato i fondi europei per la formazione. Dunque, per l'Economia c'è poco altro da fare. Nonostante la crisi nera. «C'è una disoccupazione al 10,5%, con un milione e 100mila posti di lavoro persi, 700mila persone in cassa integrazione e 400 punti di crisi, e il governo continua a ritenere che quel che c'è basta - dichiara Agostino Megale, segretario Cgil - Noi insistiamo per un tavolo e una task force sulla crisi. Servono risorse per gli sgravi ai lavoratori e ai pensionati. In Italia 8 milioni di pensionati guadagnano meno di 800 euro e 13 milioni di lavoratori meno di 1.300. Questi pagano tra il 23 e il 30% di tasse, a fronte dello sgravio che si sta concedendo a chi rimpatria i capitali. È inaccettabile».

I NODI

I nodi sul tavolo di Tremonti sono ancora molti. In primo piano c'è il rinnovo dei contratti pubblici. Quest'anno servono due miliardi e mezzo. Le risorse a disposizione sono molto meno: probabilmente il ministero proporrà di congelare in vista del nuovo modello contrattuale. Sti-



Foto Tam Tam

Oggi Finanziaria nel vivo. Incontro con le parti sociali alle 18.00

TRATTATIVE

Contratti, ripartono le vertenze. Oggi gli alimentaristi

■ Metalmeccanici, settore agroalimentare, elettrici. La settimana si preannuncia fitta di incontri nelle trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro. Una girandola di appuntamenti che proseguirà per tutto l'autunno, tenendo conto anche delle altre categorie interessate dalla tornata contrattuale: dai chimici agli operatori delle telecomunicazioni, dal commercio (il contratto scade a fine anno) agli edili. Per quanto riguarda gli incontri in agenda la prossima settimana, si parte oggi con la ripresa delle trattative per il rinnovo degli alimentaristi,

dopo la rottura ad agosto. Il contratto, scaduto lo scorso 31 maggio, riguarda circa 400 mila lavoratori; per il rinnovo le sigle di categoria hanno presentato una piattaforma unitaria, chiedendo un aumento salariale di 173 euro.

Domani, invece, è la volta dei lavoratori del settore elettrico: la trattativa era partita lo scorso luglio, ma in questo caso le posizioni dei tre sindacati non sono unitarie, e la richiesta avanzata da Filcem-Cgil di un aumento di 190 euro medi, parametrati nel triennio 2009-2012, non ha trovato d'accordo le altre sigle, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil.

Il quarto incontro della vertenza per il rinnovo dei metalmeccanici è invece in agenda per mercoledì. La situazione è ferma.

pendi quindi ancora a secco. L'altra partita, con le Regioni, è sulla sanità: serve un miliardo. Poi c'è tutto il capitolo sud, con i fondi Fas tagliati. Il ministero conta di partire con una proposta light, da finanziare in seguito con gli incassi dello scudo. «Visto che lo fanno - dicono fonti vicine alla Cisl - è meglio che le risorse vadano a quel tavolo». In ogni caso Raffaele Bonanni porrà la questione fiscale. dalle dichiarazioni dei redditi è chiaro che l'evasione è ancora alta. La Cisl chiederà di reintrodurre la tracciabilità dei pagamenti. Tutto aperto anche il tema degli investimenti, che con un Pil a -5,2% dovrebbero essere al primo posto. Il Dpief invece riduce le risorse anche su quel fronte. Per questo l'autunno si preannuncia caldissimo. ♦

Afghanistan: il cordoglio della CGIL

Foto PERI/ANSA

La segreteria nazionale della CGIL, a nome dell'intera organizzazione, "esprime il suo più profondo cordoglio alle famiglie dei sei militari rimasti vittime di un attentato kamikaze a Kabul". Lo si legge in una nota del sindacato di Corso Italia. "Si augura - continua la CGIL - la più pronta e piena guarigione dei militari feriti ed esprime il suo cordoglio per tutte le altre vittime dell'attentato".

"Adesso - si legge ancora - è il momento del dolore e della solidarietà. Ma anche in Italia non può più essere rinviata una riflessione collettiva, come già sta accadendo in altri paesi coinvolti nelle missioni militari in Afghanistan, su una nuova strategia per porre fine ad una guerra ormai troppo lunga e costruire davvero pace e giustizia in quel martoriato paese". Infine, conclude la nota, "condividiamo pienamente il rinvio deciso dalla Fnsi della manifestazione per la libertà di stampa". L'iniziativa si svolgerà sabato 3 ottobre a Roma.



La Campagna della CGIL per l'apprendimento permanente
La confederazione di Epifani raccoglie le firme per una legge

Gli adulti tornano a scuola

“Ogni persona ha diritto all'apprendimento permanente”. È l'attacco della proposta di legge di iniziativa popolare che la CGIL, insieme alla Federazione Lavoratori Conoscenza CGIL, al sindacato pensionati Spi e all'Auser, ha promosso e su cui ha già avviato la raccolta delle firme necessarie per poter inviare il testo al Parlamento. “Siamo mossi dalla convinzione - spiegano i promotori - che imparare per tutto il corso della vita sia ormai la chiave d'accesso all'inclusione sociale e all'esercizio della cittadinanza attiva”. La proposta di legge indica infatti nell'apprendimento permanente un obiettivo prioritario per lo sviluppo economico e civile del paese: a questo fine prevede un piano triennale straordinario per raddoppiare il numero di adulti che partecipano ad attività formative, passando dall'attuale 6,2% al 12,5%, come previsto dagli obiettivi minimi, da raggiungere entro il 2010, stabiliti dall'Unione Euro-

pea a Lisbona nel 2000. La proposta di legge garantisce il diritto di apprendere per tutto il corso della vita a tutte le persone che vivono o soggiornano nel nostro paese, anche straniere.

Per raggiungere l'obiettivo ci vogliono 100.000 firme che sostengono e legittimino la presentazione al Parlamento della legge di iniziativa popolare. Ogni cittadino potrà firmare la proposta in tutte le iniziative culturali promosse dal-

la CGIL e in tutte le sue sedi centrali e periferiche. L'appello alla sottoscrizione della proposta di legge che sarà presentata al Parlamento è stato scritto da Tullio De Mauro e le prime firme sono proprio quelle dello stesso De Mauro e di Guglielmo Epifani. Il grande italianista e il segretario generale della CGIL hanno firmato l'appello durante una manifestazione che si è svolta la scorsa settimana alla Casa del cinema a Roma. ♦

IO FIRMO
LA LEGGE DI INIZIATIVA
POPOLARE PER IL DIRITTO
ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE

*imparare
sempre*

PASSAPORTO
PER LA DEMOCRAZIA



L'Aquila: le case non basteranno

Il governo si è giocato la carta della “pronta consegna” in Abruzzo. Ma si è trattato dell'ennesimo flop mediatico. D'altra parte l'odore di bluff era troppo forte per almeno due ordini di motivi. Prima di tutto perché i soldi per la costruzione delle 94 casette consegnate vengono infatti dalla provincia di Trento e dalla Croce Rossa. Il

secondo motivo che spiega il flop riguarda la portata dell'intervento: è chiaro che le famiglie che hanno avuto la casa sono contente. Ma tutti gli altri? Intanto la situazione economica abruzzese non fa stare allegri. I dati sull'occupazione forniti dalla Camera del lavoro dell'Aquila parlano di 8.004 dipendenti in cassa integrazione e di circa 6.000

richieste del sussidio (800 euro per tre mesi) da parte di lavoratori autonomi, liberi professionisti e collaboratori: in totale fanno almeno 14.000 persone senza lavoro. “Il problema vero - spiega il segretario della CGIL della città, Sandro Giovarruscio - è che le case non basteranno per tutti. Qui già l'autunno è complicato per il clima, vi la-

scio immaginare l'inverno: c'è il rischio serio che tanti sfollati rimarranno senza sistemazione anche a dicembre, bisogna trovare una soluzione per tutti”. Sul numero esatto di quanti sono rimasti senza un tetto c'è confusione. E non dimentichiamo poi i 27.500 studenti universitari, di cui la metà fuori sede. L'università dov'è? ♦

Sindacato

Podda (Funzione Pubblica CGIL), dal Consiglio dei ministri una controriforma dell'intervento locale
Il governo punta a d'introdurre norme che riducono il ruolo pubblico di acqua, gas, trasporti ecc.

Privatizzare i servizi? No grazie

Si va verso la privatizzazione dei servizi pubblici locali più importanti con tutti i rischi per i cittadini per l'efficienza e la sicurezza. Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica CGIL, denuncia in una nota l'ulteriore passo del governo in questa direzione. Il Consiglio dei Ministri nei giorni scorsi – rileva Podda – ha approvato, all'interno del decreto recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari, l'articolo 15 relativo all' "Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica". L'articolo – continua il sindacalista – si configura non come puro aggiustamento della normativa in materia, ma come una vera e propria controriforma dei servizi pubblici locali, disegnando un scenario di definitiva privatizzazione dei servizi pub-



Foto COLAVOLPE/EMBLEMA/AG.SINTESI

blici fondamentali (acqua, gas, igiene ambientale, elettricità, trasporti pubblici locali).

La norma stabilisce che le forme ordinarie di affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica sono la gara o l'affidamento a Spa miste. Con la gara verrà così scelto il socio privato a cui affidare anche la gestione del servizio, rendendo del tutto residuale il ruolo delle Spa a totale capitale pubblico (in house), prevedendo date ravvicinate per la scadenza delle concessioni in essere, spingendo così alla privatizzazione anche le Spa quotate in Borsa.

La FP CGIL – conclude Podda – si batterà affinché questo decreto venga fermato o quantomeno modificato, per riaffermare il ruolo della gestione pubblica nei servizi essenziali, servizi che sostanziano diritti fondamentali, i diritti di cittadinanza. ❖

CGIL e SPI

Parte l'Osservatorio della CGIL e dello SPI per monitorare le attività negoziali a livello territoriale
Controllo delle tariffe, agevolazioni fiscali, servizi sociosanitari per gli anziani e per l'infanzia

Contrattare il sociale

Parte l'Osservatorio sulla contrattazione sociale (Ocs) e si insedia il comitato di indirizzo che proprio in questi giorni presenterà alle segreterie nazionali di CGIL e Spi un primo programma di attività in vista dell'assemblea nazionale che sul tema è stata già fissata per fine anno. Si tratta di un'evoluzione e di un ampliamento, in senso confederale, dell'attuale importante progetto che lo Spi ha già avviato da tempo con l'Osservatorio sulla negoziazione sociale. Compito del nuovo organismo sarà quello di monitorare le attività negoziali ai diversi livelli (quantità, estensione dei temi, risultati ottenuti) condividere con le strutture sindacali e diffondere i contenuti della negoziazione (rendendo disponibili le informazioni sulle piattaforme, le iniziative di sostegno, le intese raggiunte nelle varie realtà locali) e informare un pubblico più ampio sull'attività di rappresentanza del sindacato e dei suoi obiettivi rivendicativi.

“Perché proprio questo è il punto – commenta Stefano Cecconi del dipar-

timento welfar della CGIL nazionale –. Il rinnovato ruolo del sindacato che varca i confini della fabbrica e dei luoghi di lavoro per contrattare sul territorio quanto più risponde ai bisogni della gente. D'altra parte, si è avviata una stagione straordinaria di iniziativa sui temi della difesa del reddito attraverso il controllo delle tariffe, le agevolazioni fiscali, l'offerta di servizi sociosanitari agli anziani, all'infanzia e così via sui quali competenza e pote-

ri non sono nelle mani dello Stato ma anche e soprattutto in quelle delle istituzioni locali”.

La crisi economica, che ha messo (e mette) in difficoltà milioni di persone sempre più esposte a gravi rischi di esclusione, ha reso ancora più necessaria una contrattazione a livello territoriale. Per questo, la CGIL ha avviato nel marzo scorso una grande campagna “Il welfare contro la crisi e oltre”, che si è diffusa in tutto il paese, fina-

Foto A. CRISTINI



lizzata non solo a cambiare le misure assunte dal governo, del tutto inadeguate a fronteggiare la gravità della situazione, ma anche a costruire un nuovo e qualificato sistema di welfare. “Crediamo che la campagna sulla contrattazione sociale – dicono in CGIL – con particolare attenzione a quella territoriale, possa essere utile anche rispetto alla scelta di reinsediamento che la confederazione ha compiuto con la recente Conferenza di organizzazione, puntando sulla centralità del territorio e della confederalità.

Un'ultima annotazione: il Comitato di indirizzo è composto da: Stefano Cecconi, Celina Cesari, Stefano Dameri, Sandro Del Fattore, Maria Guidotti, Beniamino Lapadula, Francesca Marchetti, Fabrizio Rossetti, Giancarlo Saccoman, Lucio Saltini, Riccardo Zelinotti, mentre il coordinamento è affidato a Maria Guidotti. Ai lavori del Comitato parteciperà Maria Luisa Mirabile, responsabile scientifico dell'Ires CGIL, cui è affidata la realizzazione dell'Ocs. ❖

Territorio

All'Alcatel di Battipaglia si cerca una soluzione alla vertenza sui tagli

La Fiom e la Rsu impegnate in un importante confronto con Regione, Provincia e Comuni

Insieme sindacato e istituzioni

“**D**ove il negoziato ci porterà adesso non è dato sapere. Ma si riparte con il piede giusto”. Laura Spezia, segretaria nazionale Fiom, ha seguito la vicenda dei tagli all'Alcatel sin dalle prime battute. Chiediamo a lei di introdurre la sintesi, che riportiamo di seguito, del documento con cui Regione Campania, provincia di Salerno, comune di Battipaglia accompagnano la ripresa della trattativa. “È un testo importante – spiega Spezia – perché assume pienamente il piano industriale della Rsu di Alcatel, soste-

nendo non solo la necessità, ma la possibilità, questo il punto, di mantenere in quel territorio un sito industriale dedicato alle telecomunicazioni. Vediamo allora, per sommi capi, cosa sindacato e istituzioni locali sostengono.

Il punto di partenza è il giudizio sul progetto della multinazionale francese. “La decisione di Alcatel-Lucent di disimpegno delle attività del Centro di integrazione e collaudo nel sito campano” è “dannosa perché rappresenta una grave perdita per il territorio sia dal punto di vista dello sviluppo tecnologico, sia dal punto di vista della qualità e tipologia occupazionale, pregiudicando il man-

tenimento dell'intera filiera”. Si giudica perciò positivamente, lo ricordava Spezia, “il piano industriale prodotto dalle lavoratrici e dai lavoratori di Alcatel in quanto costituisce non solo una proposta seria di sviluppo e di consolidamento di attività e produzioni qualificate di Alcatel-Lucent, ma anche un modello di intervento utile da sviluppare sul sistema delle imprese del settore”.

“Le istituzioni locali e regionali – prosegue il documento – ritengono che tale progetto vada supportato con adeguate scelte di investimento e finanziamento nel comparto”. Ritengono perciò “indispensabile che il governo valuti la possi-

bilità di destinare risorse ai progetti che si andranno a identificare sul territorio, utilizzando le leggi già oggi vigenti; di definire accordi transnazionali per il settore con la Francia (come già attuato per l'energia) che consentano sinergie tecnologiche e di investimento al fine di favorire lo sviluppo industriale e occupazionale e del sistema dell'Ict nel paese.

La Regione Campania a sua volta è disponibile a destinare risorse per il rilancio e lo sviluppo del settore”.

In tale contesto, infine, “Alcatel-Lucent, per il ruolo che ha avuto e ha sul territorio in termini di eccellenza tecnologica, rapporto con enti di ricerca universitari, incubatore tecnologico con positivi effetti sul tessuto industriale locale, nonché di qualità, competenza e professionalità dei lavoratori, deve continuare ad essere presente con le sue attuali articolazioni sia nella Ricerca e sviluppo che nelle attività realizzate nel Centro di integrazione e collaudo”.

“Per garantire e sostenere adeguatamente tale modello – si conclude – e in particolare il progetto sul sito di Battipaglia, si ritiene indispensabile l'impegno del governo per l'ingresso di Invitalia (ex Sviluppo Italia) nell'assetto societario dell'impresa.

La realizzazione del progetto sul sito di Battipaglia deve essere sostenuta da adeguati piani formativi e dalla conferma e stabilizzazione delle importanti risorse professionali oggi presenti nel sito”. ♦

Piemonte/Incontri, dibattiti, proiezioni, libri, concerti, calcio

I “compagni di Enea”, iniziative CGIL ad Alessandria

“compagni di Enea” attraversarono il Mediterraneo rischiando la pelle per raggiungere una terra in cui stabilirsi, lavorare, costruire con gli altri una grande civiltà. E appunto “Compagni di Enea” (ad Alessandria dal 15 settembre) è il titolo che ha raccolto, una fitta serie di iniziative, incontri, presentazioni di libri, dibattiti, proiezioni, concerti, una mostra fotografica dedicata alla musica zingara e persino un torneo interetnico di calcio con annesse premiazioni. Non sono mancate, come in tutte le feste che si rispettano, pranzi, cene, merende. Il tutto sarebbe dovuto culminare negli “stati generali” della CGIL alessandrina, una chiamata a raccolta, nella centralissima piazzetta della Lega (non quella di Bossi, ma quella che combatté contro il Barbarossa per le libertà comunali all'epoca della nascita della città) di tutti i direttivi delle categorie, ma a seguito dell'attentato di Kabul la CGIL ha sospeso tutte le altre iniziative previste fino al 20 settembre.

In occasione di “Compagni di Enea”, una intera parete della Camera del Lavoro è stata dipinta da artisti murali con una riproposta, attualizzata e simbolica, del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, celeberrimo artista di queste terre. Il lavoro, di forte e immediato impatto, è stato realizzato da quattro giovani artisti - Asker, Style1, Weik e Senso - appartenenti a due gruppi di Milano e Monfalcone. Nel corso della kermesse è stato anche presentato un progetto di CGIL, Ausere e una

radio locale (Radio Gold). Un portale multilingua con tutte le istruzioni necessarie ad orientarsi tra leggi e normative, cercare lavoro, curarsi, educare i propri figli nella provincia di Alessandria e un giornale radio condotto da mediatori culturali, per rimanere in contatto diretto con il proprio paese di origine e per non perdere di vista le iniziative di quello di arrivo. Una porta di accoglienza in un ambiente virtuale che vuole essere la premessa di uno reale. Il senso di questi

cinque giorni è riassunto dalla segretaria generale alessandrina, Silvana Tiberti, con queste parole: “Ci siamo assunti la responsabilità di richiamare l'attenzione sulle due questioni veramente importanti di oggi: la deriva razzista in materia di immigrazione e il problema occupazionale, rispetto al quale c'è il rischio che, dopo aver pagato il prezzo più alto della crisi, i lavoratori debbano pagare anche quello della ripresa (quando verrà). Non potevamo stare zitti a guardare”. ♦

Lombardia/L'attività culturale dello Spi a Mantova

Alla ricerca delle radici comuni

In occasione del Festivalletteratura di Mantova anche quest'anno, per la terza volta, lo Spi CGIL ha organizzato un incontro, nella prestigiosa cornice di Palazzo Te, per parlare di un libro, “La Civiltà che sudava”, che è stato vincitore del “Premio Generazioni” indetto da LiberEtà, la casa editrice dello Spi. Al centro dell'iniziativa vi è stato l'incontro fra generazioni, obiettivo fondamentale per il Sindacato pensionati, esemplificato in questo caso dalla ricostruzione nel libro della vita contadina e della civiltà agricola nel Montefeltro (Pesaro-Urbino) nella prima metà del '900, realizzata attraverso il racconto degli anziani, testimoni di quel tempo, raccolti e rielaborati dagli studenti dell'Istituto di

istruzione superiore di Sassocorvaro con il coordinamento degli insegnanti. L'elemento di grande interesse, inoltre, è rappresentato dall'assunzione di questo vero e proprio modello di ricostruzione storica – risultato evidentemente appassionante – da parte degli studenti del liceo scientifico di Viadana, in provincia di Mantova. I ragazzi si sono messi al lavoro intraprendendo lo stesso percorso, hanno interrogato i loro nonni e gli anziani del posto e hanno presentato, nell'iniziativa a Palazzo Te, le suggestioni raccolte e le prime riflessioni, nate dalla scoperta di una vita contadina fatta di povertà, sfruttamento, di lavoro ininterrotto e senza diritti, storie di fatica e di sudore comuni a tan-

te zone d'Italia, dal nord al sud del nostro paese. A testimoniare concretamente l'arduo lavoro dei contadini, inoltre, hanno organizzato una mostra fotografica con foto d'epoca che raccontano, con la forza delle immagini, la difficile realtà di quelle vite. La ricerca sul campo di questi studenti continuerà nell'anno scolastico in corso per arrivare a produrre un testo che auspichiamo possa partecipare a una prossima edizione del nostro premio. Intanto, l'appuntamento che lo Spi propone è al prossimo anno, sempre a Mantova, con un incontro che vedrà protagonista il lavoro nelle miniere.

MARA NARDINI
SEGRETARIA NAZIONALE SPI CGIL

CAMPAGNA DI REGOLARIZZAZIONE PER COLF E BADANTI

Foto A. CRISTINI



Migrare, vivere, lavorare regolare

BENEFICI FISCALI PER CHI REGOLARIZZA

Avere una badante o una colf regolarmente assunte permette, a determinate condizioni ed entro determinati limiti, di portare in detrazione dall'imposta e/o in deduzione dal reddito, le spese sostenute per stipendi e contributi previdenziali obbligatori.

È importante fare una attenta valutazione in quanto il beneficio è fruibile dal contribuente che ha un reddito sul quale paga l'Irpef.

I titolari di redditi bassi come ad esempio i pensionati al minimo (ma anche quelli che percepiscono importi leggermente superiori al minimo) di regola non hanno Irpef pagata e quindi non recuperano nulla.

È consigliabile quindi che l'assunzione venga effettuata da un componente della famiglia che possiede redditi al fine di poter utilizzare appieno i benefici fiscali.

Questa valutazione va fatta prima di versare i 500 euro, perché è a quel momento che si stabilisce chi è il datore di lavoro.

Esistono due tipi di benefici fiscali:

- il primo permette il recupero del 19% delle spese sostenute per le badanti che assistono persone non autosufficienti a condizione che il reddito complessivo del datore di lavoro non sia superiore a 40.000 euro. Il limite di spesa detraibile è di 2.100 euro per il quale si avrà un beneficio fiscale massimo di 399 euro (19% di 2.100);
- il secondo permette di sottrarre dal reddito complessivo i contributi previdenziali obbligatori (onere deducibile) fino ad un massimo annuo di spesa di 1.549,37 euro. Il beneficio fiscale è variabile a seconda dell'aliquota Irpef marginale corrispondente e può andare da un minimo di 356 euro (corrispondente all'aliquota Irpef minima del 23%) ad un massimo di 666 euro (corrispondente all'aliquota Irpef massima del 43%) a ciò va aggiunto il recupero derivante dall'aliquota delle addizionali.

I requisiti reddituali del datore di lavoro che regolarizza una colf

Per assumere una colf extracomunitaria senza permesso di soggiorno o con permesso che non consente l'attività lavorativa, occorre che il datore di lavoro abbia un reddito, per il 2008, pari a 20.000 euro. Se il reddito fosse inferiore a tale cifra possono essere considerati i redditi degli altri componenti il nucleo familiare che, sommati a quelli del datore di lavoro, dovranno raggiungere il limite di 25.000 euro.

Alcuni esempi:

- Datore di lavoro con 20.000 euro di reddito e un altro componente con 3.000 euro di reddito: **può chiedere la regolarizzazione;**
- Datore di lavoro con 19.000 euro di reddito e un altro componente con 3.000 euro di reddito: **non può chiedere la regolarizzazione;**
- Datore di lavoro con 19.000 euro di reddito e un altro componente con 6.000 euro di reddito: **può chiedere la regolarizzazione;**

CHI SONO I SOGGETTI CHE COMPONGONO IL NUCLEO FAMILIARE, DA CONSIDERARE AL FINE DEL REDDITO?

I soggetti che compongono il nucleo familiare e che di conseguenza possono concorrere con il loro reddito al raggiungimento dei limiti previsti, sono i familiari conviventi. Coloro cioè che sono legati da vincolo di parentela con il datore di lavoro e che convivono con lo stesso nella medesima residenza.

Vengono esclusi i soggetti che, pur essendo conviventi, non sono legati da vincolo di parentela con il datore di lavoro.

Per avere tutte le notizie utili e per l'inoltro delle domande di regolarizzazione suggeriamo di rivolgersi agli Uffici del patronato Inca, dislocati su tutto il territorio nazionale, con personale di elevata professionalità. Presso le sedi sindacali della CGIL è possibile ricevere un'informazione complessiva:

- **Inca**, per le questioni previdenziali;
- **Filcams**, (sindacato del commercio) per il contratto dei lavoratori domestici;
- **Caaf**, per i problemi fiscali della regolarizzazione e del dopo regolarizzazione;
- **Spi**, per le problematiche degli anziani.





Libera una copia
de **l'Unità**
Sguinzaglia
l'informazione

**Comprane una copia in più
e lasciala a disposizione di tutti
Sguinzaglia nei bar,
sui treni, in ufficio
Lasciala libera di portare a tutti
una parola di verità**

SENTIRE I SENTIMENTI

Nulla da imparare
mentre tutto è da scoprire

Una raccolta di poesie brevi, filastrocche e giochi di parole che parlano dei sentimenti dei bambini, i sentimenti belli ma anche brutti. Parole che esprimono il loro mondo interiore, un mondo che è fatto di stelle e di mostri, di coraggio e di paura, sguardi sognanti e bocche annoiate. *I sentimenti dei bambini. Spremuta di poesie in agrodolce* è un libro della coppia

Janna Cairoli, per le liriche, e Giulia Orecchia, per le illustrazioni (Mondadori 9 euro). Brevi e risonanti le poesie di Cairoli, autrice anche di spettacoli, canzoni per ragazzi, si appoggiano sulle immagini create da Orecchia, che con il suo lavoro ha già illustrato fiabe e libri per la primissima infanzia. Saggiare ed entrare nei propri sentimenti, nella età delle grandi scoperte. ♦



→ **Riscoperta** La grandezza dell'inventore del Signor Bonaventura: ecco cosa trovare in libreria

→ **Citazioni** «Non stiamo lì col fucile spianato della morale, dell'amor patrio: fateli ridere, i ragazzi»

Tofano e la saggezza di una risata

Cosa trovare in libreria di Sergio Tofano: non solo il Signor Bonaventura, ma testi memorabili come «I cavoli a merenda», gemme di libertà, così lontane dall'omologazione di oggi.

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«E soprattutto nessuna preoccupazione moraleggiante ed educativa. Capita così di rado che i bambini si possano portare a teatro: quel-

le poche volte che capita, facciamo ridere, poveri piccoli; e non stiamo lì col fucile spianato della morale, della religione, dell'amor patrio, dell'educazione per conficcar loro in testa una volta di più quello che possono e devono imparare a casa dai genitori, a scuola dai maestri, al catechismo dal parroco. Facciamoli ridere, vivaddio, a teatro: ché ogni loro risata accenderà un raggio di più di felicità nella loro esistenza, predisponendoli così all'ottimismo e risvegliando in essi il senso della

bontà: più benefica quindi dei prediccozzi, di pistolotti e, soprattutto, della retorica. Ridere con qualunque mezzo, purché s'intende, di buon gusto: ché il buon gusto deve essere l'elemento essenziale in uno spettacolo per bambini».

L'idea è che quello che Sergio Tofano dice qui per il teatro, andrebbe fatto slittare alla letteratura in generale. E poi, volendo, bisognerebbe considerare al posto della morale, della religione, o dell'amor patrio, il catechismo consumistico, la spin-

ta pedagogica verso l'omologazione e la retorica dei telefoni, dei lucchetti, dell'innamoramento banalizzato, dei topi in giacca e cravatta, le parole scritte come fumetti, ma sempre più piatte, insignificanti, idiote e brutte.

Bisognerebbe, insomma, far leggere ai nostri figli i libri e i racconti di Sergio Tofano, in arte Sto: scrittore, attore e illustratore padre, fra tutti, dell'indimenticabile *Signor Bonaventura*; in un qualche modo di tutta la letteratura per ragazzi italia-



na (insieme a Collodi, naturalmente, e a Salgari). E farlo leggere, non solo per come scrive, per le storie che racconta o per come disegna i suoi personaggi, ma soprattutto e anche per come pensa e concepisce la letteratura (e il teatro e le illustrazioni). Queste pensieri, (ripresi qui da un articolo del 1937 ripubblicato come introduzione al volume *Il teatro di Bonaventura* da Adelphi nel 1986 e fortunatamente ancora in commercio) dovrebbero essere il fondamento di ogni scrittura per ragazzi e, soprattutto, di ogni avvicinamento alla lettura.

Non si legge per imparare (l'educazione, la morale cattolica o il consumismo becero, fa lo stesso), ma per divertirsi (emozionarsi, aver paura, affascinarsi, appassionarsi...). Ed è proprio questa convinzione, che Tofano esplicita con lo stesso disincanto dei suoi personaggi, a muovere la sua scrittura e le sue raffinate illustrazioni: da qui viene la sua universalità il suo rimanere un

Bibliografia **Una mostra, un catalogo** **e tre libri meravigliosi**

Il catalogo della mostra, «**Bonaventura, i casi e le fortune di un eroe gentile**» (pag. 112 euro 28,50) **Orecchio Acerbo, con vari contributi di critici, scrittori e illustratori, da Fofi a Faeti, alla Pallottino, da Igort a Mattotti a Kramsky, da Saguinetti a Bar-tezzaghi.**

Storie di cantastorie (pag. 113 euro 20,00), **I cavoli a merenda**, (pag. 148 euro 22,00), **La principessa delle lenticchie** (pag. 56 euro 12,00), **Qui comincia la sventura del signor Bonaventura** (pag. 116 euro 12,00) **Il teatro di Bonaventura** (502 pagine euro 25,82) **tutti editi da Adelphi che, con costanza e intelligenza, continua a tenerli in catalogo.**

classico sorprendentemente attuale. Nell'ottobre del 2007 a Roma venne fatta una mostra per i novant'anni del signor Bonaventura dove, affiancate alle tavole di Tofano, c'erano delle bellissime tavole di vari illustratori che reinterpretavano Bonaventura mostrandone l'attualità.

Per il resto, di Sto in libreria non c'è molto, quello che c'è è merito di Adelphi, le *Storie di cantastorie*, *I cavoli a merenda*, il delizioso *La principessa delle lenticchie* e poi il teatro. Non è male l'idea di avvicinare i ragazzi al teatro (e alla letteratura), mettendogli in scena, anche in casa, o in classe, alla buona, con delle letture corali, qualche commedia di Bonaventura.

Ne avrebbero, oltre che delle sventure parecchio divertenti (e di una coté vagamente borghese e signorile) un'idea della lingua che va un po' oltre le abbreviazioni da sms e il TVTB scritto sui muri fuori scuola o sulle copertine di certi libri: «La-

voro da pazzo, che dura da un pezzo, la schiena mi spezzo, ma spazzo, ma spazzo. Quand'ho quest'attrezzo non chiedo rimpiazzo, disprezzo ogni prezzo, ma spazzo, ma spazzo!».

Aveva ragione, Tofano: la letteratura la fa il buon gusto: «quella del buon gusto dev'essere la nota dominante in un teatro per bambini. Essi, d'accordo, non sapranno capirla né apprezzarla al punto giusto, ma inconsciamente la sentiranno e l'assorbiranno, e inconsciamente educeranno così il loro senso estetico al gusto del bello». Il che, va aggiunto, comporta al contempo e automaticamente una educazione morale. (Quando mio padre mi impediva, da ragazzo, di vedere *DriveIn* - «perché ti rovini il gusto», diceva - io lo prendevo per una lesione alle mie libertà, e invece mi stava formando una qual certa coscienza che, col senno di poi, ad oggi, sta risultando parecchio utile). ♦

LA PRIMA DELLA SCALA

→ **Alessandrini** dirige con consapevolezza stilistica, flessibilità e chiarezza un eccellente il cast

→ **Le luci** Ombre e colori, lutti e passioni: emozionano le statiche visioni del regista statunitense

E Bob Wilson porta Orfeo dagli inferi al paradiso

Il capolavoro di Claudio Monteverdi torna alla Scala in un allestimento dove si confrontano l'esecuzione storicamente informata di Alessandrini e la regia post moderna di Wilson. Encomiabile la compagnia di canto.

PAOLO PETAZZI

MILANO

Orfeo non finisce fatto a brani dalle Baccanti, ma ascende al cielo con Apollo nella favola pastorale di Claudio Monteverdi che costituisce il primo capolavoro della storia dell'opera e che la Scala propone nell'esecuzione diretta da Rinaldo Alessandrini e nell'allestimento di Bob Wilson: una realizzazione mirabile che esalta grandezza dell'*Orfeo*, aprendo un ciclo che proseguirà (dal 2011) con le altre due opere di Monteverdi a noi giunte. Diversamente da queste, scritte a Venezia più di 30 anni dopo in un contesto mutato, *Orfeo* è una delle prime ancora isolate esperienze di teatro musicale: rappresentato alla corte di Mantova nel 1607, rivela una nuova ricchezza e varietà nella articolazione formale e una straordinaria espressività nella trasfigurazione musicale della parola. Le indicazioni che troviamo nella edizione a stampa dell'*Orfeo* sono abbastanza numerose e precise (per l'epoca), anche se ci pongono diversi problemi.

Comprenderli e approfondirli con le conoscenze storico-filologiche di oggi non è una operazione archeologica o di astratta fedeltà, è la via che appare necessaria alla nostra sensibilità per accostare la grandezza di Monteverdi e del suo tempo. La Scala ha fatto benissimo ad affidarsi ad Alessandrini, uno dei protagonisti delle nuove generazioni di interpreti della musica rinascimentale e barocca, che



Inferi Proserpina e Plutone nel livido e geometrico al di là inventato da Bob Wilson

guida un piccolo gruppo strumentale «misto», con alcuni strumentisti della Scala e alcuni specialisti. Alessandrini alle tastiere faceva parte del basso continuo, e coordinava tutti gli aspetti dell'esecuzione con esemplare consapevolezza stilistica, flessibilità e chiarezza.

RECITARE CANTANDO

Gli elogi che merita sono inseparabili da quelli per l'intera compagnia di canto. Orfeo era Georg Nigl, lo stesso baritono che avevamo ammirato nel *Wozzeck* di Berg nella scorsa stagione, un artista di incredibile duttilità, capace di intonare la parola italiana in modo quasi perfetto con la adesione che richiede il «recitar cantando», e di padroneggiare

con sicurezza anche i momenti virtuosistici della scrittura vocale. Meravigliosa Sara Mingardo nelle parti della Speranza e della Messaggera, la compagna di Euridice che ne racconta la morte. In tutta l'ultima parte del II atto, dall'annuncio fero-

Tris scaligero

Con Orfeo si apre la trilogia di Monteverdi con «Poppea» e «Ulisse»

le al racconto della Messaggera (davvero esemplare), al breve e straziante lamento di Orfeo, al compianto di Ninfe e Pastori (tutti impeccabili) la straordinaria bellezza

della musica e dell'esecuzione si associava alla raffinatissima staticità della visione di Wilson (in cui di per sé le sfumature di luci e colori definivano atmosfere luttuose) in modo indimenticabile.

Ma non era meno magica e intensa la suggestione delle livide scene negli Inferi con gli spostamenti di strutture sceniche rocciose, o ancora lo svanire di Euridice (la bravissima Roberta Invernizzi, che cantava anche il Prologo) nel grigiore della scena vuota in cui Orfeo, si volta e la perde definitivamente. In verità non ha senso citare momenti memorabili in uno spettacolo sempre di rara, intensa, raffinatissima suggestione. Repliche fino al 6 ottobre. ♦

Foto di Lelli & Masotti

Folla in bianco per la messa pop dell'Avana

Più di mezzo milione di persone ieri alla «Woodstock cubana» Sul palco Jovanotti, la rockstar colombiana Juanes, Miguel Bosé

L'evento

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

L'ultima volta che la gigantesca statua di José Martí e l'installazione del volto del Che hanno visto così tanta gente fu nel gennaio del 1998. Undici anni fa, in piazza della Rivoluzione a L'Avana, non c'erano le popstar che hanno suonato ieri per il festival «Pace senza frontiere» ma il papa Giovanni Paolo II. C'era pure Fidel Castro alla messa papale. Ieri, alla messa del pop, si sono radunati in più di mezzo milione, sotto un sole implacabile a causa dell'ora (le 2 del pomeriggio) in cui si sono aperte le danze.

Un evento, quello di «Pace senza frontiere», fortemente voluto dal cantante colombiano Juanes, che ha tentato di fare il bis con quello del 16 marzo 2008, organizzato in Colombia. Un tentativo che ha sollevato parecchie polemiche, come gran parte delle cose «fatte a Cuba». Il governo, per la prima volta nella storia della Rivoluzione, se non schierato si pur sempre speso per la buona riuscita dell'evento, aggiungendo un ingrediente che assomiglia alla perestrojka tanto sbandierata da Raul: nessun comizio prima, durante e dopo il concerto. La cosa non è piaciuta alle dissidenze, interna ed esterna, che hanno bollato Juanes, Miguel Bosé, Jovanotti e gli altri artisti come «fantocci» nelle mani del regime castrista. Alcuni oppositori, come le Damas en Blanco (mogli di dissidenti incarcerati), sono stati invitati a «non andare al concerto».

Alla messa pop, le migliaia di persone sono arrivate tutte rigorosamente vestite di bianco. Una direttiva governativa per evitare possibili contestazioni politiche e che la stampa di regime ha tentato

di spiegare con il grande caldo, in una piazza dove l'ombra è un miraggio. Pure l'orario, in un primo momento, aveva suscitato polemiche: sembrava che avviare un concerto a quell'ora fosse una specie di penitenza per i fanatici del pop. In realtà, l'orario dello spettacolo, così come tante altre attività a L'Avana, è stato dettato dal penoso stato dei mezzi pubblici con cui i cubani sono costretti a muoversi, per arrivare alla piazza e tornare a casa entro un'ora decente. Basti pensare che ieri,

sotto lo sguardo di Che Guevara e di José Martí c'erano cubani arrivati persino da Santiago, a oltre 500 chilometri dalla capitale.

Solo da venerdì scorso, il coro di critiche verso Juanes si è affievolito. Forse perché, anche dalla dissidenza più radicale di stanza a Miami, l'opposizione ai Castro ha visto in questo concerto una piccola breccia del muro del regime. Migliaia di persone, a undici anni dalla visita di Wojtyła, si sono ritrovate in una piazza cubana senza le bandiere del Partito Comunista e senza celebrare un qualche anniversario rivoluzionario.

Non è stato certo il primo concerto di questo tipo ma, sicuramente, lo è stato per le dimensioni organizzative. La messa pop di ieri ha sfidato le effigi e le insegne del potere cubano (in piazza della Rivoluzione, ci sono i principali edifici governativi dell'isola). Forse poco per una «perestrojka» attesa da troppi anni, ma pur sempre un «another break in the wall», un'altra breccia nel muro del regime. ♦

QUISQUILIE DI REGIME

QUI L'AVANA

Miriam Celaya
BLOGGER CUBANA

E finalmente è arrivato il giorno di Juanes. Il giorno del tanto discusso concerto a L'Avana: sono settimane che sull'isola non si parla d'altro. Nel bene e nel male. Oltre 15 i gruppi che, insieme a Juanes, hanno suonato nella piazza della Rivoluzione, tra cui l'italiano Jovanotti e i cubani Orishas, X Alfonso e il solista Carlos Varela. Tutti nomi che hanno attirato migliaia di persone. Un elenco così variegato ha consentito di animare un pubblico altrettanto diverso.

Juanes – che, insieme all'Istituto Cubano di Musica, è il responsabile dell'intera organizzazione – è stato sicuramente ben consigliato da una squadra di promoter che gli ha aperto porte fino a ieri chiuse.

Che io ricordi, è la prima volta che la stampa di regime annuncia un evento del genere in cui «non c'è spazio per messaggi politici di alcun tipo». A volerci credere, un traguardo formidabile. Ma è proprio con tutta questa enfasi che le forze del male si sono coperte le spalle. Ma va bene così: per una volta, non parliamo del silenzio dei carnefici ma della festa di centinaia di cubani.

Prima del concerto, Miguel Bosé ha giustificato la sua presenza con un secco «vado a Cuba perché lo voglio», come se questo semplice fatto dipendesse da lui. No. Si è scordato che la sua presenza è legata al permesso che gli hanno dato le autorità cubane. Un permesso che è sempre stato negato a Celia Cruz, la defunta regina della salsa.

La scorsa settimana, il quotidiano *Granma* aveva persino pubblicato dichiarazioni di alcuni artisti. Dichiarazioni criptiche, quasi a voler nascondere la realtà del festival. Continuo a non spiegarmi perché le autorità abbiano parlato di «entrata libera e gratuita», come se lo stesso ingresso alla piazza marcherà l'esistenza del pubblico. Ma questi, forse, sono dettagli, quisquiglie.

Traduzione di
Leonardo Sacchetti

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE
26ª EDIZIONE
1959-2009
50° ANNIVERSARIO
PALAZZO CORSINI
LUNGARNO CORSINI
FIRENZE
26 SETTEMBRE
4 OTTOBRE
2009
PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA FIRENZE
COMUNE DI FIRENZE
CAMERA COMMERCIO FIRENZE
A.P.T. AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA
Camera di Commercio
Firenze
BANCA
C.R. FIRENZE
INFO: WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

RISCALDAMENTO GLOBALE

→ **L'appello** Parte dalle riviste Lancet e British Medical Journal

→ **Le Nazioni Unite** si riuniscono per affrontare il tema a dicembre

Clima, l'allarme dei medici: «Nessuno sarà risparmiato»



Desertificazione È uno degli effetti più evidenti dei cambiamenti climatici

Inondazioni, tempeste e innalzamento dei mari alla mortalità per le ondate di caldo: gli effetti dei cambiamenti climatici sulla salute si prospettano catastrofici. Prevenire non è un costo, ma un'opportunità.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Quello che è buono per il clima è buono per la salute. Parte da questa affermazione l'editoriale che è stato pubblicato contemporaneamente da due delle riviste mediche più prestigiose al mondo: «The Lan-

cet» e «The British Medical Journal». L'articolo, uscito qualche giorno fa, ricorda ai politici che si incontreranno a Copenaghen che non si può aspettare oltre. Bisogna mettersi d'accordo (e subito) per fermare i cambiamenti climatici, altrimenti assisteremo a «una catastrofe sanitaria mondiale».

A Copenaghen a dicembre prossimo si terrà la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Si dovrebbe raggiungere un accordo sui drastici tagli alle emissioni di anidride carbonica necessari, secondo gli scienziati, per contenere l'innalzamento della temperatura: entro il 2050 si dovrebbe tagliare almeno il 50% rispetto alle emissioni del 1990 per avere il 50% di possibilità di evita-

re che la temperatura salga non più di due gradi rispetto alla media dell'era preindustriale. Ma per ora l'accordo è in forse e la crisi economica rende più difficile la possibilità di raggiungere un risultato concreto.

La lettera E così i medici hanno deciso di dire la loro. Gli editoriali delle riviste sono accompagnati dalla lettera firmata da ben 18 associazioni mediche di tutto il mondo: chiede alla politica una risposta forte e chiara per evitare effetti catastrofici per la salute. A questo proposito, i medici sottolineano un aspetto: se i paesi poveri saranno i primi a patire le conseguenze, si legge nella lettera, si sappia però che «nessuno verrà risparmiato».

Solo qualche mese fa, proprio «Lancet» assieme all'University College di Londra aveva pubblicato un articolo dove si raccoglievano le previsioni dell'impatto sulla salute del cambiamento del clima: inondazioni, tempeste e innalzamento dei mari alla mortalità per le ondate di caldo, dall'aumento di alcune malattie trasmissibili alla mancanza di acqua potabile e cibo in molte zone del mondo. Se non faremo qualcosa, concludeva il rapporto, il cambiamento del clima: «metterà a rischio la vita e il benessere di miliardi di persone» ed è «la più grande minaccia del XXI secolo per la nostra salute».

Ma c'è un altro aspetto che i medici hanno messo in evidenza: la lotta ai cambiamenti climatici può essere un'opportunità per guadagnare salute. Le misure necessarie per rallentare il riscaldamento del pianeta, scrivono gli editorialisti, sono le stesse che servirebbero per avere una popolazione più sana. Basti pensare che un'economia a basso consumo di carbonio vuol dire un ambiente meno inquinato e quindi più salutare anche per quanto riguarda le malattie dell'apparato respiratorio. E una dieta a basso contenuto di carbonio (una dieta con meno carne) insieme a più esercizio fisico (ovvero una società che va di più a piedi) significano meno cancro, obesità, diabete e malattie cardiovascolari.❖

IL LINK

LA PRESTIGIOSA RIVISTA BRITANNICA
www.thelancet.com

Ricerca scientifica: in Usa per conflitto d'interesse si perde il posto

L'onore di Charles Nemeroff è salvo. Ma il suo posto di capo del dipartimento di psichiatria alla Emory University di Atlanta, Georgia, è perduto. Per la sua condizione di studioso: si è trovato in «conflitto di interesse». In pratica lo psichiatra si faceva finanziare le sue ricerche sulla depressione sia con i fondi pubblici dei National Institutes of Health (NIH), per un totale di oltre 9 milioni di dollari, sia da imprese private. I finanziamenti privati non sono stati dichiarati, come prevedono le norme dei NIH. Un detective, Paul Thacker, per conto del senatore repubblicano Charles Grassley ha scoperto la condizione di conflitto di interesse di Nemeroff. Sulla base della conseguente denuncia, i NIH hanno sospeso i finanziamenti alla Emory University per gli studi sulla depressione. L'università ha rimosso lo psichiatra dal suo posto.

Intanto l'indagine ha accertato che le ricerche di Nemeroff sono state condotte in maniera scientificamente onesta. L'università ha rittornato il finanziamento pubblico. Ma

Scientificamente corretto Nonostante questo lo psichiatra è stato allontanato dal college

Nemeroff non ha ottenuto il suo posto e, ora, si dice disponibile ad aiutare i suoi colleghi nell'operazione di totale «disclosure», trasparenza.

Non sono pochi, come ricorda «Nature», gli scienziati americani che, soprattutto in ambito biomedico, si trovano, come Nemeroff, in conflitto di interesse. Il problema è considerato molto serio in un paese che tra pubblico (120 miliardi di dollari) e privati (240 miliardi) investe 360 miliardi di dollari l'anno in ricerca e dove il rapporto tra scienza ed economia è considerato decisivo.

Per questo, sostiene il senatore repubblicano Charles Grassley, non basta più che gli NIH neghino fondi ai ricercatori che, per il medesimo ambito di ricerca, ottengano finanziamenti privati superiori a 10.000 dollari l'anno. E ha proposto una legge per cui le imprese siano obbligate a rendere pubblici ogni finanziamento alla ricerca superiore a 100 dollari. E alla Camera ne circola una versione che abbassa la soglia a 5 dollari: l'equivalente di un caffè con cornetto. **PIETRO GRECO**

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Esecuzione Gay e lesbiche sono giustiziati pubblicamente in Iraq

Caccia grossa agli omosessuali nel nuovo Iraq

Dietro la vicenda di Anwar Basim Saleh, fuggito in Europa che non riesce ad ottenere lo status di rifugiato, la persecuzione dei gay del fondamentalismo iracheno

Salvatevi dalla pena di morte». La mattanza dei miliziani sciiti ne ha sevizati e trucidati più di cento. Anwar Basim Saleh, 21 anni, attivista gay iracheno di Baghdad è riuscito ad arrivare in Europa. Ma se non riceverà l'asilo rischia di essere deportato e giustiziato.

A lanciare l'appello è il gruppo Everyone (www.everyonegroup.com) che nel 2007 si adoperò per Pegah, la lesbica iraniana di 40 anni che Londra voleva cacciare. Prima di lasciare l'Iraq il giovane Anwar, coinvolto nell'attivismo umanitario, si è impegnato con l'organizzazione Iraqi LGBT, che ha sede a Londra. Per gli sciiti è diven-

tato un «nemico di dio». Lo scorso febbraio viene arrestato dai membri del Ministero degli Interni, i famigerati «Badr Corps», gli squadroni della morte. In carcere viene picchiato e torturato. Gli abusi e i lunghi giorni di detenzione lo stremano. Dopo la tortura può esserci la morte.

Da tempo si moltiplicano gli appelli contro «la pulizia sessuale» in corso in Iraq. Secondo un rapporto di Human Rights Watch, dall'inizio dell'anno centinaia di uomini anche solo sospettati di essere gay o, come vuole il pregiudizio, «non abbastanza uomini» sono stati rapiti, torturati e uccisi. In carcere Anwar incontra altri cinque membri della sua organizzazione condannati a morte. Disperato, nel corso di una visita, dà

a un volontario una lettera con un appello: «Salvatevi dalla pena di morte». L'Iraqi LGBT paga immediatamente alle autorità una cauzione di 5000 dollari e ottiene il rilascio. Non appena libero Anwar fugge.

Fuga in Europa Il 14 aprile prende un volo per Parigi. In Francia però è tutto in salita. Non l'aiutano né le autorità né le associazioni, conosce solo l'arabo, sopravvive mendicando. Meglio cambiare stato. In giugno varca il confine olandese. Si presenta alla Polizia di Rotterdam e viene accolto al centro per l'asilo di Terabil. Ma il due settembre il ministero della Giustizia fa sapere che in base alla Convenzione di Dublino spetta alla Francia decidere lo status di rifugiato. Il rimpallo delle responsabilità è rischioso. Anwar al momento non è protetto. In Iraq a

Lessico familiare

I Lgtb in Iraq sono visti come il degrado degli Usa e uccisi dai parenti

uccidere gli omosessuali sono anche i familiari. L'ondata di restaurazione religiosa, che ha preso come bersaglio «i cuccioli» (così vengono chiamati con disprezzo i gay) visti come segno del degrado portato dall'America, semina la vergogna. Tribù e parenti uccidono i gay per lavare la presunta infamia mentre i miliziani danno la caccia alle persone omosessuali anche su Internet e nelle chat. Senza lo status di rifugiato Anwar rischia molto anche in Europa.

Il Gruppo Everyone ha chiesto all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ai membri del Parlamento europeo, della Commissione Ue e del Consiglio d'Europa (in particolare del comitato contro la tortura), di attivarsi urgentemente affinché ad Anwar Basim Saleh siano garantiti i suoi diritti e venga scongiurato il suo rimpatrio che corrisponderebbe alla deportazione.

Mentre giunge qualche risposta che fa sperare dalla Commissione Ue, occorre non abbassare la guardia. «Non sono rare in Europa le violazioni della Convenzione di Ginevra, anche se Olanda e Francia sono fra i Paesi più attenti ai diritti dei profughi», dichiarano Roberto Malini, Matteo Pegoraro, Dario Picciau di Everyone. Il gruppo è a stretto contatto con Anwar. Impossibile ignorare quell'urlo: «Salvatevi dalla pena di morte». ❖

Tam tam

PARLAMENTO Legge anti-omofobia

Dopo recenti e gravi casi di violenza contro gli omosessuali, è ripresa in Commissione Giustizia la discussione delle proposte di legge contro i reati commessi «per discriminazione e odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Nella riunione dei capigruppo è stato fatto slittare ad ottobre il passaggio in Aula, previsto per settembre.

BOLOGNA Coro sfrattato

I genitori degli omosessuali si indignano. Il Coro gay Komos che prova nei locali parrocchiali di Bologna è stato sfrattato, poiché un documento prescrive di non dare appoggio a chi sovverte gli insegnamenti della chiesa. Flavia Madaschi dell'Associazione genitori di omosessuali dichiara: «Ancora una volta le gerarchie cattoliche discriminano i nostri figli».

INDONESIA Norme contro i gay

Ad Aceh in Indonesia, poche settimane prima dell'insediamento del nuovo governo, guidato dal Partito Aceh, ritenuto più moderato, il parlamento ancora dominato da conservatori ha approvato norme anti-gay: chi «commette atti di omosessualità o lesbismo» è punito con 100 colpi di canna e una multa di 1000 grammi d'oro, oppure 100 mesi di prigione.

PARLAMENTO EUROPEO Lituania condannata

Una risoluzione del Parlamento Europeo condanna la Lituania per aver approvato una legge omofobica. Il testo criminalizza l'informazione sull'omosessualità, se accessibile ai minori. Yglyo - rete che conta 70 organizzazioni di 40 paesi - saluta con soddisfazione il provvedimento che condanna l'equivalenza delle autorità lituane tra omosessualità e necrofilia.

ALLA FINE
IL VARIETÀ
È INDIGESTO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Li chiamano corto circuiti della tv. Prendete il Tg1: la notizia era il fermo di Tarantini, Giampy per le amiche. Sì, quello delle escort. Nel servizio non era affatto chiaro perché egli sia stato fermato, in compenso ci si dilungava in un'intervista in cui l'imprenditore si affannava a ripetere che Silvio non c'entra niente, che le escort le pagava lui, che anzi lui addirittura si sente in colpa con Silvio. Ora, qui non si sa se la coda di paglia sia più di Tarantini o del Tg1, ma uno spettatore normale non ci capisce

un'acca. Anzi, visto che nessuno glielo ha spiegato, è indotto a pensar male: perché tale Tarantini tira in ballo il premier in una storia di coca ed escort? E poi c'è la storia del *Porta a Porta* - sì, quello che ha fatto sloggiare sia *Ballarò* che *Matrix*: qui Re Silvio parlava di sé come dell'uomo che praticamente ha salvato da solo il mondo intero dalla crisi economica. Spettacolare... forse troppo: se non altro indigesto per il Dio Auditel, solitamente molto generoso con i varietà di prima serata. ❖

In pillole

ADDIO A NOVELLA, AMICA DI PPP

È morta all'ospedale di Udine Novella Cantarutti, 89 anni, scrittrice e poeta friulana amica di Pier Paolo Pasolini. Nata a Spilimbergo il 26 agosto 1920, condivise le posizioni innovatrici di Pasolini, dell'Accademia casarsese e di Giuseppe Marchetti che animò il gruppo «Risultive». La sua produzione in versi venne raccolta in gran parte nel volume *In polvara e rosa* (1989) e quella narrativa in *Oh, ce gran biela vintura!*.

PAOLO ROSSI DEBUTTA ALL'OPERA

Inaspettato debutto nella regia lirica: Paolo Rossi annuncia una collaborazione con il Lirico Sperimentale di Spoleto per l'allestimento di uno spettacolo nella stagione 2010. Il teatro umbro, vera fucina di talenti vocali, 2 anni fa aveva affidato una regia a Pippo Delbono.

CROZZA, LIBRO E SPETTACOLO

Un libro per Maurizio Crozza: *Buonasera onorevole - Tre anni di incontri quasi ravvicinati*, in libreria a ottobre (Rizzoli, pp. 250 - euro 17,50). Il comico poi torna in teatro dopo 5 anni con lo spettacolo *Fenomeni* dal 9 e 10 ottobre a Grosseto e Firenze, e dopo a Genova, Bologna, Milano e poi in tutta Italia.



Su Cult l'uomo in bilico tra le Torri

■ New York, estate '74: un uomo cammina, clandestino senza permessi, per un'ora su un filo teso tra le Torri gemelle. Su quell'uomo, Philippe Petit, è nato un film, «Man on wire» di James Marsh, Oscar 2009 per il miglior documentario, oggi trasmesso su Cult alle 21 e da mercoledì in Dvd (Feltrinelli).

CHIARI DI LUNEDÌ

Tardo pomeriggio

Enzo Costa

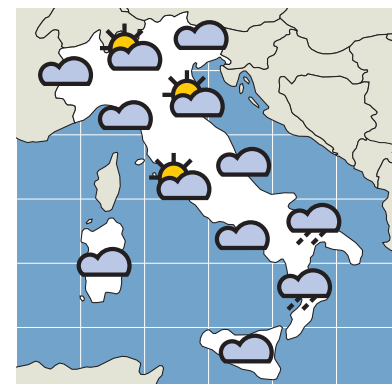
Un giorno (fra tre settimane? due legislature?), quando tutto sarà finito, la riguarderemo, quella puntata di *Pomeriggio Cinque*. Per capire il Sistema stu-

diandone stampo e indotto catodici. Rivedremo quei 140 minuti di celebrazione decerebrata di un Telepotere onnipotente e vacillante che - rimodellati i palinsesti - prima della solenne adorazione serale sulla prima rete pubblica, si offriva a un'informale venerazione pomeridiana sulla prima rete privata. Ed eccola, la sacerdotessa D'Urso, già dedita all'ostensione di freaks (la donna più baffuta d'America, l'uomo più piccolo del mondo), of-

ficiare, tra applausi automatici dei fedeli e omelie visionarie di Paolo Liguri, il culto del Premier più escortato del pianeta omaggiante i miracolati di cassette da lui non realizzate. Immagini sindoniche dell'Unto fardato in Abruzzo si alternano a lunari dibattiti sugli ufo, canti stonati di vecchiette e cuori infranti di tronisti nel Tempio-studio. Fra le une e gli altri non si nota differenza.

www.enzocosta.net

Il Tempo

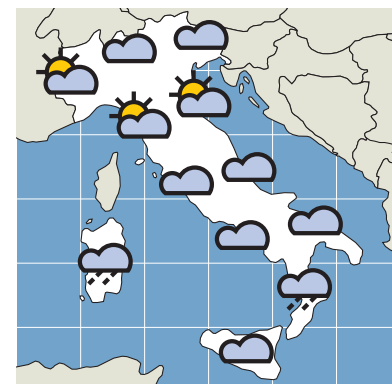


Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani consistenti sui settori alpini.

CENTRO ■ irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Graduale miglioramento in serata.

SUD ■ molto nuvoloso con rovesci e temporali associati.

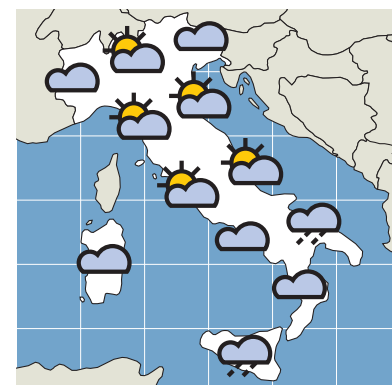


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni salvo sviluppo di annuvolamenti a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ instabile su Sardegna con rovesci sparsi. Variabile sulle restanti regioni.

SUD ■ nuvolosità irregolare associata a rovesci e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ persistono condizioni di tempo moderatamente instabile su tutte le regioni.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

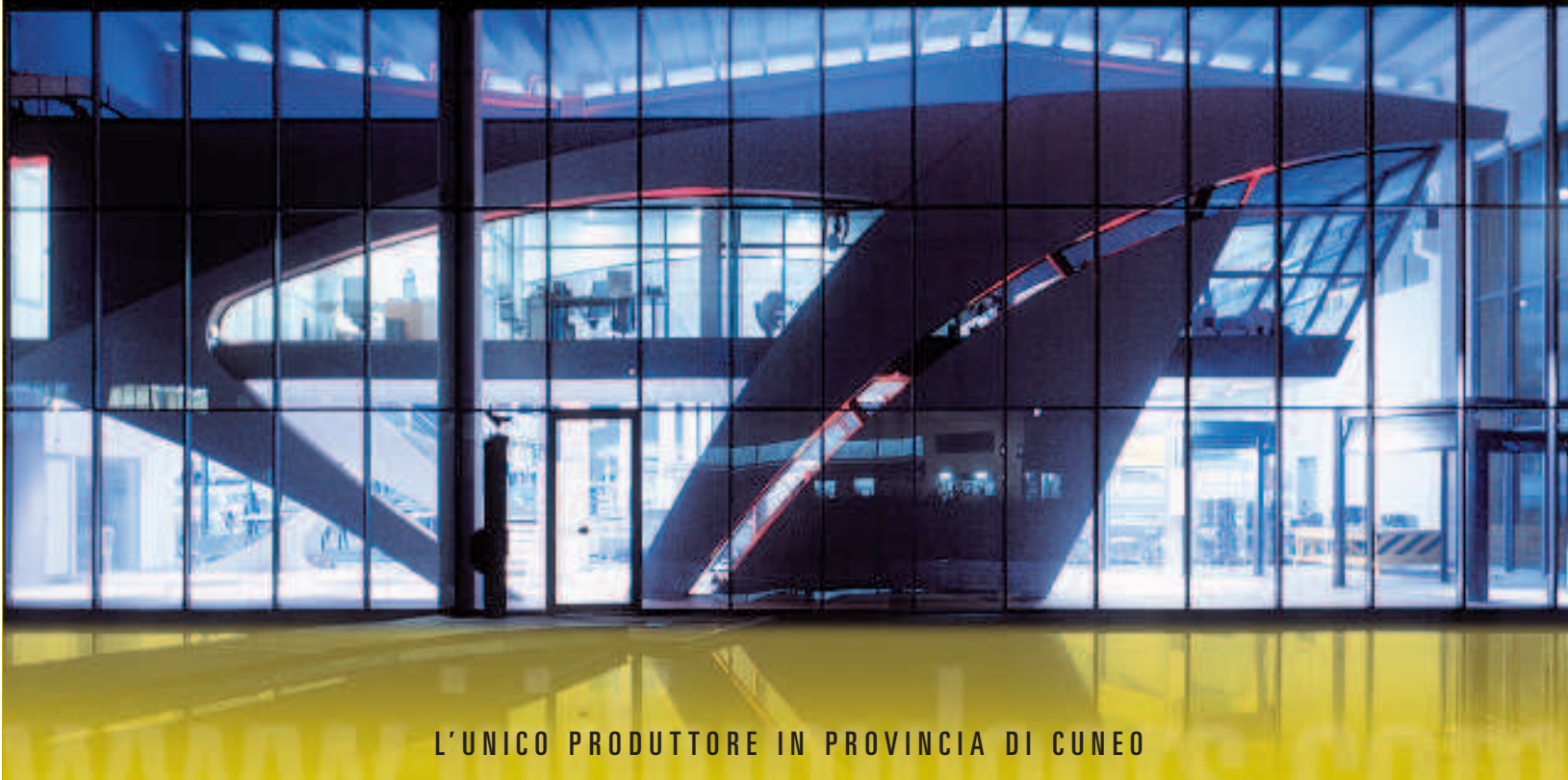
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

**VEDI
IN TV**



**Rugby
Trinations**
Ore 16
Sky Sport 2

**Moto
Mondiale**
Ore 14:30
Sport Italia

ore 7.30 SkySport2 Basket «Lombardia»
ore 12 Sport Italia Calcio Speciale Estero
ore 19 Eurosport Bowling PBA Tour
ore 22 EspnClassic Calcio Tuttocoppe



CIELO BLUCERCHIATO IL VOLO DELLA SAMP

DEL NERI TRAVOLGE ANCHE IL SIENA: LIGURI IMBATTUTI CON LA JUVE. IL TECNICO: «NON PONIAMOCI LIMITI»

SERIE A

Inter, che fatica Il Genoa crolla Milan galleggia

A Cagliari la squadra di Mou sotto per un tempo poi ci pensa Diego Milito Palermo ancora in panne

PAGINE 42-44

AMARCORD



Metti una sera con Falçao

PAGINA 46

DIECI RIGHE

Chievo blues eterna favola

Il Chievo c'è, il Chievo esiste, il Chievo è il calcio dei sogni e del perenne stupore. La squadra del borgo di Verona ha battuto il Genoa-rivelazione, e lo ha fatto con un gioco, dettato dall'allenatore Di Carlo, da prima della classe, con concretezza e fantasia. L'istinto di Pellisser, l'estro di Luciano, la forza di Yepes, l'astuzia di Bogdani, il fosforo di Marcolini: e, così, la favola bella prosegue. Ecco il pallone restituito alla sua meraviglia, alla sua leggerezza. Occupiamoci più del Chievo e meno di Mourinho, Helenio Herrera per sentirlo dire. **DARWIN PASTORIN**

→ **A Marassi la quarta vittoria di fila** dei blucerchiati: mai così bene nemmeno per lo scudetto
→ **Dietro al gioiello** di Del Neri l'impronta del barese che è leader: durerà ancora il niet di Lippi?

Effetto-Cassano, Samp lassù nell'ombra di Vialli-Mancini

SAMPDORIA

4

SIENA

1

SAMPDORIA: Castellazzi, Stankevicius, Gastaldello, M. Rossi, Zauri, Semioli (1' st Padalino), Palombo, Poli (33' st Franceschini), Mannini (27' st Ziegler), Cassano, Pazzini.

SIENA: Curci, Terzi, Ficagna, Brandao, Del Grosso, Vergassola (30' st Reginaldo), Parravicini (9' st Ekda), Fini, Jajalo, Calaiò (1' st Ghezzi), Maccarone.

ARBITRO: Russo di Nola

RETI: pt 23' Palombo, 31' Mannini; st 3' e 40' Padalino, 23' Fini.

NOTE: ammoniti: Vergassola, Gastaldello, Cassano, Terzi. Spettatori: 23.000.

Anche il Siena si deve arrendere al rullo blucerchiato. La quarta vittoria della Samp evoca gli anni belli e lascia la squadra di Del Neri appaiata alla Juve, sempre più nel segno del leader Antonio Cassano.

SIMONE DI STEFANO

GENOVA
sport@unita.it

Dallo scudetto di Vialli e Mancini, passando per gli anni bui della serie B, la Sampdoria ritrova la via maestra che la riporta a vivere il campionato da protagonista. Schiantato il Siena di Giampaolo per 4-1, resiste in testa alla classifica a punteggio pieno assieme alla Juventus.

Un inizio di campionato con quattro vittorie su quattro non lo avevano mai fatto i blucerchiati, neanche nel '91, l'anno del tricolore. «Un avvio fortunato», lo definisce Del Neri e in parte avrà anche ragione, ma resta indubbio il merito di aver ricostruito una squadra che prima sapeva solo annoiare a suon di pareggi.

UN SUCCESSO DI PUBBLICO

La Samp è sopra a tutti e si lascia alle spalle i cugini genoani, fermati a Verona, anche se Del Neri è il primo a voler condividere con il Grifone i meriti per aver riportato in copertina la Genova calcistica. Contro i bianconeri di Giampaolo,



Daniele Mannini coi compagni ieri a Marassi: il centrocampista è alla prima stagione con la Samp, dopo Pisa, Brescia e Napoli

Vita da ex Mercoledì con la Fiorentina la notte di Semioli e Pazzini contro il loro passato viola

Non c'è tempo per dormire sugli allori. La Serie A riparte subito, mercoledì sera, e per la Samp non sarà una trasferta facile quella contro la Fiorentina. E se da un lato per Del Neri quella con i viola sarà un test sulla forza della sua creatura, c'è chi per ragioni personali ci tiene in modo particolare a ben figurare. Sia Semioli che Pazzini tornano a giocare in quello stadio che li ha visti protagonisti nel recente passato con la maglia gliata, entrambi però accantonati dal progetto di Prandelli. Una vittoria, o meglio un gol, sarebbe dunque la ciliegina sulla torta di questo esaltante inizio.

lo, il Marassi ieri sembrava «High-bury» per il calore e il clima di festa. Il successo i padroni di casa se lo costruiscono sul genio e la fantasia dell'ingegner Cassano: dietro tutti i gol di ieri c'è il suo zampino, anche se poi non compare sul tabellino dei marcatori. Perché se la Doria è tornata grande, o almeno ambisce a diventarlo, il merito è soprattutto del collettivo, di un centrocampo costruito su Palombo e attorno al quale si plasmano alla perfezione i vari Poli o il Tisone di turno, dell'onnipresenza di Pazzini lì davanti, di una difesa che, seppur orfana dell'ex idolo Campagnaro, ha comunque trovato la quadratura del cerchio con Gastaldello e Marco Rossi, dighe davanti al sempre più sicuro Castellazzi. Il giocattolo funziona meglio se Cassano è in giornata. C'era una volta Antonio il pesti-

fero, l'irriverente. E forse anche Del Neri, dopo aver detto sì a Garrone, deve aver rivisto i fantasmi di Roma quando in quella travagliata parentesi giallorossa il barese era più che una miccia pronta a esplodere al primo colpo. Niente di più lontano dal Cassano di oggi, cresciuto, maturo e a disposizione dei compagni. Un moto perpetuo, sempre determinante. In una parola: irrinunciabile. Passano per i suoi piedi tutte le azioni da gol, che si disperdi, rida o si diverta, i tifosi pagano il biglietto per i suoi show. Una partita a doppio filo la sua, contro gli avversari e contro Lippi, ancora fermo sui suoi rancori personali nel negargli la convocazione. Se Antonio continua così per il ct sarà dura resistere alla tentazione. E che ci cada... ❖

Foto di Luca Zennaro/Ansa

E Milito salva Mourinho Inter, un tempo da incubo Il Cagliari sfiora l'impresa

| | |
|-----------------|----------|
| CAGLIARI | 1 |
| INTER | 2 |

CAGLIARI: Marchetti, Marzoratti, Astori, Canini, Agostini, Dessena, Conti, Biondini (21' st Lazzari), Cossu (46' st Larrivey), Matri (30' st Nenè), Jeda.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Lucio, Santon (1' st Balotelli), J. Zanetti, Stankovic, Cambiasso (1' st Thiago Motta; 20' st Chivu), Sneijder, Milito, Etò.

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: nel pt 16' Jeda (rig); nel st 6' e 10' Milito.
NOTE: angoli 4-4. Recupero 1' e 5'. Ammoniti Cambiasso, Maicon, Astori, Conti, Etò. Espulso per proteste l'allenatore dell'Inter Mourinho.

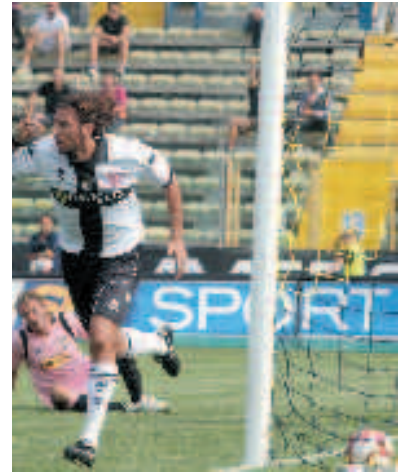
A Diego Milito prendono i cinque minuti e bastano all'Inter in avvio di ripresa per ribaltare la situazione a Cagliari. I campioni d'Italia sono stati messi sotto nel primo tempo, so-

no stati salvati dal palo sulla conclusione di Dessena che poteva valere il 2-0, ma appena gli avversari hanno calato i ritmi e hanno concesso qualcosa in difesa ne hanno subito approfittato, dimostrando di possedere il killer instinct oltre ad avere un attaccante che fa gol (quasi) ogni domenica. Il Cagliari è stato punito immeritadamente, dopo aver cullato il sogno dell'impresa, grazie al rigore (fallo di Maicon su Matri) trasformato da Jeda, il primo fischiato contro l'Inter dal marzo del 2008. Il brasiliano, però, ha sulla coscienza un paio di errori madornali, specie quello al minuto 42 della ripresa che poteva valere il pareggio, mentre in precedenza l'indesione di Conti aveva spianato la

strada del pareggio a Milito, bravissimo cinque minuti dopo a involarsi verso Marchetti sul lancio di Motta. L'ex genoano, subentrato dopo 45' al rientrante Cambiasso, ha accusato un problema muscolare che rischia di tenerlo fuori per alcune gare, di sicuro mercoledì contro il Napoli non ci sarà Mourinho a guidare i suoi: lo Special One, dopo un sabato scoppiettante di polemiche e accuse in sala stampa, non ha saputo trattenersi in panchina quando l'arbitro Orsato non ha ammonito per la seconda volta Astori, finendo in anticipo negli spogliatoi. Per sua fortuna nel finale Julio Cesar ha abbassato la saracinesca e i rivali hanno sciupato, ma quel Balotelli entrato soltanto dopo l'intervallo meriterebbe più spazio. Il Cagliari ha fatto il pieno di applausi ma non ha ottenuto punti e ora è atteso da due trasferte consecutive: c'è il rischio di ritrovarsi a quota 1 dopo sei giornate esattamente come un anno fa, anche se la squadra di Allegri gioca bene ed è viva e brillante.

MASSIMO DE MARZI

Le altre partite



Guidolin ringrazia Zaccardo Emilia amara per Zenga

| | |
|----------------|----------|
| PARMA | 1 |
| PALERMO | 0 |

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Panucci, Lucarelli, Mariga, Galloppa, Lanzafame (29' st Castellini), Morrone, Biabiany, Paloschi (43' st Bojinov).

PALERMO: Rubinho, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzarotti, Nocerino, Blasi, Simplicio, Pastore (1' st Miccoli), Bertolo (12' st Budan), Cavani (25' st Succì).

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce
RETE: nel pt 17' Zaccardo.
NOTE: angoli 6-4. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti Paloschi, Blasi e Bovo per gioco scorretto. Spettatori: 15.032.

Cruz risponde a Martinez Alla fine un punto per tutti

| | |
|----------------|----------|
| CATANIA | 1 |
| LAZIO | 1 |

CATANIA: Andujar, Potenza, Silvestre, Spolli, Capuano, Delvecchio (21' st Ricchiuti), Carboni, Biagiatti (36' st Plasmati), Mascara, Martinez (36' st Izco), Morimoto.

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Diakite, Siviglia, Kolarov, Mauri, Baronio, Matuzalem (34' st Cribari), Meghini (1' st Cruz), Foggia (25' st Perpetuini), Zarate.

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno
RETI: nel pt 12' Martinez, nel st 12' Cruz.
NOTE: angoli 6-4 per il Catania. Recupero 0' e 3'. Ammoniti Silvestre, Spolli e Matuzalem.

Valanga bianca al S. Nicola Gregucci, l'addio è vicino

| | |
|-----------------|----------|
| BARI | 4 |
| ATALANTA | 1 |

BARI: Gillet, Masiello A., Ranocchia, Bonucci, Masiello S., Alvarez, Gazzi, Donati (27' st Almiron), Rivas (1' st Langella), Kutuzov, Barreto (14' st Meggiorini).

ATALANTA: Consigli, Garics, Talamonti, Manfredini, Bellini, Ceravolo (1' st Radovanovic), Padoin, Guarente, Caserta (30' st Doni), Acquafresca, Tiribocchi (24' st Valdes).

ARBITRO: Tommasi di Bassano del Grappa
RETI: nel pt 7' Rivas, 9' Barreto, 39' Alvarez, nel st 16' Donati, 40' Bellini.
NOTE: ammoniti Manfredini, Barreto, Guarente.

Si ferma la corsa del Genoa Un altro miracolo Chievo

| | |
|---------------|----------|
| CHIEVO | 3 |
| GENOA | 1 |

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Morero, Yepes, Mantovani, Luciano, Rigoni, Marcolini (24' st Bentivoglio), Pinzi, Bogdani (17' st Granoche), Pellissier (33' st Ariatti).

GENOA: Amelia, Papastathopoulos, Biava, Bocchetti, Tomovic (1' st M. Rossi), Milanetto, Kharja, Fatic (1' st Sculli), Palacio (10' st Palladino), Floccari, Mesto.

ARBITRO: Rocchi di Firenze
RETI: nel pt 4' Marcolini (rigore), 6' Bogdani, nel st 19' Floccari (rigore), 30' Pellissier.
NOTE: recupero 2' e 4'. Angoli 8-2 per il Genoa. Ammoniti Biava, Tomovic, Kharja, Pinzi e Yepes.

Arriva da Verona, prima ancora del match con la Juve mercoledì, la prima boccatura del Genoa dei miracoli. Ad affossare la squadra di Gasperini, spumeggiante in Europa qualche giorno fa, è un'altra provinciale, il Chievo, che si mette i panni da grande e chiude la pratica con un 3-1 senza storia. I veronesi conquistano così punti importanti per quello che all'inizio di stagione è l'unico obiettivo per la formazione gialloblù: la salvezza. Approdo più che probabile vista all'opera la squadra

di Di Carlo. Il Chievo merita i tre punti, scende in campo con determinazione, voglia di sacrificio e idee ben chiare. Lo stesso non può dirsi per un Genoa che almeno una certezza la porta a casa: il turn-over per i rossoblù è un esperimento da lasciare stare. Il Genoa europeo, quello sbarazzino in grado di conquistare sino a questo momento solo vittorie, al Bentegodi di non si è visto. Pesa sulla squadra ligure, ex capolista, una partenza orribile. Dopo soli 6' gli uomini di Gasperini erano già sotto di due reti. Il Genoa ha peccato soprattutto nella fase di costruzione dell'azione. Merito di un Chievo bravo nel chiudere sulle fasce, pressare gli avversari e brillante nel possesso palla. ♦

Seedorf salvagente Milan Il Bologna è troppo piccolo

| | |
|----------------|----------|
| MILAN | 1 |
| BOLOGNA | 0 |

MILAN: Storari, Abate, Nesta, Kaladze, Favalli (25' st Jankulovski), Gattuso (16' st Oddo), Pirlo, Ambrosini, Seedorf, Huntelaar (16' st Inzaghi), Pato.

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Britos, Lanna, Zenoni, Mingazzini, Guana (8' st Mutarelli), Valiani, Zalayeta (25' st Bombardini), Di Vaio (19' st Osvaldo).

ARBITRO: Valeri di Roma
RETE: nel st 30' Seedorf.
NOTE: angoli 13-3 per il Milan. Recupero 2' e 3'. Ammoniti: Pirlo, Favalli, Portanova per gioco falloso; Mingazzini e Zanoni per comportamento non regolamentare. Spettatori: 35.713.

In attesa di conoscere le vere condizioni fisiche di Ronaldinho, in tribuna per la febbre (benedetta febbre!), il Milan è a metà tra la guarigione e una ricaduta cronica. Un colpo di genio di Seedorf, azione di classe più tocco sottomisura, allontana una preoccupante crisi di risultati, almeno in campionato. Per il gioco, non c'è dubbio: la crisi è piena. Leonardo cambia uomini e disposizione, ma la squadra è senza identità, anima, fantasia. Pato (palo dal limite dell'area) e Huntelaar si devono conoscere; la

difesa è in assemblamento, anche se Nesta è in crescita e schiuma rabbia; i centrocampisti sono stanchi e poco incisivi. Il Bologna ha resistito un'ora, con ordine e discreta organizzazione. In uno stadio quasi vuoto, tagliato dalla tensione della contestazione, il Milan ha un impeto negli ultimi venti minuti, mentre l'Inter recupera a Cagliari e la Juve va di fretta. L'orgoglio rossonero è nei piedi di Seedorf (che ruba palla a Mingazzini), la foga (e il palo) di Pippo Inzaghi. Poi si soffre. Le parate di Storari, e la fortuna che non manca, sono chiari segnali di debolezza. Non una bella domenica per una squadra che vinceva tutto e vuole vincere ancora. Ma poteva andare peggio.

CARLO TECCE

Foto Archivio L'Unità



Amarcord Roma «Quanto era bella la magica dell'82»

Lo scudetto ricordato da un tifoso doc, Lucio Caracciolo
L'insegnamento di Liedholm: vincere facendo spettacolo

Il dossier

VALERIO ROSA
ROMA

«L'otterremo fino alla morte innalzando i nostri colossoorrrr»: l'ultrà che incita i tifosi romanisti esibendosi in un coro da stadio è nientemeno che Lucio Caracciolo, il direttore di *Limes*, nel corso di una breve conferenza in Piazza del Campidoglio, dedicata alla Roma dei primi anni '80. La circostanza stupisce, se si considera lo snobismo tradizionalmente riservato dalle élites culturali agli eventi sportivi. Un atteggiamento deplorato da Giovanni Arpino, che dedicò uno dei suoi romanzi più riusciti, *Azzurro tenebra*, alla disastrosa partecipazione azzurra ai Mondiali del 1974: «Per i critici italiani parlare di sport è sempre un'operazione squalificante. Solo se scrivi di amanti, cani o masturbazioni, hai la sicurezza di essere preso sul serio. Questo mi fa girare le scatole». Ed è un vero peccato,

perché il filtro intellettuale può depurare il calcio dal vuoto delle chiacchiere televisive, dalle generalizzazioni da bar, dal gusto perverso delle «gufate», dall'inciviltà diffusa che solitamente catalizza con preoccupante facilità. Può renderlo un fatto culturale, uno strumento di civiltà, un esercizio di ironia. Così la conquista dello scudetto nella stagione 1982-83, nella lettura di Lucio Caracciolo, non è solo la fine della rassegnata sottomissione alla superiorità delle squadre del Nord, ma anche una potente iniezione di fiducia popolare, una stagione di progresso collettivo che riguardò l'intera città di Roma. Una Roma riscopertasi grande nella sua capacità di accogliere lo straniero e di inglobarne le

Metafore
Il gioco dei giallorossi è un bolero di Ravel, una fuga di specchi

qualità, permettendo alla cultura di prevalere sul sangue e alla curiosità verso l'altro di avere ragione sulla

paura.

Il socialdemocratico svedese Nils Liedholm, educatore prima che allenatore, uomo razionale ma appassionato di *nonsense* e astrologia, combatté patologie endemiche e tuttora diffusissime, quali il vittimismo e l'autocommiserazione, e con lo schieramento a zona impose una mentalità molto poco italiana, votata alla proposizione di un gioco piuttosto che alla speculazione attendista sulle manovre avversarie.

Paulo Roberto Falçao, la sua incarnazione in campo, brasiliano

Figli e figliastri
«Per i critici italiani parlare di sport è sempre squalificante»

nella classe ed europeo nella concretezza, fu il leader, il trascinato, l'esempio che era mancato ai suoi sfiduciati compagni di squadra, con la sua abilità, tipica dei grandi giocatori, di far sì che anche le «scartine» rendessero oltre le proprie possibilità. Falçao insegnò agli altri come si vinceva, come si stava in testa alla classifica senza paura, senza vertigini, senza presunzione, e fu una lezione destinata, più che a una squadra, a una città che si riprendeva da un periodo difficile.

L'insegnamento di Liedholm fu da esempio per tutto il calcio italiano: si poteva conquistare lo scudetto giocando un calcio spettacolare, schierando anche sei centrocampisti per volta senza che gli equilibri difensivi ne risentissero. Caracciolo ricorda, a tale proposito, la descrizione del gioco della Roma nelle parole di un popolare giornalista sportivo, Lino Cascioli: «Il gioco della Roma è un bolero di Ravel, un labirinto babelico, una fuga di specchi».

Il pubblico annuisce, approva, spesso applaude, soprattutto quando sugli schermi scorrono i filmati delle prodezze di Falçao, Conti e Pruzzo, e con ancora più convinzione e fragore quando, tra le foto della festa dello scudetto, compare l'immagine di un manichino bianconero, con la maglia numero 10 di Michel Platini, dileggiato e spernacchiato senza ritegno. Ed è proprio in quel momento che comincia a cadere una pioggerellina fastidiosa, che costringe alcuni tra il pubblico ad andarsene, altri ad aprire gli ombrelli. Gli dei del calcio non perdonano. ❖

Totti e De Rossi per la «prima» di Ranieri a Roma Crollo Fiorentina

ROMA

3

FIORENTINA

1

ROMA: Julio Sergio, Casetti, Burdisso, Juan (30' st Mexes), Riise, Taddei, De Rossi, Perrotta, Pizarro (23' st Faty), Totti, Vucinic (14' st Okaka).

FIORENTINA: Frey, Comotto, Dainelli, Gamberini, Pasqual, Montolivo (22' st Donadel), Zanetti, Marchionni, Mutu (16' st Jovetic), Santana (16' st Jorgensen), Gilardino.

ARBITRO: Rizzoli di Bologna

RETI: nel pt 27' (rigore) e 32' Totti, 41' De Rossi; nel st 38' Gilardino.

NOTE: angoli: 6-6. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Pasqual e Dainelli per gioco scorretto, Gamberini per proteste. Spettatori: 34.000

■ Può ancora essere l'anno della Roma, non sarà quello della Fiorentina. Sensazioni. Il peggio per i giallorossi dovrebbe essere alle spalle, Ranieri ha cominciato il lavoro di normalizzazione che gli è riuscito ovunque, anche alla Juve. La quinta stagione di Prandelli in viola è la più complicata. In settimana il presidente Andrea Della Valle potrebbe dimettersi, è stato contestato dai tifosi, per non aver reinvestito sul mercato i 10 milioni di euro presi dalla Juve per Felipe Melo, la mossa servirebbe pure a convincere il consiglio comunale a concedere l'area per realizzare la cittadella viola dello sport. In campionato, prima di ieri la Fiorentina era andata bene, in Champions sono già emerse amnesie preoccupanti in fase difensiva. Mutu è schiacciato dal peso dei 17 milioni di multa da pagare al Chelsea. I guadagni dell'intera carriera: avesse fatto l'errore della droga all'inizio, magari sarebbe stato più parsimonioso. Spacca la partita Riise, al 26', con un lancio per Vucinic, controllo a rientrare, tocca con il braccio Gamberini, rigore segnato da Totti. Al 34' su corner di Pizarro Juan cerca la deviazione sul primo palo, mischia risolta dal capitano con il destro. Il tris prima dell'intervallo, con due campioni del mondo della Roma: De Rossi lancia Totti sulla sinistra, stop e cross morbido di esterno, Capitano Futuro insacca in acrobazia. È stata una Roma degna del doppio 7-1 di Europa League, a Gand e con il Kosice. Vittorie straripanti che non evitarono le dimissioni di Spalletti, nel finale timbra Gilardino. Un gruppo di tifosi romanisti, entrati all'Olimpico per protesta alla mezz'ora, ha lanciato una ventina di bombe carta in direzione curva sud. Nessun ferito, attimi di tensione, ben 11 boati in una parte di stadio vuota. A inizio ripresa quattro petardi esplosi.

VANNI ZAGNOLI

Risultati 4ª giornata

| | | |
|-----------|-----|------------|
| Bari | 4-1 | Atalanta |
| Cagliari | 1-2 | Inter |
| Catania | 1-1 | Lazio |
| Chievo | 3-1 | Genoa |
| Juventus | 2-0 | Livorno |
| Milan | 1-0 | Bologna |
| Napoli | 0-0 | Udinese |
| Parma | 1-0 | Palermo |
| Roma | 3-1 | Fiorentina |
| Sampdoria | 4-1 | Siena |

Prossimo turno

MERCOLEDÌ 23/09/2009 ORE 20.45

| | | |
|------------|---|-----------|
| Atalanta | - | Catania |
| Bari | - | Cagliari |
| Bologna | - | Livorno |
| Fiorentina | - | Sampdoria |
| Genoa | - | Juventus |
| Inter | - | Napoli |
| Lazio | - | Parma |
| Palermo | - | Roma |
| Siena | - | Chievo |
| Udinese | - | Milan |

La Classifica

| | P | G | V | N | P | F | S |
|--------------|----|---|---|---|---|----|---|
| 1 Sampdoria | 12 | 4 | 4 | 0 | 0 | 10 | 3 |
| 2 Juventus | 12 | 4 | 3 | 1 | 0 | 9 | 2 |
| 3 Inter | 10 | 4 | 3 | 1 | 0 | 9 | 2 |
| 4 Genoa | 9 | 4 | 3 | 0 | 1 | 9 | 6 |
| 5 Fiorentina | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 4 | 4 |
| 6 Parma | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 5 | 5 |
| 7 Lazio | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 4 | 4 |
| 8 Milan | 7 | 4 | 2 | 1 | 1 | 3 | 5 |
| 9 Bari | 6 | 4 | 1 | 3 | 0 | 6 | 3 |
| 10 Chievo | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 6 | 4 |
| 11 Roma | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 8 | 8 |
| 12 Udinese | 5 | 4 | 1 | 2 | 1 | 7 | 7 |
| 13 Palermo | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 3 | 4 |
| 14 Napoli | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 5 | 7 |
| 15 Siena | 3 | 4 | 1 | 0 | 3 | 6 | 9 |
| 16 Bologna | 2 | 4 | 0 | 2 | 2 | 1 | 4 |
| 17 Livorno | 2 | 4 | 0 | 2 | 2 | 1 | 5 |
| 18 Catania | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 5 | 9 |
| 19 Cagliari | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 2 | 6 |
| 20 Atalanta | 0 | 4 | 0 | 0 | 4 | 1 | 7 |

Marcatori

6 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
4 RETI: ■ ■ ■ Milito (Inter)
3 RETI: ■ ■ ■ Pellissier (Chievo); Cruz (Lazio); Hamsik (Napoli); Mannini (Sampdoria); Totti (Roma)
2 RETI: ■ ■ ■ Diego (Juventus); Cruz (Lazio); Pato (Milan); Hamsik e Quagliarella (Napoli); Paloschi (Parma); Pazzini e Padalino (Sampdoria); Calaiò (Siena); Eto' (Inter); Morimoto (Catania); Pellissier (Chievo); Jeda (Cagliari); Floccari (Genoa); Gilardino (Fiorentina); De Rossi (Roma)

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

4 le sconfitte dell'Atalanta, mai così male nel girone unico.

8 sconfitte e 1 pareggio per Gregucci (Atalanta), mai vittorioso neanche a Lecce.

9 gol di Barreto in A: il primo con il Bari, di cui è stato capocannoniere in B.

16 reti di Marcolini (Chievo) nel massimo campionato.

28 gol in A di Milito, in 35 partite, fra Genoa e Inter. Contro il Cagliari una tripletta in B.

49 reti in A di Seedorf tra Sampdoria, Inter e Milan.

53 gol di Pellissier (Chievo), 3 di fila in questa stagione.

Usato sicuro Il fenomeno-Samp andrebbe studiato. Quattro vittorie su quattro e primato in classifica assieme alla Juventus. Soprattutto una stupefacente capacità di realizzare il meglio rigenerando giocatori scartati da altri. Cassano e Pazzini sono solo gli esempi più eclatanti, ai quali se ne aggiungono altri di minore richiamo ma non inferiore sostanza. L'ultimo della lista è Mannini subito diventato elemento-chiave per la squadra guidata da Gigi Del Neri. Altri, come Semioli e Zauri, si sono inseriti nel mosaico dando l'impressione d'essere lì da anni. Aggiungiamoci il «rigenerato di lungo corso» Palombo, arrivato in nazionale da Genova, e il quadro si fa completo. La sponda blucerchiata di Genova ha adottato il metodo dell'usato sicuro; affidarsi a giocatori in cerca di rilancio. La scelta risulta tanto più eccentrica rispetto a un costume del calcio italiano in cui la retorica delle facce nuove impera. Invece alla Samp vincono esperienza e voglia di riscatto più dell'improbabile colpo sul mercato estero o dell'investimento sul grande calciatore. Un bel modo di andare controcorrente: difficilmente tro-


**LA BUONA
 RICETTA
 GENOVESE**
TRE PUNTI
Pippo Russo
 SPORT@UNITA.IT

verà imitatori. Buon per i blucerchiati.

La tv degli amiconi Procede a grandi passi la «venturizzazione» di Sky Calcio Show, la maratona pre- e post-partita con cui la tv satellitare riempie il pomeriggio di domenica. Nello spazio guidato dalla giuliva Ilaria si diventa tutti amiconi. Pure il geom. Galliani, mero braccio destro del vituperato premier-concorrente, trova modo di sfoderare il sorriso rassicurante alla Freddy Krueger, e a rilasciare risate beate durante un duetto col presidente parmense Ghirardi. In quello spazio il «tu» è d'ordinanza, col «Teletubbie» Massimo Mauro gran ciambellano di questo

«tu-ismo» che fa pensare sia stato compagno di scuola d'ogni interlocutore (magari da ripetente di lungo corso). E subito s'instaura un'atmosfera da cazzeggio che fa tanto happy-hour, con una comitiva di bella gente che riempie i teleschermi mentre negli stadi gli spalti sono sempre più vuoti. È quest'appiccicosa combriccola di figuranti la vera Superlega di Sky, il torneo di cui negli spot la tv satellitare mena vanto. Vale davvero la pena pagare per godersi questo surplus di spettacolo.

Depressione Ormai fa tenerezza. Roberto Donadoni incarna la via calcistica alla quaresima, l'apoteosi del principio «produrre il massimo sforzo per ottenere il minimo risultato». L'umor grigio è una scelta di vita, e il grugno triste-tendente-al-livoroso talmente radicato che a volergli regalare un sorriso si rischia la denuncia per molestie. Vorrebbe vivere sempre una vita da metà classifica, di quelle che un pari in casa con l'Udinese può essere festeggiato brindando a gazzosa (ché già la cedrata è peccato di gola). E invece si ritrova a Piedigrotta, a affrontare un ambiente dalle smodate ambizioni, tipo vincere almeno due partite di fila. E come vi sentireste voi al suo posto? ♦

Errori e sviste Il Palermo lancia un mini-dossier

■ Il Palermo non ha gradito alcune decisioni arbitrali di queste prime quattro giornate di campionato. La società rosanero pubblica sul proprio sito internet un mini-dossier nel quale vengono elencati gli episodi contestati delle gare contro Fiorentina, Bari e Parma. «Il Palermo calcio - si legge nella nota - segnala con preoccupazione gli episodi che vanno tutti a suo danno nelle ultime tre partite. Fiorentina-Palermo 1-0: episodio A, rigore non sanzionato per fallo netto su Cavani (aggancio del piede); episodio B: fuorigioco inesistente fischiato a Miccoli che si sarebbe trovato solo davanti al portiere. Palermo-Bari 1-1: rigore per fallo netto di mano in area barese non sanzionato. Parma-Palermo 1-0: rigore netto non fischiato per fallo di braccio in area. «Seramente preoccupati per il continuo danneggiamento subito, sottolineiamo di non voler e di non desiderare nessun episodio a compensazione futura, ma arbitraggi più attenti ed equilibrati di quelli ottenuti sino a oggi». ♦

Leonardo

«È vero, Galliani ci ha fatto ascoltare la musichetta di Champions negli spogliatoi»



Walter Zenga

«La gente di Palermo è intelligente e civile e sa che i campionati si giocano su 38 partite e non su 4»



Massimiliano Allegri

«Abbiamo pagato a caro prezzo degli errori, ma oggi il Cagliari meritava ben altro risultato»



«Fuori di Pallone», edizioni Ega, Torino 2008*



Ragazzi dei centri di salute con l'Uisp: tra gli, nell'edizione 2009, quelli di Trieste, Pescara, Parma, Carbonia, Torino e Taranto

Antonio e gli altri matti L'Uisp fa gol al disagio

La terza edizione del progetto di recupero «Matti per il calcio» con 16 Asl
A Montalto di Castro lo scudetto dei dipartimenti di salute mentale italiani

L'iniziativa

COSIMO CITO
sport@unita.it

Il giorno dopo è tutto calmo, l'erba si riposa, il cielo grigio stinto accompagna il mare stupendo della Maremma che va a morire verso l'Argentario. I *matti* hanno giocato, sudato, hanno dato l'anima dietro un pallone. I *matti*, i protagonisti di «Matti per il calcio», un vero e proprio campionato italiano di calcio per ragazzi con disagi mentali, pazienti di dipartimenti di salute mentale provenienti da tutta Italia. La tre giorni è già in archivio e si pensa già al prossimo anno, alla prossima edizione. A Montalto di Castro, capitale per tre giorni del calcio matto. Ottima organizzazione, disciplina tattica, qualche piede buono anche, visto qua e là. Immagini stupende.

Sotto l'egida dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti), i «matti» hanno sbattuto in tribuna tutto il resto, problemi, disagi, timidez-

ze. Organizzazione perfetta, perfetto tutto. Anche l'impegno dei ragazzi. Il loro modo di stare in campo.

Uscire, sudare, giocare, crescere, «recuperare le emozioni», come racconta Stefano Cavalli, che insieme ad Andrea Panizzi coordina il Gruppo Sportivo «Va' Pensiero» di Parma: «Per questi ragazzi il calcio è un fattore di recupero del sé, del loro corpo, di un posto nel mondo, di un atteggiamento positivo. Lo sport li aiuta a trarre da se stessi il meglio, insegna loro la disciplina, il rispetto delle regole, individuali e sociali. Gli sport di squadra hanno un potenziale enorme da questo punto di vista. Ma è un percorso iniziato in Italia solo una dozzina di anni fa. I risultati finora sono ottimi, esaltanti. Siamo riusciti a rimettere in carreggiata questi ragazzi, a riaccendere in loro un fiammella, a motivarli verso un obiettivo. Una volta la cura per loro era: stare fermi, in casa, imbottiti di medicine, sedati. Spenti, depotenziati, praticamente inutili e irrecuperabili. Ora tutto è cambiato, e la funzione che lo sport ricopre in tutto questo

SECONDA CATEGORIA

In porta a 67 anni Lamberto Boranga fa vincere l'Ammeto

A 67 anni Lamberto Boranga è tornato in campo ieri in una gara di campionato, difendendo la porta dell'Ammeto, nella Seconda categoria umbra. Il giocatore, lungamente acclamato da compagni e tifosi, è stato determinante per la vittoria ottenuta per 3-2 in casa della Tiber, a Fratta Todina. Un suo intervento, nel finale di gara, è stato infatti decisivo per evitare il pareggio. Uno dei due gol lo aveva subito in precedenza su rigore. «Sono soddisfatto della mia prestazione - ha detto, al termine, l'ex portiere di Perugia, Fiorentina, Reggiana, Brescia, Cesena, Parma e Foligno - è stata una bella esperienza». Boranga, che sta sostituendo i due portieri della squadra, entrambi squalificati, sabato prossimo tornerà in campo per la seconda giornata, in casa, a Marsciano, contro il Real San Martino in Colle. «Continuerò ovviamente ad allenarmi con il massimo impegno - ha detto -, come ho fatto in questi giorni».

Messaggio

Fare sport è meglio che curare, recludere e di mille medicine

Perso

Fumava 30 sigarette con lo sguardo al soffitto, immobile

è fondamentale, fantastica». Sport e disabilità mentale. Una prospettiva per troppo tempo inesplorata, ora finalmente scoperta, come una vena aurifera in fondo a una miniera.

Il presidente della Uisp, Filippo Fossati, torna sul motivo della «grandissima valenza terapeutica dello sport. Il messaggio di «Matti per il calcio» è in fondo questo: fare sport è meglio che curare, meglio che recludere, meglio di mille medicine. La ricerca deve insistere su questo aspetto. Più gruppo, più condivisione, più pallone, e di conseguenza meno farmaci, meno reclusione, più inclusione, più libertà». Il bello è che in tutto il torneo gli ammoniti sono solo tre. Misura, disciplina, una concezione altissima del calcio, dello sport, come momento di aggregazione, di amicizia. E poi, la serenità del battersi. Ci tengono eccome, questi ragazzi. Si vede anche nella frustrazione - fantastica - di chi sta in panchina e non vede l'ora di dare una mano, non vede l'ora di battersi, di mettere il piede sul verde, cercare il pallone, cercare la porta. Si vede da questi particolari. Si gioca sul prato del Comunale di Montalto, terra di Etruschi, di cavalli, di un mare grigio e azzurro. I *matti* mangiano assieme, stanno assieme tre giorni, stringono amicizie, vanno a fare un tuffo assieme. Tre giorni che si ripetono da tre anni, nella Tuscia viterbese. E ci sono le storie.

Antonio fumava trenta sigarette al giorno, «ma anche pipa e sigaro» precisa, «con lo sguardo al soffitto, immobile, perduto». Poi è arrivato il calcio. Oggi scrive «poesie, anche romanzi», è infortunato e non può giocare, ma è qua lo stesso, a dare il suo contributo. A viverla, a raccontarla. «Superare lo stigma sociale, superare le barriere con la realtà, recuperare il proprio posto nella vita di ogni giorno» dice Simone Pacciani, presidente della Lega calcio Uisp. Che voglia di ripartire, di ricominciare. E che modo di sorridere. Di fare gruppo, di fare casino. ♦

Apochi giorni dall'inizio dei campionati mondiali di ciclismo su strada, in programma a Mendrisio, Canton Ticino, il sito della Radiotelevisione svizzera non potrebbe essere più chiaro di così. Il sogno degli organizzatori è, comprensibilmente, la vittoria dell'idolo locale Fabian Cancellara.

Il sollievo ha il nome di Danilo Di Luca: «Averlo preso nelle maglie dell'antidoping prima del mondiale eviterà di dover riscrivere l'albo d'oro a posteriori». Poche parole, secche e inappellabili come una condanna definitiva, che rendono pienamente l'idea di cosa sia diventato il ciclismo: uno sport terrorizzato dall'ipotesi che dietro l'impresa sportiva si nasconda, a causa della perpetua strage di no-

DOTTOR ALEJANDRO E MISTER VALVERDE

IL RE DELLA VUELTA E IL DOPING

Valerio Rosa
SPORT@UNITA.IT

mi eccellenti e la caduta di tante illusioni, il vile trucco del doping. Ma c'è di peggio, perché il fresco vincitore della Vuelta, lo spagnolo Alejandro Valverde, rappresenta, testualmente, «l'incubo». Gli svizzeri ne temono la vittoria come la peste.

Accusato di avere praticato l'autoemotrasfusione sotto la guida del famigerato medico Eufemiano Fuentes, a maggio Valverde è stato inibi-

to per due anni dalle gare nel territorio italiano dal Tribunale nazionale antidoping del Coni.

Per questa ragione è stato costretto a saltare il Tour, che ha sconfinato per alcuni chilometri in Italia. Dopo il pronunciamento del Tas di Losanna, l'Uci potrebbe estendere la sospensione a livello mondiale, nonostante la fiera opposizione della federazione spagnola, che ha sem-

pre fatto finta di niente. Il fatto certo, secondo la giustizia italiana, è che il Dna del sangue contenuto in una delle sacche sequestrate durante l'Operacion Puerto corrisponde a quello prelevato a Valverde durante una tappa italiana del Tour 2008. In attesa della sentenza del Tas, Valverde può continuare a correre e a vincere.

Pare che il percorso del Mondiale sia adatto alle sue caratteristiche. Bookmakers e avversari lo indicano come uno degli uomini da battere. Potrebbe diventare campione del mondo.

E pazienza per la defunta credibilità di uno sport che agonizza nelle aule dei tribunali, annega nella paura, nell'incertezza e nella provvisorietà dei risultati, tollerando da una parte ciò che altrove condanna. ♦

Foto di Giampiero Sposito/Reuters

ATLETICA

Gay da record



SHANGHAI ■ Tyson Gay ha corso in 9"69 i 100 metri dello Shanghai Golden Grand Prix. Si tratta del secondo miglior tempo di sempre.

CICLISMO

Bellis in coma



FIRENZE ■ È ricoverato in coma farmacologico all'ospedale fiorentino di Careggi il ciclista Jonathan Bellis, 21 anni, rimasto ferito in un incidente in motorino.

FORMULA 1

Renault-Fia



PARIGI ■ Si prevede una mega multa (30 milioni di euro) e la cancellazione dei punti del mondiale costruttori. Oggi la sentenza.

Scacchi *Adolivio Capece*

Un sultano per due K
Ree - Rakic, Maribor 1980.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE Conclusione brillante: 1. D:h3; 3. D:f7, e poi matto imparabile. 2. Th3 matto. Se 1...Df5; 2. Th3+, Dg1 e il Nero abbandona. Se 1...D:e8;

A Valencia (Spagna) per la sfida "revival" tra Karpov e Kasparov (4 partite da 25 minuti e 8 da 5 minuti, da domani a giovedì) ci sarà anche il sultano Sulaiman Al-Fahim proprietario del Manchester Calcio. Il sultano è anche presidente della Federazione Scacchi degli Emirati Arabi e ha scritto un libro sul gioco.

ORO NEL CANOTTAGGIO DONNE

L'Italia conquista il titolo europeo nel doppio femminile (Gabriella Bascelli, Laura Schiavone) agli Europei di Brest (Bielorussia): non era mai accaduto, a livello internazionale.



Davis, Svizzera troppo forte per l'Italia

GENOVA ■ La Svizzera vince 3 a 2 la sfida con l'Italia per i playoff del World Group 2010, giocata allo stadio Beppe Croce di Valletta Cambia-

so. Decisivo il terzo punto conquistato da Roger Federer, che ha battuto in tre set Potito Starace (6-3 6-0 6-4). L'Italia resta così nel gruppo 1.



SOLO POSTI IN PIEDI

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Oristano, Solarussa, Francavilla Fontana, Tramutola, Pagani. Nella geografia delle vittime, l'estremo nord è rappresentato da Orvieto. Uno era nato in Svizzera, ma pure lui: figlio di emigranti pugliesi. La carne da cannone sempre dal meridione è venuta, da che guerra è guerra. Non si capisce dunque a quale elettorato parli la Lega Nord quando invoca il ritiro, e a nome di chi. Si capisce invece bene quali istinti ventrali stia sollecitando quando si incarica di rappresentare anche quel minimo di disfattismo che spetterebbe all'opposizione.

La tesi implicita formulata nella circostanza è che si possono mandare soldati in zona di guerra, a patto che le bombe abbiano il buon gusto di stare alla larga. Altrimenti non vale. Ci sparano addosso? Allora tutto cambia: addio.

Ma al di là della presa di posizione politica, si capisce che la questione riguarda una mera distribuzione di ruoli. L'ermafroditismo di una maggioranza che si accoppia con se stessa e con se stessa disente prevede che uno dica una cosa e l'alleato, invece, l'esatto contrario. Ma solo per cinque minuti, fino alla prossima folata di pubblica commozione. Poi eventualmente, come in una contraddanza, ci si possono scambiare i ruoli. In queste condizioni si capisce pure lo smarrimento dell'opposizione-opposizione, che si vede spesso esautorata delle proprie prerogative morali. Un po' alla volta ci stiamo abituando a questa forma di opposizione incorporata, questo ventriloquismo che non lascia margini di pensiero differente. Quando arriveremo al partito unico non si potrà dire che non ci siamo già adeguatamente allenati.

Diceva Brecht: «Sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati». In Italia bisogna rassegnarsi: ormai si trovano solo posti in piedi. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il ritorno
dei parà**

**NAPOLITANO
ACCOGLIE LE SALME
DEI SOLDATI ITALIANI**

ITALIA
**La rivolta delle donne
contro il Cavaliere**

«SILVIO STORY»
**Dalle origini alla fortuna
La vera storia a puntate**

ESTERI
**Missionario italiano
ucciso in Amazzonia**

LE RUBRICHE
**Il ragioniere Ugo Fantozzi
è la voce della Lega**